

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

ENTE STIGLIANI

Ente

D'Errico

2019

MATERA

MEMORIE

ISTORICHE

DEGLI

SCRITTORI LEGALI

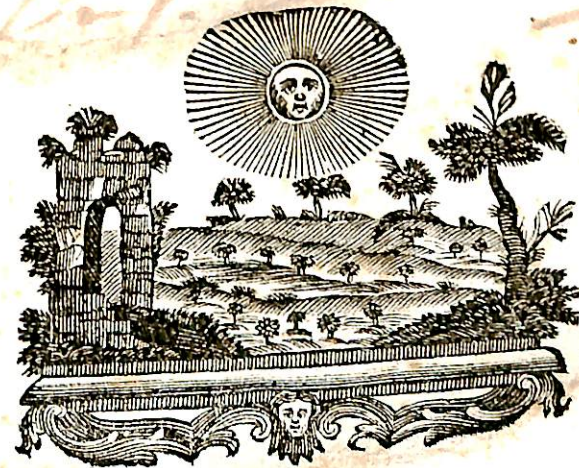
DEL REGNO DI NAPOLI

RACCOLTE

DA

LORENZO GIUSTINIANI

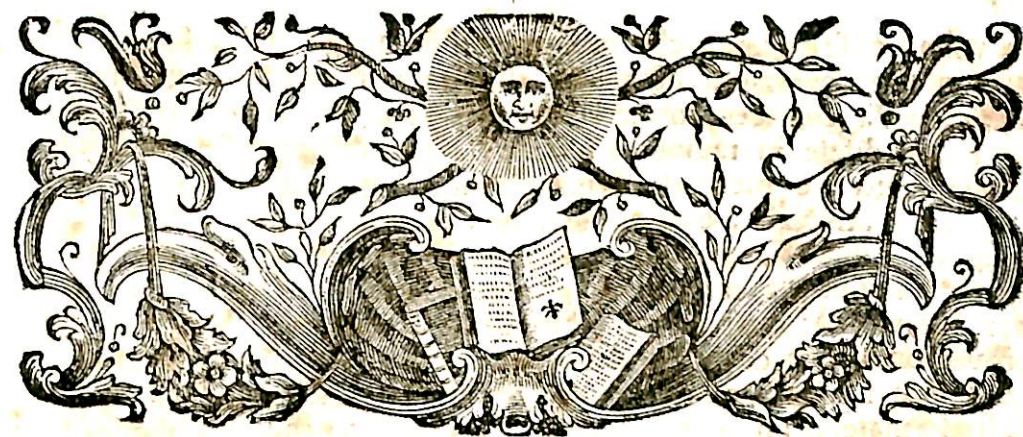
TOMO III.



IN NAPOLI MDCCLXXXVIII

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.



SCRITTORI LEGALI

DEL REGNO DI NAPOLI.



PAGANO (*Francesco Mario*) nacque in Brienza in provincia di Salerno da una distinta famiglia oriunda della Città di Nocera de' Pagani in Dicembre dell' anno 1748. Dell' età di anni 12. incirca fatto egli passaggio in questa Capitale fe molta buona riuscita nelle belle lettere sotto la disciplina di D. Gio. Spena, e quindi di mano in mano diè compimento al corso de' suoi studj, massimamente della

filosofia sotto del Ch. Ab. Genovesi. Intanto diè benanche molti attestati sicuri del suo elevato talento, e del suo buon gusto nello scrivere, e in prosa, e in verso, con delle varie composizioni, le quali vennero applaudite dagli uomini intendenti, co' quali ei tenne fin da giovanetto della molta amicizia. Tra questi è d' annoverarsi il celebre P. Gherardo degli Angioli dell' ordine de' Minimi famoso oratore, e poeta, come dalle sue opere ben ricevute dalla repubblica delle lettere. Or questi seppe ispirargli una certa maniera di scrivere molto piacevole ed elegante, onde valersi nelle sue aringhe, giacchè voleasi destinare al foro.

Dell' età di anni 21. ei però volle leggere nella nostra Università da straordinario lettore molti trattati morali, e nel 1769. con applauso universale fece un suo concorso per la cattedra dell' Etica. Egli avea benanche intrapreso l' esercizio del foro, ma per non distogliersi dalle sue meditazioni filosofiche, l' abbandonò ben volentieri, finchè verso l' anno 1775. e di sua età 27. lo ripigliò al-

tra volta, e se vedere, che non prima di questa età, fornito di tutte quelle cognizioni necessarie all'intendimento della giurisprudenza, possa con decoro esercitarsi la carica di Avvocato. Dalle sue prime difese in ragion criminale, seppe distinguersi tra quelli del suo ceto, e meritarsi degli uomini ragguardevoli di questa Capitale l'amicizia, e la protezione. Monsignor D. Isidoro Sanchez de Luna Cappellano Maggiore volle in ogni conto che avesse sostenuta la cattedra di giurisprudenza criminale nella nostra Università: qual carica disimpegnando egli con pubblica approvazione, con dispaccio del dì 24. Marzo del 1787. ne ottenne poscia l'interinato coll'intero soldo. Le sue istituzioni criminali formate a tal oggetto, non riscuotono che l'applauso di coloro, che indirizzano le applicazioni all'acquisto di siffatta giurisprudenza.

Il Sig. Pagano a dire il vero colla sua buona filosofia non fa che recare al foro, ed alla cattedra del molto onore e riputazione. Le sue opere che ha scritte da tempo in tempo finora, sono certamente un saggio sufficiente delle sue non ovvie cognizioni, che debbono adornare un che voglia vestirsi del carattere di vero giureconsulto. Dappertutto nelle medesime osservasi il suo buon senso, ed una pienezza d'idee a farci ben conoscere l'uomo nella società; al che accoppia similmente il buon ordine, la chiarezza, e l'eleganza dello scrivere. Io le anderò indicando secondo l'epoca de' tempi.

1. *Francisci Marii Pagani Burgentini politicum universae Romanorum nomothetae examen libro singulari in treis parteis diviso comprehensum*. Neap. Josephus Raymundus jure legitimeque excudebat An. 1768. in 8. dedicato a Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana.
2. *Oratio ad Comitum Alexium Orlov virum immortalem victori Moschorum Classi in expeditione in mediterraneum mare summo cum imperio Praefectum*, in 4.
3. *Disegno del sistema della scienza degli Ufizj esposto per Franc. Mario Pagano nella petizione sua della cattedra di questa scienza nel Real Collegio della Nunziatella ora restituito*, in 8. In esso si contiene il germe della sua grand'opera intitolata:
4. *De' Saggi politici*. Napoli t. 2. in 8. 1783-1785. presso Vincenzo Flauto. Lavoro veramente, che merita molta distinzione, essendovisi mostrato pensatore profondo, e diligente analizzatore del cuore, e dello spirito umano (1). Nel primo saggio osserva l'autore le fa-

(1) Sono espressioni del Ch. Cavalier D. Girolamo Tiraboschi fatte in una lettera.

tali vicende, e l'invariabile periodo delle cose tutte. Indi trascorre a rappresentare le catastrofi tanto delle nazioni, quanto quelle della terra, e similmente gli effetti cagionati dalle medesime sullo spirito dell'uomo. In un'appendice soggiugne poi un suo discorso sull'origine, e natura della poesia. Nel secondo Saggio fa parola dello stato ferino e selvaggio degli uomini, i quali sopravvissero alle vicende della natura; e nel terzo Saggio tratta dell'origine, e stabilimento delle prime società, mettendo fine al primo volume. Il secondo volume contiene poi un'appendice all'accennato III. Saggio, in cui parla del diritto della proprietà, dell'origine dell'agricoltura, della trasmigrazione delle colonie de' barbari, delle arti, e de' costumi della prima età delle società nascenti. Dipoi nel IV. Saggio fa vedere il progresso delle barbare società. Nel V. egli parla de' principj, e progressi delle società colte e pulite; nel VI. sul gusto e sulle belle arti; e nel VII. finalmente della decadenza delle nazioni, compiendo il suo original lavoro con un prospetto generale della storia del nostro Regno, e con un elogio ben dovuto al nostro Sovrano Ferdinando IV. Non si può non lodare il Sig. Pagano in averci dato sì bell'opera, e d'esserfi annoverato tra que' begli spiriti, i quali sono molto impegnati a render felici i loro simili. L'autore ragionevolmente ne ha esatti gli encomj de' più ragguardevoli uomini dell'orbe letterario, siccome appare da quasi tutti i giornali, e specialmente si possono riscontrare *Le Journal des Savans pour l'année M. DCC. LXXIV.* [Mars pag. 533.] e *pour l'année M. DCC. LXXXVII.* [Mai p. 917.] La Continuazione del nuovo giornale de' letterati d'Italia, t. XXXIII. pag. 257. stampato in Modena 1786. La Continuazione delle novelle letterarie. Num. 38. Firenze 23. Settembre 1785. ec.

Ma chi crederebbe ch'egli avesse ritrovati tra i suoi concittadini non pochi, i quali tocchi da invidia gli procurarono una ingiusta persecuzione, figlia non già dello zelo, come mascherar la voleano, ma di un odio piuttosto, a cui sono stati soggetti in tutti i tempi i grandi scrittori (1)? Quaranta erronee proposizioni, raccolte in un elenco, furono presentate al suo Mecenate Mons. Sanchez, facendo vedere i suoi malevoli gli errori di panteismo, di materialismo, in cui era incorso l'autore, come anche di aver im-

lettera de' 18. Novembre 1785. diretta all'eruditissimo D. Domenico Diodati mio amicissimo.

(1) Nel *Giornale encicloped.* di Napoli (Settembre 1785. p. 105.) sotto finte lodi fu molto offesa la religione, e sapere di quello nostro filosofo. Si veggia la sua *Lettera avverso le imputazioni fatte a' suoi saggi nella pag. 10.*

pugnata la verità della naturale, e della rivelata Religione, e di altre dottrine opposte alla Monarchia, ed all' Aristocrazia, oltre della sua corrotta morale sparsa dappertutto ne' suoi saggi. Commesso non però l' esame di queste false imputazioni a due valenti uomini, allora fu che il Sig. Pagano pose alle stampe:

4. *Lettera di Francesco Mario Pagano a' dottissimi Signori Padre M. F. Diodato Marone primario lettore di Teologia, e D. Francesco Conforto primario lettore di storia Sacra e profana nell' Università de' Regj Studj, e teologi di S. M. avverso le imputazioni fatte a' Saggi Politici*, in 8. Colla medesima difese egregiamente tutte le sue proposizioni; se avveduti i suoi sciocchi censori della loro iniquità, e i savj incorrotti giudici, uomini forniti di molta erudizione, e di buon senso, non potettero, se non approvare la difesa fattasi dal nostro Ch. autore, e sostenere insieme l' innocenza, e la ragione. Non avrebbe certamente dopo di un sì nero attentato fatto alla sua dottrina, ed alla sua religiosità, messo a stampa altre sue interessanti produzioni, se animato, o dir vogliamo amichevolmente costretto, da uno de' begli spiriti del secolo, il Sig. Cavalier D. Luigi Medici de' Principi di Ottajano e Regio Consigliere di S. Chiara, il quale volle per le pubbliche stampe le sue

5. *Considerazioni sul processo criminale. In Nap. 1787. nella stamperia Raimondiana in 8.*, che l' autore dedicolle poi allo stesso Sig. Cavaliere. Or in quest' altra di lui opera, vedesi similmente il filosofo amico dell' uomo. Egli sviluppa molto bene questo importante problema: *Ritrovare il giusto mezzo, che unisca insieme due contrarie ed opposte cose, cioè pubblica sicurezza, ed esatto castigo de' rei, cosicchè entrambe l' una all' altra non si opponga, ma conspirino insieme allo stesso fine*. Quindi va partitamente esaminando la necessità del processo: che le soverchie dilazioni, e formalità dian luogo all' impunità; e che l' impunità, e l' soverchio rigore, od arbitrio del giudice, sieno contrarj alle condizioni del suddetto problema; poichè ove è più grande l' arbitrio del giudice, molto meno è sicura la libertà civile, tanto a cuore al nostro autore. Va poscia analizzando il corso del processo di tutte le nazioni antiche e moderne, e mettendo ciascuna in un quadro, va poi a rilevare i difetti e gli abusi tutti della presente criminal procedura, con proporre finalmente un piano facile non meno, che utile alla società per venire a capo delle sue savie considerazioni. Due ben formati estratti se ne diedero nella *Continuazione delle Novelle letterarie. Firenze n. 32. 10. Agosto 1787.*, e nell' *Efemeridi letterarie di Roma n. 34. 1787. li 8. Settembre*, e tradotti in Francese nell' *Esprit des Journeaux* dell' anno 1787. 10.

lodandosi giustamente l' impegno dell' autore, ora che diggià ogni ben regolato governo sembra riconoscere il preciso bisogno di correggere e riformare il suo codice criminale, su di cui riposa principalmente la tranquillità, e la sicurezza de' popoli.

6. La cura, ed impegno di un filosofo dev' essere anche la riforma de' teatri. La più o meno coltura di un popolo, non può rilevarsi se non da tali spettacoli. Egli adunque il Sig. Pagano ha messo mano similmente a comporre delle tragedie, e vi è riuscito con felice successo. Una delle quali, diggià rappresentata nel teatro de' Fiorentini con applauso di que' di buon gusto, e che ha per titolo *Il Gerbino* trovasi benanche pubblicata per le stampe in *Napoli 1787. presso i fratelli Raimondi in 8.*, con in fondo *l' Agamennone monodramma lirico*, dedicate alla M. del Sovrano Ferdinando IV.

Sperasi ch' egli sempre più invogliandosi al ben de' suoi simili, voglia continuare le sue meditazioni, e a darci di altre interessanti opere per decoro della nostra nazione ricca in tutti i tempi di felici ingegni, e pensatori.

PALEOLI (*Michelangiolo*) Leccese nato da Lazzaro Fortunato Paleoli verso il 1710. di una distinta famiglia, da giovanetto portossi in Roma, e il dì 19. Novembre dell' anno 1734. venne laureato nell' una e nell' altra legge sotto il pontificato di Clemente XII. Si vuole che avesse comentati i due testi, che gli vennero dati da vero interprete, l' un de' quali fu la *L. libertae tuae 8. Cod. de operib. libert.* l' altro il *Cap. tuis quaestionibus 39. de testib. et attestationibus*; e nell' esercizio, che intraprese dipoi in que' tribunali, seppe acquistare della molta distinzione, dando tutto giorno saggio delle sue cognizioni legali, giusta la testimonianza di Marcantonio Roncisvalle, avendone raccolte alcune memorie, che furono poi impresse in fondo della pratica del nostro autore dalla p. 54. Segnalossi egualmente in diversi altri concorsi, e venne prescelto a leggere giurisprudenza nell' Accademia ecclesiastica de' nobili, dove per più anni, con della sua fama siffatta carica sostenne. Varj attestati ne rapporta lo stesso Roncisvalle, a cui rimetto il lettore, di quella stima e venerazione, ch' ebbe a meritare presso que' nobili personaggi, e di lettere, il nostro savio autore. A stampa ne abbiamo: *Praxis succincta ad suos adjutores studii super rite et recte inspiciendis processibus, ac affabre efformanda ipsorum visura, adnotatione, spolio, repertorio, restrictu, allegatione, summario, responsione, et voto secundum juris regulas, et formularum notas, non adhuc ab alijs propositas, pro bono effectui discussionis causarum, nuncque primum ad pragmaticarum commoditatem in lucem edita, cum elen-* cho

cho rerum gestarum authoris probatarum, cumque Constitutione SSmi D. M. D. Benedicti P. P. XIV. de damnis datis, ac cum indice rubricarum, et conclusionum locupletissimo ex diligentia adjutoris studii Civis Cosmopolitani Marci Antoni Roncisvalle. Romae 1752. in 4.

PALMA (*Nicolantonio de*) nacque nella terra di Corleto Fasanello in provincia di Salerno, e fiorì ne' tribunali di questa capitale nello scorso secolo. Egli si laureò nell'una e nell'altra facoltà legale, e mandò a stampa: *Diversorium juris communis et Regni. Opus practicas, et quotidianas materias continens, quae ad utrumque jus commune et Regni pertinent. Neap. ex typ. Secundini Roncalioli 1623. in 4.*

PALMA (*Onofrio di*) Professore di molto nome ne' tribunali di Napoli, indi Avvocato fiscale nella G. C. della Vicaria criminale, nel quale esercizio si procacciò buon nome ad avviso del de Angelis (1), in tempo ch'ei sostenea siffatta carica, essendo stato un tale condannato alle forche per omicidio commesso, si adoperarono i congiunti dell'ucciso col carnesice, subbornandolo diggià con buona somma di denaro, che straziato avesse il reo nell'esecuzione della giustizia, e quanto più riuscito gli fosse, onde restar essi così ben soddisfatti e vendicati della perdita fatta del lor parente. Condiscese e si obbligò il carnesice alle dicostoro voglie, e l'eseguì infatti verso dello sgraziato reo. Intanto il pubblico spettatore si avvide dell' insolita maniera, ch'ei praticava su del medesimo, a segno che fattosi ognuno sensibilissimo all'umanità, poco ci volle che non restasse in pezzi l'esecutor di giustizia. Incarcerato non però sull'istante, egli fece il Palma vedere con due sue dotte scritture, l'enormità di tal delitto, e qual pena meritasse, ch'indi eseguì la G. C. con compiacimento del pubblico. Il titolo della prima è questo: *Juris allegatio pro Regio Fisco contra Antonium Sabatinum carnificem hujus Civitatis Neapolis crudeli morte ex dolo, et proposito necantem et trucidantem damnatos; necnon ab eis et suis pecuniam extorquentem, concuniendo et barattando justitiae executionem. Dominus Judex Atellus Portius Commissarius. Neap. typ. Roberti Molli 1651. in 4.* Il titolo dell'altra è: *Juris secunda responsio pro Regio Fisco*, che pubblicò nello stesso anno.

Abbiamo anche del suo: *Juris allegatio pro Regio Fisco ad tuendam ordinariam jurisdictionem M. C. Vicariae, adversus Regium Praefectum Annonae hujus fidelissimae Civitatis Neapolis petentem cognoscere de delictis communibus subditorum extra officium An-*

Annonae, et de porteriis, seu apparitoribus, aliisque officialibus dictae Civitatis. Necnon praetendentem posse inhibere M. Curiae in causis remissionis, et illam non petere formiter. Neap. typ. Roberti Molli 1651. in 4. Molti altri suoi *Responsa fiscalia* furono pubblicati da Francesco Maria Prato, e ritrovansi dopo quelli dello stesso Prato dalla pag. 451. *Neap. Roncalioli heredum typis apud Castaldum 1656. in f.*

PALMIERI (*Basilio*) nacque nello Stato di Sanseverino, e propriamente in Sanvincenzo, dal quale fatto passaggio in Napoli da giovanetto apprese molto bene tutti quegli studj, i quali conducono alla intelligenza della vera, e non simulata giurisprudenza, mediante le gravi sue applicazioni, che diedero a conoscere qual mai fosse in lui l'insaziabile avidità di sapere. I migliori interpreti delle leggi romane, dappoichè vennero da lui letti ed esaminati, ed egualmente i più sensati scrittori delle nostre patrie determinazioni, appigliossi al partito del foro, e diede sulle prime indubitate riproove della sua abilità in siffatto esercizio in parlando e in iscrivendo i suoi risponi, in cui non meno iscorgeasi il giureconsulto, che l'uomo ancora fornito di una non volgare erudizione. La sua fama crebbe da giorno in giorno, affidandosegli le più gravi ed interessanti difese a fronte di uomini ragguardevoli del nostro foro, che con ottima riuscita mai sempre sostenne colla sua dottrina e rettitudine, disprezzando ed inveendo contra ai raggiri, e alle cabale, che in tutti i tempi, e in tutti i fori si videro praticare.

Fin dall'anno 1744. destinato il Sig. Palmieri a rappresentare le veci dell'Eletto del Popolo napoletano nella Città di Gaeta, ove erasi sgravata la nostra Sovrana Maria Amalia di Sassonia, avrebbe ben egli potuto in siffatta occasione, conosciuto da vicino da' più grandi di Corte, e specialmente da D. Domenico di Sangro Capitan generale, affacciare le sue giuste pretese a qualche grado di magistratura: ma poichè alieno da buon filosofo da tali onori, volle continuare il corso luminoso di sua avvocheria, abbracciando delle famigerate difese di personaggi illustri di questa Metropoli, e di esteri ancora, e a fornirsi di una biblioteca, che in oggi per iscelta è tral numero delle più celebri di nostra Città. Egli intanto coll'ajuto della medesima mettendo con ogni proprietà ad esame tutti quegli articoli sulla legge, o sull'erudizione, che gli accadeano ne' piati del foro, scrivea le sue difese a guisa di ben formati trattati. Chiunque dia una passeggera occhiata alle medesime, rimarrà molto persuaso di quel buon uso da lui fatto di sua speciosa raccolta, formata non già per un qualche malinteso spettacolo. Se gli addossarono ancora molti governi di

(1) Baldassarre de Angelis sulle *Prammatiche* p. 64.

di taluni nostri rispettabili luoghi, tra'quali dell'Annunciata di Napoli, ch'è un di quei, che fa molto onore all'umanità, e non evvi chi anche in oggi non decanti la sua condotta, e l'impegno a fissar semprepiù il buon ordine ne' medesimi.

Intanto dopo di avere per lungo tempo onorata la classe di quei Cittadini, che impiegano i loro talenti nell'esercizio del foro, e dando tutto giorno tra i medesimi un esempio di probità e di sapere, volle il nostro savissimo Principe, che passasse in quella de' togati, persuaso diggià che per man di costui avrebbero i suoi sudditi avuta l'esatta amministrazione della giustizia. Quindi il dì 20. Ottobre del 1772. fu promosso al giudicato di Vicaria civile, e 'l pubblico non potè non applaudire la sua promozione, avendone dipoi sperimentati i veri caratteri di un abile e retto magistrato. Da giudice fu promosso a Segretario della Real Camera il dì 26. Luglio del 1775., carica che esercitolla decorosamente sull'esempio di altri valentuomini, che lo aveano preceduto nella medesima, siccome appare dal gran numero delle sue dottissime consultazioni formate in diversi rincontri in esatto adempimento del suo ufficio. Poscia il dì 12. Dicembre del 1776. fu creato Regio Consigliere di S. Chiara, e susseguentemente ministro di varie Giunte, come degli *Allodiali delle Regie Poste*, e fiscale di quella di *Stato*. Se gli conferirono benanche delle molte importanti Delegazioni, tralle quali quella di S. Giacomo e Vittoria, non facendo che giugnere tutto giorno al Trono indubitati riscontri del suo zelo, e della sua premura, onde i buoni regolamenti si mantenghino in quel luogo, e le sue leggi di fondazione. Venne ancora più volte prescelto per ministro di appellazione, affin di riesaminare alcune sentenze della Curia del Cappellano Maggiore dichiarate colle medesime di Regio Padronato molte Badie, Chiese ec. del Regno di Napoli, dando poi colle sue sufficienti attestati della storia, della polizia de' tempi, della scienza de' diplomi, e delle leggi fondamentali dello Stato.

Or questo illustre uomo ci avrebbe potuto dare benanche de' grandi lavori in ragione delle sue serie applicazioni: ma assorbito del tutto fin da giovanetto dal vortice del foro, dovè far servire mai sempre le sue fatiche alla sola difesa de' clientoli. Nulladimeno tralle sue allegazioni, ve ne furono molte lavorate per non dover perire colla decision della causa, e con una delle medesime avendo dimostrato di padronato regio la Chiesa di Conversano, gliene fu fatta risposta da anonimo autore, opponendosegli a quanto con molta sensatezza avea sostenuto nella sua scrittura in sostegno de' diritti del Sovrano. Videsi perciò nella necessità di rispondere all'avversario con una dissertazione, la quale basterà certamente alla

alla posterità per un sicuro monumento delle sue grandi cognizioni. Il titolo è questo:

1. *Dissertazione storico-diplomatica intorno al Regio Padronato, che si appartiene al Re nostro Signore sul monistero di S. Benedetto di Conversano, e su di altre Chiese del Regno, contra la scrittura di un anonimo intitolata: Difesa della natia libertà del Ven. Monistero di S. Benedetto di Conversano. Napoli 1761. nella stamperia Simoniana in 4.* Colla medesima se bene avveduto l'anonimo scrittore delle sue insufficienti ragioni. In XVII. capi, che andò quella divisa, colle più ricercate notizie storiche, diplomatiche, legali ec. dimostrò vieppiù vero un diploma del Conte Goffredo del 1087. spedito in favore di quel monistero, che voleasi debolmente attaccar di falso dall'anonimo avversario, dal quale iscorgeasi poi chiaramente la sua regia fondazione, siccome erasi peraltro diggià deciso sulle ragioni addotte nella sua prima difesa.
2. Di là a pochi anni concorrendo molti valentuomini pel conseguimento delle vacanti cattedre di diritto canonico nella nostra Università tra i quali Gennaro Giordano, dipoi Vescovo di Acerra, volle il Sig. Palmieri scrivere una dotta dissertazione sul medesimo testo di quel savio uomo, confermando ed ampliando quanto con molto di buon senso tral giro di poche ore egli avea detto nel suo concorso. Il suo titolo è: *Dissertazione, con cui si procura d'indagar la vera spiegazione della pistola decretale del Sommo Pontefice Innocenzo III. rapportata nel cap. IV. del XII. titolo del II. libro del Decretale.* Nap. a 16. di Ottobre dell'anno 1775. nella stamperia Simoniana in 4. Egli la indirizzò con elegante dedica al gran filosofo del secolo Antonio Genovesi, ed è un altro monumento della sua multiplice erudizione.
3. Nel primo volume pubblicato *Neap. ex Reg. typ.* 1787. delle *decisioni* della Curia del Cappellano Maggiore, colle quali si dichiarano di Regio padronato molte Chiese, Badie ec. del Regno, si leggono le sue, già di sopra accennate, p. 225. 304. 455. ec.
4. Le sue *Allegazioni* formono più volumi, tralle quali avvengono molte da considerarsi, come ben formati trattati, o di diritto civile, o ecclesiastico.
5. Le sue *consultazioni* si conservano poi nella sua biblioteca in più volumi MSS.

Il nome del Sig. Palmieri dovrà rimanere certamente ne' fasti del foro napoletano immortale e glorioso. Egli si è reso per le sue cognizioni, pel suo zelo imparziale, onde non far giammai prevalere la prepotenza alla ragione, molto ammirabile tra quelli della sua classe. Quindi è che il pubblico a tutta ragione non può che decantare in lui i veri caratteri di una persona di toga.

PALMIERI, ovvero **DE PALMERIO** (*Gio. Antonio*) Cavalier dell'ordine d'Alcantara, nacque nella Città di Monopoli nel XV. secolo (1). In questa Capitale fece i suoi studj, e si distinse di molto in quelli di giurisprudenza, in cui nell'età prescritta venne laureato. Si acquistò gran nome nell'esercizio del foro, e sotto Ferdinando I. fu eletto pubblico professore nella nostra Università verso il 1488. ad avviso però del Tafuri, che senza dubbio la sbagliò (2), come da quì a poco meglio vedremo. Nell'anno 1499. fu mandato ambasciadore in Venezia da Federigo II. [e si vuole anche in Roma (3)], e nel ritorno, ch'ei fece nel 1500. ottenne la toga di Regio Consigliere (4). Dopo la morte di Federico in Francia nel 1504., assegnata terra di Lavoro, e l'Abruzzo a Lodovico XII., venne privato della toga; ma discacciati i Franzesi da Ferdinando il Cattolico col valore di Consalvo Ferrante da Cordova, denominato il Gran Capitano, nel dì 15. Maggio del 1503., fu egli rimesso alla dignità di Consigliere (5), e nel 1506. lo vogliono Presidente di Camera (6).

Egli ebbe una lunga vita, ma a dir non saprei in qual anno mancato fosse tra' viventi. Fu Consenatore nel Collegio de' Dottori (7), e della sua dottrina ce ne restano non dubbie testimonianze. Matteo d'Afflitto lo chiama *maximum Regium Consiliarium* (8), *Doctorem memoriosum* (9), *Consiliarium sapientem* (10). Il Toppi (11) *egregium Jurisconsultum*; nè altrimenti va lodato da Biagio Aldimari (12), e dall'Origlia (13).

Scrisse molto sulle leggi Romane, e sulle nostre, e gran numero di Consigli, alcuni de' quali vengono citati da' nostri scrittori del foro. Conservava il Consigliere Gio. Batista Migliore una di lui opera in-

(1) Tafuri *Stor. degli scrittori* t. 3. part. 1. p. 260.

(2) Tafuri *Stor. degli scrittori* part. 6. p. 120.

(3) Vedi Pietro Paolo Gallo nella dedicatoria a Pompeo Palmieri dell'opera di Francesco Antonio Adami *De substitutionibus*.

(4) Vedi Cammillo Tutini *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli* cap. 17. p. 198.

(5) Vedi Giovannantonio Summonte *Istoria della Città e Regno di Napoli* t. 4. pag. 1. (ediz. 1675.)

(6) Tafuri *loc. cit.*

(7) Vedi Afflitto in *L. hac edictali, §. conventiculos, de pace in firm. n. 2.*

(8) Lo stesso nella *Decis.* 163. n. 1.

(9) Lo stesso nella *Decis.* 208. n. 4.

(10) Lo stesso nella *Decis.* 215. n. 4.

(11) Toppi *De Origin. tribunal. part. 2. p. 250. n. 71.*

(12) Aldimari *Storia delle famiglie nobili napoletane* p. 418.

(13) Origlia *Storia dello studio di Napoli* t. 1. p. 280.

intitolata: *Reportata peritissimi U. J. D. Antonii de Palmeriis de Neapoli sub anno Domini 1477. die 13. Men. Novemb. XI. ind.*, e il Presidente della Regia Camera Vincenzo Corcione altra con tal titolo: *Reportata Domini Antonii de Palmerio Parthenopaei U. J. D. super secunda parte Codicis, anno Domini 1479. die 7. Decemb. 17. ind. sub Imperio inclyti Regis Ferdinandi de Aragonia*. Queste date ci possono far credere, ch'ei fosse stato eletto a pubblico professore della nostra Università molto prima dell'anno assegnato dal succennato Tafuri.

Le sue addizioni su delle nostre costituzioni, si vogliono pubblicate con quelle degli altri nostri Dottori. Tommaso Gramatico inferì un suo risponso tra' consigli, che pubblicò nel 1538. ed è il 145. qual confutò col 146.

PALOMBA (*Gio. Batista*) napoletano, fu laureato nell'una e nell'altra legge, e fiorì ne' tribunali di questa Capitale nel XVI. secolo. Egli mandò a stampa le seguenti opere:

1. *Compendium utriusque juris, de regimine officialium advocatorum, atque sacrae religionis Hierosolymitanac militum, cum declaratione multarum Consuetudinum inclitae, et fidelissimae Civitatis Neapolis, ac Constitutionum, Rituum, Capitulorum, et Pragmaticarum Regni nuper compilatum. Neap. 1573. in 4. apud Josephum Cacchium*; dedicato al Reggente di Cancelleria Tommaso Salernitano. Gliela lodarono di molto gli eruditi del secento, tra' quali Giulio Cortese, e Paolo Regio, a' quali favorivano le muse nel verseggiare.

2. *Tractatus de regimine, vita, et moribus studentium nuper ex utroque jure, ac sacra theologia, aliisque catholicis doctoribus extractus. Neap. 1578. in 8.*

Abbiamo anche di lui delle varie poetiche composizioni disperse in molte opere, una delle quali però indirizzata al Consigliere Cesare Vitello trovasi in fine della prima notata sua opera.

PANDI (*Gio. Bernardino*) nacque nella Città di Gravina nel secolo XVI. Egli fu laureato nell'una e nell'altra legge, e procacciò qualche fama nell'esercizio del foro. Ne abbiamo:

1. *Commentaria in Ritu Magnae Curiae Vicariae CLXII. de praesentatione, et executione instrumentorum. Neap. 1556. in 4.* che dedicò a Bernardo a Bolea Reggente di Cancelleria nel Supremo Consiglio di Filippo II. Re delle Spagne. Furono riprodotti in Venezia nel 1589. col trattato di Marino Freccia *de praesentatione instrumentorum*, dalla pag. 421.

2. *Commentaria super pragmaticam primam Regni Neapol. de iudicio summario. Neap. excudebat Matthias Cancer 1555. in 8.* e furono dedicati a Francesco Antonio Cillano Reggente di Cancelleria.

Il nostro Scipione Rovito l'inferì poi nella sua collezione, e ritrovansi dalla pag. 162.

3. *De dotario D. Joannis Bernardini Pandi Gravinenfis jurisconsulti celeberrimi, cum additionibus D. Francisci Pandi ejusdem fratris in duas partes distinctus. Neap. apud Horatium Salvianum 1578. in 8.* Leggesi anche nel tom. IX. della raccolta de' trattati legali, pag. 460. a 472.

Non è da confondersi il nostro autore con Bernardino de Pandis di Manfredonia, creato cavaliere da Ferdinando I. Il Tafuri (1) fa rimembranza del nostro autore.

PANDI (*Francesco*) fratello di Gio. Bernardino, nacque nella Città di Gravina nel secolo XVI. Fu laureato in ambedue le facoltà legali, ed esercitò egualmente, che il suo fratello giurisprudenza ne' tribunali di questa Capitale. Già demmo notizia, ch'ei fatte avesse le addizioni a quell'opera intitolata *De dotario* segnata n. 3. nel precedente articolo; ma oltre di queste, ne abbiamo ancora: *Tractatus Domini Francisci Pandi U. J. D. Gravinatensis, de syndicato officialium, quaestiones ejus materiam concernentes, continens. Neap. apud Horatium Salvianum, et Caesarem Caesaris 1585. in 8.* Ne fe dedica a D. Gio. Sances; e in 82. quistioni, ch'egli divide un tal trattato, tocca qualchè le principali cose in questa materia. La sua opericciuola venne accompagnata da lodevoli composizioni di Lodovico de Antoniis, suo consanguineo, e di Aurelio Porpora di Montalbano.

PANZUTI (*Gio. Domenico*) nacque in Napoli addì 12. Dicembre del 1657. Dato che ebbe di buon ora termine agli studj di belle lettere, e di filosofia, incominciò quelli di giurisprudenza con tanto buon successo sotto la disciplina del celebre Francesco Verde, indi Vescovo di Vico Equense, che prese la laurea dottorale il dì 2. Maggio del 1674. di anni 16. incirca, precedente licenza del Vicerè di quel tempo. Egli pose le sue mira su delle nostre Consuetudini. Vi escogitò delle molte quistioni, massimamente riguardo alle testamentarie disposizioni, e vi trattò altresì delle altre non poche controversie più frequenti nel foro. Alle cognizioni delle nostre leggi, accoppiò egualmente quelle del diritto romano, e dell'età di anni 20. diede al pubblico un saggio sufficiente di quanto avea profittato delle sue applicazioni mandando a stampa il primo tomo delle sue controversie nel 1678.

Procacciavasi intanto della fama nell'esercizio di Avvocato, e a contraddirsi alquanto fra' ceti de' professori, e nel 1681. diè fuori il secondo tomo delle sue produzioni; quindi sempre più crescen-

(1) Tafuri Stor. degli Scritt. del Regno t. 3. part. 3. p. 10.

scendo in opinione presso de' suoi compatrioti, ed a formarli una più che numerosa clientela, nel più bel colmo di sua fortuna, a dir non saprei da che fosse stato distolto ad abbandonare la professione del foro, e rendersi persona di Chiesa. Nel 1716. egli era già sacerdote, siccome avvisa il giureconsulto Stefano di Stefano in una epistola indirizzata al lettore e posta sul principio del terzo tomo delle sue opere. Il titolo di sua opera è il seguente: *Selectio- rum controversiarum utriusque juris, tam communis, quam municipalis hujus Regni, et ad ornatum praesertim nostrarum Neapolitanarum Consuetudinum, tom. 3. in f.* Napoli. Il primo *ex Regia typ. Aegidii Longi 1678. sumtibus Ignatii Rispoli*. Il secondo, e terzo 1681. e 1716. *ex regia typ. Caroli Porfili*. Nel primo di questi si ha il suo ritratto col distico

*Et lituo, et lauru decorat tibi caepa Juvenete
Gloria, forte dabunt sidera fersa viro.*

Morì il dì primo Novembre dell'anno 1732. e di sua età settanta-
cinquesimo, e fu seppellito nella Chiesa di S. Niccolò della Carità.

PAOLA (*Fabbio di*) ne ignoro la patria. Egli fece alcune addizioni alla pratica di Nunzio Tartaglia.

PAOLO (*Giovannandrea di*) napoletano apprese la giurisprudenza dal celebre Alessandro Turamini Senese, allorchè sostenne la carica di pubblico professore nella nostra Università degli studj verso il 1592. Egli in siffatta scienza estese molto le sue cognizioni, cogli ajuti di tutte quelle nozioni, che servono al retto intendimento della medesima, e si formò il suo sistema sulle opere de' più sensati scrittori oltramontani. Fu eletto per pubblico maestro di giurisprudenza nell'Università di Napoli, e si procacciò molta fama, e più quando giunse a covrire la cattedra vespertina del diritto della medesima. Potrem dire che da esso fosse incominciata l'aurora del buon gusto, che venne sempre più a giorno sotto i suoi discepoli, tra i quali è d'annoverarsi il celebre Francesco d'Andrea, il quale fu poi stradato a quella riuscita, ch'ei fece nel foro napoletano. Noi non abbiamo altro a stampa di questo dottore uomo, che un'opera intitolata:

Syntomiae juris universi Haptaplus, Opus publice disputatum moderante Jo. Andreae de Paulo J.C. neapolitano in Regio Gymnasio ordinario juris civilis interprete. Objectis respondente Andrea Valentino Neapolit. Neap. apud Jo. Jacobum Carlinum et Constantinum Vitalem 1614. in 4.

PAPA (*Costantino*) con isbaglio Niccolò Toppi (1) lo fa napoletano.

(1) Toppi Bibl. napol. p. 68.

tano, poichè Niccolò de Nigris (1) asserisce esser stato compatriotta col suo ascendente Gio. Antonio de Nigris natio della Città di Campagna. Infatti il nostro Costantino citando questo famoso giurista lo chiama: *nostrum concivem, et Civitatis Campaniae, unde et mihi origo est* (2); nè altrimenti vien confermato da Ottavio Beltrano nella sua descrizione del Regno di Napoli (3).

Nell'anno 1540. portossi in Napoli a cagion di perfezionarsi negli studj, e vi si trattenne dipoi fino al 1570. siccome rilevo da una epistola di Marco Figlioli. Non saprei però fral corso di anni 30. a che si fosse applicato in questa Capitale non rilevandosi dall'accennata lettera; come anche dopo il 1570. dove egli fosse andato a stanziare. Può congetturarsi però dalle sue opere, che maneggiava le cose del foro, nel tempo stesso che dava attestati non equivoci di sua affettata erudizione. Prese dell'amicizia con que'dotti dell'età sua, quali fiorivano in questa Capitale, fra gli altri, Giulio Cesare Capaccio fu un di que', che gliela coltivò costantemente. Si vuole che con delle sue lettere avesse molto ammirato le opere legali del nostro autore, ed in una delle medesime confessagli, che lo avea invogliato agli studj di giurisprudenza essendovi stato poco portato per lo addietro, tanto piacere avendo incontrato nella lettura delle medesime. Ecco i titoli di ciò, che mandò a stampa:

1. *Tractatus ad arbitrium Mag. Cur. Vic. quam vulgo praeeminentia appellatur, atque edictum D. Augusti, cum brevi catalogo Regum utriusque Siciliae. Neap. typ. Stelliolae 1594. in 4.* Il riprodusse anche in Napoli Giovanni Ricci apud Carlinum, et Vitalis 1608. in 4., e ne fe dedica al Consigliere Giacomo de Franchis, dandogli un miglior titolo di *Praxis arbitraria M. C. Vicariae, quod vulgo praeeminentia appellatur, pro vera defensione, iudiciumque admonitione, maxime admodum necessaria. Atque ad edictum Divi Augusti, quod proposuit Jun. Avito, et L. Apron. Cons. de quaestionibus, scilicet desideratis, dicta ac considerata; cum brevi cathalogo Regum utriusque Siciliae.*

2. *Additiones ad Commentaria Prosperi Caravita super Ritibus M. C. Vicariae.* Si hanno nell'edizione del 1620. e sul principio si dà l'autore a conoscere per poco versato nella storia de' nostri tribunali. Egli avvisa che quello della G. C. ebbe il suo cominciamento da Ruggiero, e dal di lui figliuolo Guglielmo denominato il Buono; allorchè ognun sa che abbiassi a ripetere la di lui origine da Guglielmo I. Normanno, appellato il Malo, verso il 1162.

3. Si

(1) De Nigris *Istoria della Città di Campagna* p. 232.

(2) Nel rito XIV. n.

(3) Beltrano *Descriz. del Regno di Napoli* p. 165. ediz. 1640.

3. Si vuole, che avesse scritto il nostro autore: *Repetitio ad L. Julianam*, e varie altre su del Codice; ma io non so se le avesse poste anche a stampa.

PAPARO (Gio. Francesco) nacque nella Città di Catanzaro sul finir del XVI. secolo. Molti scrittori fan di lui onorata rimembranza, ma niuno ha saputo ferbarcene cosa di particolare. Il Toppi (1), Tommaso Aceti (2), Elia d'Amato (3), Angiolo Zavarroni (4) ne danno appena il nome, e il titolo della sua opera intitolata: *Judiciaria praxis, in qua actiones civiles magis utiles, et frequentes in Regia C. V., et secundum communem praxim Supremorum Regiorum tribunalium tractantur, ac consuetudines Catanzarienses, explicantur. Neap. apud Lazarum Scorigium 1635. in 4.* Il Zavarroni ne porta l'edizione nel 1630. Se non è la prima, sarà una delle solite sue immaginarie. Vi son lettere di Marcello Megalio, e di Antonio de Fuertes, colle quali gliela lodarono di molto, e forse un po più di quello, che meritava. Evvi qualche cosa di buono per rispetto alle leggi particolari della sua patria, ma il tutto non è della stessa portata. Ne fe dedica a D. Ettore Ravaferio de' Conti di Lavania, Principe di Satriano, e Cardinal di S. Chiesa.

PARISIO (Flaminio) nato nella Città di Cosenza nel 1563. con errore dall'Ughelli si fa di Tolentino (5), e dal Moreri (6) nipote del Cardinal Parisio, avvegnachè non di altro egli pregiossi, che di essere dello stesso casato, deducendosi dall'iscrizione sepolcrale, che fece apporre nel 1603. al testè citato porporato, ove si legge

Flaminius Parisius Episcopus

Bituntinus

Gentilis sui studiorum, et gloriae aemulus

Patriae et familiae ornamento

Fieri ex testamento mandavit

Qui vixit annos XL.

Portatosi da giovanetto in Roma, si procacciò della gloria per mezzo delle sue cognizioni ben per tempo acquistate, e tutto giorno veniva da que' personaggi romani oltremodo protetto, ed ammirato. Tra questi furono il Cardinale Paolo Camillo Sfrondati, e

il

(1) Toppi *Bibliot. napol.* p. 145.

(2) Aceti *Annot. ad Gabrielis Barrii lib. 4. cap. 1. p. 292.*

(3) Amato *Pantologia Calabria* p. 82.

(4) Zavarroni *Biblioth. Calabria* p. 137.

(5) Ughelli *Italia sacra* t. VII. col. 941. edit. Romae.

(6) Moreri nel suo gran Dizionario.

il di lui Zio Gregorio XIII. che diedegli delle varie cariche, tralle quali quella di pubblico professore di giurisprudenza, che indi a poco giunse ad occupare la primaria cattedra di diritto canonico con molta sua fama, e il Cardinale Vincenzo di Lauro, altro suo esimio protettore se ne prevalse in varie interessanti occasioni (1); onde lasciò avvisato nelle sue opere: *vir sapiens, et alta quadam mente ac judicio praeditus Vincentius Laureus Cardinalis Montis Realis, cujus patrocinium jamdiu amplissimum mihi esse, atque ornatissimum intelligo.*

Non tantosto ascese dipoi al Papato esso porporato Sfrondati col nome di Clemente VIII., che lo creò Vescovo di Bitonto nel dì 27. Settembre del 1593.; ma poco godette di siffatta dignità, essendo morto nell' anno 1603. e di sua età quarantefimo, siccome rilevasi dalla soprallodata iscrizione.

1. Dell' età di anni 28. egli pose a luce un' opera, che fecegli acquistar del buon nome nella repubblica delle lettere. Il titolo è questo: *De resignatione beneficiorum. Romae 1591. t. 2. in f. apud Ascanium, et Hieronymum Donangelum.* Ella fu riprodotta in Venezia nel 1595. e dinuovo il primo tomo nel 1605., ed il secondo nel 1607. Indi a Tolosa nel 1616. con delle annotazioni di Duclos, e Sollier. Fecefene altra edizione in Venezia nel 1619. apud Schotum; e finalmente in Sudburg nel 1683. Tralle lodi, che riportò per questa di lui opera, evvi quella di Giovanni Rivellio ne seguenti versi:

*Ut paris umbrosa Pastores Pastor in Ida
Gallica, ut antistant oppida Parisii.
Parisium sic tollit honos, sic anteit omnes
Parisius scribas sedis Apostolicae.*

2. Niccolò Toppi, e il Marchese Spiriti fan menzione soltanto della suddett' opera; ma egli ne scrisse delle altre, e sono: *De confidentialia beneficiis prohibita, in qua plene explicantur Pii IV. et Pii V. Summ. Pontif. Constitutiones ad hoc editae. Romae 1596.* Fu riprodotta in Venezia nel 1598., e nel 1605. e 1609. insieme col trattato antecedente *apud heredes Hieronymi Scoti, in f.*

3. *Consultatio de controversia inter Paulum V., et Remp. Venetam. Coloniae 1607. in 8.*

4. Essendogli pervenuta nelle mani un' operetta impressa nel 1580. in 8. senza nome di autore con questo titolo: *Practica omnium terminorum Rotae, et aliorum tribunalium in Rom. Curia, omnibus Curialibus necessaria, et utilissima, una cum festis Palatii,* fu da

(1) Vedi Denis Simon *Novelle biblioteque historique des auteurs de droit*, tom. I. p. 141.

da lui esaminata, corretta, e riprodotta in Roma nel 1586., e videfene dipoi altra edizione nel 1597. in 8.

Molti fan ricordanza del nostro Flaminio, e specialmente il Cardinal Vio (1), Bartolommeo Chioccarelli (2), Niccolò Toppi (3), il Marchese Spiriti (4), Martino Lipenio (5), Luigi Moreri (6), il Duclos, il Sollier, ec.

PARISIO (*Pietro Paolo*). Tommaso Aceti natio di Figline, villaggio della Città di Cosenza, far si volle suo compatriota il nostro autore (7); ma fu due pur troppo mal intese congetture. La prima esser l' antica tradizione, che correa in quel picciol luogo: l' altra la seguente iscrizione, che leggesi in esso villaggio

*Petro Paulo Parisio
Doctore esimio
Flaminio Parisius
..... Filius posuit
Anno MDLXXXV.*

quindi ragionando del Cardinal de Lauro confermarsi in tal opinione scrivendo: *apud Petrum Paulum Parisium Fillensem civem meum educatus.* Non ci vuol molto però a vedere la loro insufficienza.

Per rispetto adunque alla prima intenderà ognuno, ed assai bene quanto falsa mai fosse colle ragioni istesse, che addurrò in confutar la seconda. L' iscrizione riferita dall' Aceti niente suffraga al suo pensare, poichè la morte del Parisio avvenne nel 1545. e la iscrizione è del 1595. val quanto dire esser stata innalzata 50. anni dopo della sua morte; e qualora vera ancor fosse, ivi sarebbefi al certo espressa la dignità, ch' egli avea di Cardinale, e non già assolutamente, come vi si legge, quella di Dottore. Ma evvi dippiù. Come potea competere il nome di figlio a Flaminio Parisio Vescovo di Bitonto, quando non gli fu giammai nè figlio, nè nipote, nè stretto parente, errore in cui incorse il Moreri (8), ma soltanto dello stesso Casato, siccome appare dalla iscrizione che gl' inalzò esso Flaminio, ivi leggendosi *gentilis sui studiorum et gloriae aemulus.* Il figlio del nostro autore ebbe nome Ruggie.

(1) Vio nell' *Epitome juris canonici.*

(2) Chiocc. *De Illustrib. Scriptorib. t. 1. p. 168.*

(3) Toppi *Bibl. Napol. p. 86.*

(4) Spiriti *Memorie degli scrittori Cosentini p.*

(5) Lipenio in *Biblioth. real. juridic.*

(6) Moreri nel *cit. loc.*

(7) Aceti *Adnotat. ad Gabrielem Barrium De antiqu. et situ Calabriae p. 84.*

(8) Moreri nel suo gran *Dizionario.*

giero, e non Flaminio, ficcome vedrò andando innanzi, e premorì al di lui padre. Ecco dunque le ragioni onde non darli per vera l'autorità dell'Aceti nel volerlo natio di Figline, e non già di Cosenza contro le attestazioni di parecchi autori, ch'io farò per allegare a luogo proprio, avendolo peraltro abbastanza dimostrato anche l'eruditissimo Marchese D. Salvatore Spiriti (1).

Io però non saprei chi avesse data dipoi la notizia al nostro Origlia (2), o donde mai ricavata l'avesse d'esser nato in Conza, che butterebbe a terra in un punto le diggià sopraccennate ragioni, e le autorità tutte di non pochi rispettabili scrittori. Diede almeno l'Aceti credenza ad una tradizione, e poco seppe interpretare una iscrizione; ma non asserì la sua opinione con tanta franchezza, quanto l'accennato Origlia.

Nacque dunque il nostro Pietro Paolo nella Città di Cosenza da Ruggiero Parisio, e da Covella di Francia nobili di detta Città, verso il 1473. Nella sua gioventù menò per moglie Gismonda della nobilissima famiglia di Tarsia, colla quale procreò un sol figliuolo, cui pose nome Ruggiero; ma non andò guari che ne restò privo, e con questi anche della sua amata Conforte. Per deviarli egli da un sì tristo avvenimento, se ne andò viaggiando per diverse parti dell'Italia, lasciando cura de' suoi beni al Cognato, con restituirgli la dote, ancorchè ne fosse stato istituito erede dalla sua moglie.

Le sue cognizioni, ed una certa singolar maniera nel presentarsi, lo rendeano oggetto di ammirazione, e ben sulle prime procacciavasi dell'amicizia de' più dotti uomini de' luoghi ove giugnea. Sparfasi intanto la di lui fama, venne richiesto da varie università a leggervi giurisprudenza. Infatti nel 1521. ei fu eletto professore in quella di Padova (3); indi passò a quella di Bologna, e finalmente per molti anni adempì assai bene al servizio del pubblico. Il Pontefice Paolo III. ch'ebbe mai sempre a cuore di avere a' fianchi uomini di lettere, se ne prevalse negli affari più importanti di Stato, e di Religione (4). A dir non saprei in qual anno iniziato si fosse al sacerdozio. Fu eletto Uditore di Camera, e nel 1538. Vescovo di Nusco, e di Anglona. Il succennato Pontefice, sempre più ne conosceva il merito, e quindi diedegli il Cappello col titolo di Cardinale di S. Balbina nel 1540. (5), o come

- (1) Spiriti *Memor. degli scrittori Cosentini* p. 42. in not.
 (2) Origlia nell'aggiunta del *Dizionario storico dell'Advocat.*
 (3) Vedi Portinari *Della felicità di Padova* lib. 7. cap. 4. p. 230.
 (4) Vedi Pallavicini lib. 3. cap. 7. della sua *Storia*.
 (5) Vedi Ciacconio *Histor. Pontific. Rom. et S. R. E. Cardinal.* t. 3. p. 667.

come nota il Nardi 14. *Kal. Januarius* 1539. (1). Inviollo nel Concilio di Trento col carattere di Legato Apostolico insieme co' Cardinali Morone, e Polo; ma richiamollo indi a poco in Bologna da valersene per Inviato col Cardinal Corvini, o collo stesso Morone, come altri si avvisano, affin di persuader l'Imperador Carlo V. ad avere con esso Pontefice un particolare abboccamento, che dopo varj contrasti, seppe pure persuaderlo, ed ebbe il desiderato effetto in Busseto terra de' Pallavicini posta sul Taro. Fu prescelto parimenti alla carica chiamata da' Romani *Segnatura di Grazia*, ed anche destinato per uno de' Giudici della primiera fondazione del Tribunale dell'inquisizione (2). In tutte siffatte cariche seppe procacciarsi della fama, avendone or noi delle non dubbie testimonianze di varj autori, che io ne accennerò qui alcuni pochi tra' tanti, che ve ne sono; e che faran per certo formare al lettore un'idea lodevole del nostro porporato, in vedere come impegnati si fossero costoro, ed entrati a vele gonfie negli encomj del medesimo. Tali sono Spondano (3), l'Auberì (4), il Forstero (5), Natale d'Alessandro (6), Antonio Giacconio (7), Felice Contelorio (8), Antonio Sandero (9), Gio. Batista Adriano (10), Paolo Giovio (11), Ferdinando Ughelli (12), Guido Panciroli (13), Gio. Batista Teodosio (14), il Pallavicini (15), Fabrizio Castiglione Morelli (16), Girolamo Marafioti (17), Niccolò Toppi (18), Michele Giustiniani (19), Auberto le Mirè (20), Mar-

- (1) Carlo Maria Nardi *Carmin. specimen.* p. 159. e 160.
 (2) Vedi Bernini nella *Storia dell'eresie*, secolo XVI.
 (3) Spondano
 (4) Auberì *Storia de' Cardinali*.
 (5) Forstero *De claris legum interpretib.*
 (6) Natale d'Alessandro
 (7) Ciacconio *loc. cit.*
 (8) Contelorio *in elenco*.
 (9) Sandero *Elogia Cardinalium sanctitate, doctrina, et armis illustrium*.
 (10) Adriani *Istoria de' suoi tempi*.
 (11) Giovio *Histor. cap.* 42.
 (12) Ughelli *Italia sacra* t. 7. col. 754.
 (13) Panciroli *De claris legum interpret. Lib. 2. cap.* 118.
 (14) Teodosio nelle sue *Lettere medicinale epist.* 39. p. 444. e 445.
 (15) Pallavicini *Istor. del Concilio Tridentino* lib. 5. c. 1. e 2.
 (16) Morelli *De Consentina nobilitate* p. 44.
 (17) Marafioti *Croniche ed antichità di Calabria* p. 264. a t.
 (18) Toppi *Bibliot. napolet.* p. 251.
 (19) Giustiniani sopra il *Concil. Trident. indict.* 13.
 (20) Mirè *Degli scrittori ecclesiastici secol. XVI.*

Marco Mantua (1), Antonio Riccobono (2), ec.
Morì nel dì 15. Maggio dell'anno 1545. in età di anni 72., e non già a' 9. di detto mese del 1549. siccome con errore leggesi in Alfonso Ciaconio (3), e restò tumulato nella Chiesa di S. Maria degli Angioli alle Terme, ove poi dal soprarrecato Flaminio Parisio Vescovo di Bitonto gli fu fatto un sepolcro con lunga iscrizione, nella quale vengono accennate delle molte particolarità intorno la vita di esso Porporato (4).

Si è presupposto da taluni, che fossero stati tolti i giorni al Parisio per comando secreto dello stesso Pontefice Paolo III. così scrivendo esso Flaminio Parisio (5): *facile in Pontificatum ascendisset, si veneno diem suum non obiisset; nam cum in concistorio publico ageretur de danda Petro Aloysio Farnesio Parma, et Placentiae Ecclesiae civitatibus, ac ferociter pro Ecclesia Parisius se opposuisset, tandem infra paucos dies veneno periit anno 1544.* (vuol stare 1545.) *et in ejus bonis Paulus III. successit.* Se gli potrebbe dare qualche credenza ad un tal racconto, fatto da un Prelato di qualche riguardo, come era il Flaminio; scrittore, che fiorì poco dappresso ad esso Porporato, e ch'ebbe de' maneggi, onde trarre degli aneddoti della Corte di Roma. Ha però recata qualche sensazione come il Sarpi, ed altri ancora, che scrissero con della soverchia libertà di esso Pontefice, niuna parola avessero fatta di un simile avvenimento.

Il nostro autore scrisse delle molte opere legali, delle quali sono a stampa le seguenti:

1. *Commentaria in Cap. praesentia, et Cap. quoniam contra extra de probationibus, et in cap. fraternitatis, cap. cum nuncius ex. de testib. Venetiis 1522. apud Baptistam de Jortis in f.*
2. *Additiones ad Bartolum in primam, et secundam partem Codicis. Lugduni 1550. in f.*
3. *Commentarius in titulum decret. de exceptionibus. Vener. 1522. in f., Genevae 1659. in f.*
4. *Consiliorum tom. IV. Venetiis 1570. apud Nicolaum Bevilacqua, et socios in f.* Nel 1571. videsi alla luce un repertorio di questi Consigli presso dello stesso stampatore (6). Sortiron poi delle altre edizioni. *Francofurti 1580. e 1590. Venetiis 1592. in f.*

5. Com-

- (1) *Epitome virorum illustrium cet. n. 205.*
- (2) *Commentar. de gymnasio Patavino lib. 1. c. 14.*
- (3) Ciaconio *loc. cit. p. 740.*
- (4) E' portata dallo stesso Spiriti.
- (5) Parisio nel suo MS. dell' *Historia Brutiorum lib. 2.* citato dall'erudito Spiriti.
- (6) Vedi Martino Lipenio *Bibliothec. real. juridic. t. 1. p. 334.*

5. *Commentarius in quatuor juris civilis, Bononiae 1574. in f. apud Societatem typographiae Bononiensis.*
6. *Commentarius in tit. decretal. de praescriptionibus. Venet. 1522. e 1577. in f.*
7. *Repetitiones in varios titulos juris civilis. Vener. 1587. in f.*
8. *Forma appretii juxta consuetudinem Regni Siciliae, edita per Rev. Cardinalem Parisium super pragmat. 1. de appretio (1).*
9. *Politica ecclesiastica.* Vien portata da Lipenio, ma non ci dà l'anno dell'edizione (2).

Non è andato esente da censura, e sonosi avvisati taluni scrittori, ch'egli allo spesso avesse replicata la stessa cosa; e che altresì non avesse fatto uso, che rade volte, di quella erudizione, che ricercasi in un perfetto giureconsulto (3). Badasi però a' tempi, in cui ebbe a fiorire, e valerà per iscusar questa sola ragione al nostro autore. Tra i tanti discepoli, che divennero anch'essi uomini di fama, non è da tralasciarsi per sua gloria, quì far menzione di due, cioè del Cardinal di Lauro, ed Ugone Buoncompagni asceso dipoi al Pontificato col nome di Gregorio XIII. (4).

PARRILLO (Niccolò) nacque in Montepeloso in Basilicata nello scorso secolo, ed essendosi da giovanetto portato in questa Capitale a cagion di poterli perfezionare negli studj, e poscia incamminarsi per l'esercizio del foro, non la sbagliò, precedenti le sue applicazioni, in siffatto proponimento. Egli attese con qualche riuscita all'acquisto delle belle lettere, e all'arte del poetare, e non iscompagnò lo studio di giurisprudenza da una metodica lezione della nostra storia, e massimamente di ciò, che abbiassi a sapere per lo buono intendimento della nostra legislazione. Nel foro non fece una qualche svantaggiosa figura, e se gli accrebbe dappoichè mandò a stampa:

1. *Minerva juris academico forensis complectens luculentum breviarium omnium decisionum S. R. C. Neapolitani Praesidis Vincentii de Franchis, recentiorum JC. uberes doctrinas, cuique fere decisionibus adjectas; non sine eruditionis ordinamento. Neap. 1723. ex typ. Antonii Mutii heredis Michaelis Aloysii t. 2. in f.* Il primo de' quali venne dall'autore dedicato al Cardinale Michele Federico Vicerè di Napoli, e il secondo all'arcivescovo Salernitano Paolo di Vilana Perlas, di nazione Spagnuola. Questa fatica gli ap-

- (1) Vedi Rovito nella sua *Collezione de' nostri prammatici p. 125.*
- (2) Vedi Martino Lipenio in *Biblioth. real. juridic. t. 1. p. 433*, e Gio. Battista Ziletti in *Indice libror. juris p. XI. a t.*
- (3) Vedi a tal proposito Andrea Alciati *Emblem. 921.*
- (4) Vedi Flaminio Parisio *Lib. 1. quaest. 2. de resignat. benefic.*

apportò qualche avanzamento, poichè fu eletto indi a poco Uditore nella provincia di Salerno, ove lavorò altra sua operetta intitolata:

2. *Paratitla in Regias pragmaticas de Officio S. R. C. Neap. anno Domini 1749. in 4.*, che dedicò al Marchese D. Bernardo Tanucci allora Segretario di Stato pel ripartimento di grazia, giustizia, e dell'ecclesiastico. Morto intanto l'autore da giudice di Vicaria il di lui figlio Francesco Parrillo nobile patrizio della Città di Barletta pose a luce:
3. *Di tutta la successione testata, ed intestata secondo le leggi, che sono in osservanza, e giusta le sentenze più ricevute, con una raccolta di poesie latine e sonetti. Nap. 1774. presso Giuseppe Coda in 4.*

PASQUALE (Filippo) nacque in Cosenza verso la metà del XVI. secolo da Bartolo, e Diana Cavalcante. La sua famiglia era una delle più nobili di quella Città, ed originaria napoletana, la quale vantava alcuni de' suoi individui, che aveano sostenute delle onorificentissime cariche. Portatosi egli in questa Capitale a cagion degli studj, seppe profittare de' suoi talenti, e rendersi di qualche distinzione tral ceto de' professori legali. Nell'anno 1612. ei fu eletto Regio Uditore nella provincia di Principato Ultra, e poi in quella di Basilicata, e dopo anni quattro di siffatto suo esercizio, fu richiamato in Napoli, e creato Giudice di Vicaria Civile. Dopo del primo biennio fe passaggio nella criminale, e in ambedue questi tribunali, si vuole, di aver adempito al dovere di un giudice. Quindi nel mese di febbrajo del 1625. fu creato Regio Consigliere, e ne pigliò possesso il dì 17.; ma non più che mesi 8. ei godette di tal dignità, essendo mancato tra' viventi nel dì 27. Settembre dello stesso anno 1625. Il suo corpo fu mandato a sepoltura nella Chiesa di S. Maria del Carmine di questa Capitale, e propriamente nella Cappella della famiglia Spagnuola Alvarez Medina de Campo, essendo la di lui moglie Girolama di tal famiglia (1), da cui ebbe due maschi, ed una femmina.

Egli ancor vivente diede in matrimonio la sua figlia Diana ad Anacleto Cito, dal quale nacque Carlo Cito, dipoi Reggente di Collaterale, e padre già dell'odierno Marchese Presidente del S. R. C. D. Baldassarre Cito, magistrato veramente per ogni verso ragguardevole. I due maschi Francesco l'uno, l'altro Bartolommeo, e non già Bartolo al dir del de Fortis (2), sepper-

(1) Vedi Filippo de Fortis *Gvern. politic.* p. 81. n. 161.

(2) De Fortis *loc. cit.* Vedi Ottavio Beltrano *Descriz. del Regno di Napoli* p. 194. ediz. 1671.

ro ancor essi acquistarsi del buon nome nell'esercizio del nostro foro. Il primo fu eletto anche Uditore, e dopo di aver girato varie provincie del Regno, volle abbandonare siffatta carica, e rendersi religioso nell'ordine Teatino. Il secondo continuò poi nel suo esercizio, ad avviso del Ch. Marchese Spiriti (1).

Ritornando al defunto lor padre egli mandò a stampa un'opera, in cui volle far vedere quanto le leggi aveano determinato per i padri rispetto a' figli, e per questi rispetto a' padri. In essa ritrovansi molto di buono, e dà a vedere, ch'egli non iscarseggiava miga nelle cognizioni di giurisprudenza romana, e patria, somministrando delle molte non meno, che utili quistioni circa una tal materia. Tutto ciò, che in qualche parte la diminuisce di preggio, può dirsi essere assolutamente difetto del secolo. Egli ne fe dedica al Monarca delle Spagne Filippo IV. e sortì poi delle non poche altre edizioni. Vediamone il titolo: *Tractatus amplissimus de viribus patriae potestatis quatuor in libros distinctus, in quibus omnia, quae parentes erga liberos possint vel debeant; et e contra, quosve sanguinis conjunctio operetur effectus, facili, fertilique methodo pertractantur. Neap. 1618. apud Scipionem Boninum in f.* Le altre edizioni sono *Coloniae 1619. ex typ. Philippi Alberti*, e nel 16... in 4. Indi l'accrebbe di molto lo stesso autore; ma dopo sua morte, videfene altra edizione accresciuta *Neap. 1627. apud Lazarum Scorigium in 4.* e similmente nel 1653. *apud Camillum Cavallum, in f.* colle annotazioni anche in ciascun capo di Francesco Maria Prato patrizio Leccefe, Avvocato allora ne' tribunali di questa Capitale, e ne fe dedica a D. Lorenzo Ramirez de Prado Cavalier della sacra milizia dell'ordine di S. Giacomo, Consigliere dello stesso Re Filippo IV., ed Inviato straordinario presso Lodovico XIII. Re di Francia. Finalmente fu dinuovo impresso in *Venezia nel 1655. in f. Bertanorum sumptibus.*

Se egli adunque vedesi molto lodato da' nostri scrittori del foro, suoi contemporanei non meno, che que', che gli fioriron dappresso, non è d'attribuirsi ad una qualche adulazione. Legganfi intanto le poetiche composizioni di Prospero Gualtieri Canonico Salernitano.

(1) Il Marchese Spiriti ne formò un articoletto separato nelle sue *Memorie degli scrittori Cosentini* p. 126., ma non ne abbiamo, che sole allegazioni, tre delle quali vengono rapportate da esso Spiriti, e sono:

Pro U. J. Doctore Anacleto Cito, contra Franciscum Antonium, et Caesarem Bisulco.

Pro Domino Francisco Pappacoda contra Hieronymum, et fratres de Azio.

Pro RR. Theatinis S. Anonini Surrenti contra Franciscum, et Marianum Falangola.

Tom. III.

tano, e di Gio. Francesco Cimini, nell' edizione della sua opera, come anche Scipione Rovito (1), Pietro Giannone (2), Elia d'Amato (3), il Toppi (4), il Zavarroni (5), Salvatore Spiriti (6), Giangiuseppe Origlia (7), Pietro Giordano Orfino (8), Carlo Petra (9), e finanche il Mazzocchi nelle sue annotazioni all' opera di Muscettola, e si farà dell'autor nostro una non svantaggiosa opinione.

PASQUALI (*Giuseppe*) nacque nella Città di Bisceglia in provincia di Bari nel dì 18. Aprile dell' anno 1719. Fatti ch' ebbe i primi studj nella sua patria per applicarsi all' esercizio di Notajo, risolvè poi di portarsi in Napoli nel 1747. ove ampliando le sue cognizioni in giurisprudenza, abbandonò la diggià intrapresa professione, ed abbracciò quella di giurista ne' nostri tribunali, dando benanche da tempo in tempo le seguenti opere a stampa:

1. *Codicis Paschalini pro notariatus officio selecta juris, et sanctionum declarationes, ac commentaria priscorum morum complectentis libri quatuor. Qui nomen ab auctore Josepho Paschalio JC. Cl. servant, et alia ut indice aperitur, commonstrant. Neap. apud Lucam Laurentium t. 3. in 4. 1768 - 1769. dedicato a Pietro Leopoldo I. d' Austria gran Duca di Toscana.*
2. *Esame legale, ovvero dialogo sull' officio del Notajo. Nap. 1774.*
3. *Dritto pubblico su la proibizione de' nuovi acquisti ai Collegj ecclesiastici, e su la Regalia de' Sovrani. In Napoli 1776. in 4. Il dispaccio del nostro Sovrano Ferdinando IV. de' 7. Agosto dell' anno 1771. con cui providamente confermò l'ammortizzazione de' beni della Chiesa, diè motivo ad esso autore di compilare l'opera furriferita. Egli s' impegnò a dimostrare con qualche non dispregevole riflessione quanto vadi d' accordo col diritto naturale, divino, romano, e patrio, e colla più esatta polizia dello stato. Con tal occasione entrò a ragionare di altri abusi introdotti, e che interessano il pubblico, onde han bisogno di qualche emendazione; fra' quali quello dell' interesse, che esigono i Banchi da' pegni al sei per 100.: ma su questo punto, che molti scrissero anche pri-*

(1) Rovito in *Decis.* 27. n. 9.

(2) Giannone *Lib. 3. cap. 4. Lib. 38. p. 416. t. IV.*

(3) Amato *Pantopologia Calabria* p. 119.

(4) Toppi *Bibliot. Napolet.*

(5) Zavarroni *Biblioth. calabra.*

(6) Spiriti *Memorie degli scrittori Cosentini* p. 124.

(7) Origlia *Stor. dello stud. di Nap. t. 2. p. 130.*

(8) Orfino *De success. feudor. part. 2. qu. 6. art. unic. n. 24. p. 148.*

(9) Petra nel *Rit.* 191. n. 7.

prima del nostro autore, farà sempre inutile, perchè *non omnia vulnera sunt sanabilia.*

4. *Comento su i frammenti delle antiche leggi delle XII. Tavole, Blebisciti, e Sen. Consulti col di loro nasimento, progresso, mutazione, e stato; e tutto con istorie dell' antichità romana adornato. Napoli appo Vincenzo Lorenzi 1784. t. 2. in 4. Egli in far parola di ciascuna di queste antiche leggi di Roma, guidato da varie autorità di alcuni de' tanti, che vi scrissero, illustra il fonte, onde origine ebbe il diritto pubblico, e privato di quella nazione. Mi dice di aver tralle mani altri lavori su argomenti diversi, e che manderà anche a stampa avendo tempo, e denaro.*

PASQUALINO (*Gio. Francesco*) Barone della Rocchetta, nacque verso il 1652. da famiglia nobile barese. Egli esercitò con buon nome l' esercizio di Avvocato ne' tribunali di questa Capitale fin da giovanetto, e nel mentre era per fare i suoi avanzamenti, avendo in una delle pubbliche strade di Napoli bastonato Flavio Gurgo celebre avvocato di que' tempi, e morto di poi Regio Consigliere, ebbe a fuggire in Sicilia, ove avendo continuato a fare l' avvocato, pose alle stampe i suoi comenti sulle nostre prammatiche, con questo titolo:

Commentarius ad pragmaticas Regni Neapolis, t. 2. in f. Il primo pubblicollo Panormi typ. Thomae Rummolo, et Orlando 1685. e' l' secondo typ. Camer. Vincentii de Amico 1700. in f.

Io nullaltro so di questo nostro scrittore, il quale mostrò nella di lui opera una piena perizia delle cose legali, e del meccanismo del foro.

PATRIZI (*Marchese Stefano*) letterato per sentimento universale, ne distese un breve articolo Angiolo Zavarroni nella sua *Bibliotheca Calabria* stampata in Napoli nel 1753. pag. 208. in cui scrisse: *Stephanus Patritius Tabernensis ex optimatibus J. C. felicissimi ingenii, et profundissimae eruditionis: cujus sic aetas animo vincitur, ut adhuc Juvenis tam alte juris publici compagem rimatus sit, ut pauci cum ipso, ea in re, luminosa hac aetate, quum agimus, comparari queant: Philosophus acutus: historicus egregius: Orator eloquens: poeta jucundus: vir denique spe major, fama melior.* Ma era fortunatamente a me serbato di tramandare alla posterità una più compiuta notizia di questo illustre personaggio, la cui fama andò sempre più da quel tempo crescendo in ragione delle sue scientifiche cognizioni del tutto analoghe alla vera conoscenza della giurisprudenza, della storia antica e moderna, del diritto pubblico e privato, e del controverso tral Sacerdozio ed Imperio; e similmente della politica, e di ognaltro, che il fecero ben conoscere esser egli un uomo, che più valea nel

nel maneggio degli affari di pubblico argomento, che delle controversie private, e di uso del foro, e della pratica ed attività giudiziaria.

In que' primi suoi floridi anni gli furono affidate quasi tutte le più importanti cause giurisdizionali, che ricercavano una varia cognizione, e l'uomo pensatore a ben sostenerle. La sua eloquenza, figlia della sua filosofia, lo fece mai sempre ammirare tra quelli della sua classe, e l'arte dello scrivere, in cui vedevasi il felice combinatore delle idee. Moltissime sue allegazioni sono un sicuro attestato delle di lui grandi cognizioni: ma io non istarò a farne un dettaglio minuto ed esatto, poichè avrei molto a lungo a portare il presente articolo formando le medesime più volumi. Basterà accennare tralle sue famigeratissime difese, quella di feudo dal successione tral Principe di Conversano, e l' Principe della Rocca, abbracciando quella famosa controversia gli articoli più difficili del diritto privato, e particolarmente del feudale, essendo stati da lui trattati con eloquenza nommeno, che dignità.

Il gran numero degl' illustri clientoli, ch' egli ebbe, avrebbe dovuto rendere assai dovizioso il suo patrimonio: ma un certo disinteresse che allo spesso regna negli animi ben fatti, nol fece che pensare piuttosto agli avanzamenti della sua gloria, e della sua fama. Infatti il dì 11. Settembre del 1761. fu eletto Giudice della G. C. della Vicaria civile, nella qual carica dando tutto giorno saggio del suo sapere e della sua rettitudine, in Luglio del 1762. passò Regio Consigliere nel Senato di S. Chiara. Quindi di mano in mano il Re, nel ministero del Marchese Tanucci, creollo il dì 9. Luglio dello stesso anno 1762. Ministro della Giunta per la compilazione del Codice Carolino, e l' dì 26. Ottobre Consigliere nella Giunta di Stato; e successivamente Consultore della Real Giunta di Sicilia il dì 6. Luglio del 1763.: Consigliere del Tribunale Misto il dì 30. dello stesso mese ed anno, e Consultore del Cappellano Maggiore il dì 22. Ottobre anche del 1763.

In Marzo del 1772. vacò intanto la cattedra della feudale nella nostra Università, la quale covrivasi dal Consigliere Gio. Batista Ferrari. Ella è questa una delle primarie, che richiede un uomo di molta estesa cognizione a sostenerla decorosamente. Nella persona adunque del nostro Patrizj fu assai bene conferita con dispaccio del dì 29. Marzo di quell' anno, e il suo nuovo sistema d' insegnare questa particolar giurisprudenza fu molto dagl' intendenti approvato e ricevuto (1).

Quin-

(1) Si legga l'erudito *Poemetto* del Ch. D. Saverio Mattei intitolato *La Re. pubblica feudale*, inserito nel II. tomo delle sue *Poesie*, p. 147.

Quindi il dì 6. febbrajo del 1773. fu destinato Soprintendente del Tribunale di revisione e conti di tutti i corpi della nostra Città di Napoli, e il dì 26. Luglio del 1775. Caporuota del S. R. C. e Consigliere della Real Camera, colla ragguardevole carica benanche di Soprintendente generale della Campagna. In questo grado di suprema magistratura ha dato il nostro Patrizj de' grandi attestati al Principe ed al pubblico della sua buona filosofia. Ad un tribunale cotanto supremo, a cui il Principe chiede i regolamenti dello stato intero, non dee che scomparire un uomo, che non abbia delle gran vedute sull' arte del governo. Se in quella moltitudine di ministri, che esercitano per qualche tempo il destino de' popoli, ve n' ha ben pochi, che meritano di fissare gli sguardi della posterità, ben io potrò dire colle voci del pubblico, che un di questi sia il nostro Marchese Patrizj, reso diggià dappertutto chiaro il suo nome di magistrato dottissimo. Egli ritrovavasi infatti mai sempre costante nella giustizia senza verun ombra d' ipocrisia: opportuno a' varj rapporti del suo ministero: serio senza incomodo; fornito delle più nobili notizie del diritto senza pedantismo, e con dono particolare a mettere nel punto di veduta qualunque siasi controversia difficile ed intralciata.

Noi dobbiamo avere della molta riconoscenza verso del Ch. Ab. Serrao in oggi Vescovo di Potenza, per aver fatto mettere a stampa alcune dotte consultazioni di questo illustre magistrato con delle sue copiose ed erudite annotazioni. I titoli sono:

1. *De recta dotium monasticarum ratione ineunda consultatio, cum adnotationibus J. Andree Serrai. Neap. ex typ. Simon. 1766. in 8.*
2. *De renunciationibus monialium, et amortizatione bonorum consultatio altera, cum adnotationibus J. And. Serrai. Neap. ex ead. typ. 1767. in 8.* Nella prima consultazione provò, che le stipulazioni, ed esazioni delle doti, che le monache, e i monaci si fanno pagare da coloro, che vogliono entrare ne' loro monisteri, sieno non solo simoniache, ma benanche contrarie alla privata e pubblica giustizia. Nella seconda dimostrò l'incapacità de' religiosi a fare degli acquisti per indole del loro istituto. Se ne diedero de' molti estratti in diversi Giornali (1), e ben si disse da' dotti, ch' egli era un libro, in cui trionfavano i doveri della ragion naturale, e della giusta politica; poichè dettato da spirito patriottico e zelante dell' autorità dell' impero Sovrano, e della pace e grandezza di questi Regni. In seguito di un' opera, in cui molto dot-

(1) Si leggano le *Novelle letterarie* del Ch. Gio. Lami 1768. n. 43. e 1769. n. 3. Il *Giornale Letterario* stampato in Napoli presso Giuseppe-Maria Severino-Boezio t. V. pag. 105. e t. VI. pag. 36. ec.

dottamente si sosteneano gli argomenti, che aveasi proposti l'autore, ne uscì quel ragionevole dispaccio del dì 9. Settembre del 1769. col quale si proibì del tutto i nuovi acquisti agli ecclesiastici. Furono amendue riprodotte queste Consultazioni Neap. 1770. *ex typ. Francisci Morelli in 4.* col titolo: *Consultationes sacri, et regii juris*, con averci aggiunta una copiosa dedicatoria alla gloriosa memoria del Marchese Fraggianni suo grande amico, nella quale si contiene la di lui vita privata e pubblica, da servire per compiuta istruzione e guida ad un savio magistrato; e similmente *Epistola ad virum doctissimum Petrum Rodriguez de Campomanes in Supremo Castellae Senatu magnum Fisci advocatum*, la quale è un critico esame de' libri intorno alla Regalia dell'ammortizzazione di quel dotto ministro amico del nostro autore, ripieno delle notizie più pellegrine, che riguardano il nostro Regno sopra una cotanto importante materia.

3. Un altro trattato egli conserva poi MS. con gelosia nella sua scelta e copiosa biblioteca, formato in tempo della sua avvocheria in occasione di particolar controversia col titolo: *De ortu, progressu, usu, atque auctoritate Regularum Cancellariae Romanae, quod ad beneficia ecclesiastica liber unus in 4.* Questa materia, ch'è piena di ravvolgimenti, vedesi trattata con metodo facile, e dimostrate le pratiche da' loro principj con genio di un politico giuriconsulto. Io non voglio tralasciare di qui notare ciò ch'egli vi tratta in ciascun capo. Caput I. *De Regularum Cancellariae Romanae origine ac progressu.* §. I. *De reservatione locali.* §. II. *De reservatione personali, sive affectione.* §. III. *De reservatione Reali.* §. IV. *De reservationum eventu an. 1378.* §. V. *De reservatione temporali.* §. VI. *De altero reservationum eventu an. 1447.* §. VII. *De sociali reservationis personalis, sive affectionis vita, cum reservatione temporali, sive mensium.* §. VIII. *De reservationum natura, ac charactere.* Caput II. *De regularum Cancellariae Romanae usu.* §. I. *De reservationis localis usu.* §. II. *De reservationis realis usu.* §. III. *De reservationis personalis sive affectionis usu.* §. IV. *De reservationis temporalis usu.* §. V. *De reservationum omnium regularum usu, si quando jus beneficiorum possessori quesitum admittitur.* §. VI. *Commentationes reservationum beneficiorum litterarum Apostolicarum in Abbatiae S. Niceti devolutione.* Caput III. *De auctoritate Regularum Cancellariae Romanae inter Christiani nominis gentes.* Egli ne distese benanche la dedicatoria al nostro Sovrano, e gli dice, che avea timore di dedicargli un'opera, che vuole che i suoi posteri la dovessero conservare inedita per sola privata informazione. Ella è veramente una dedica, che può annoverarsi tralle po.

poche, le quali meritano l'ammirazione de' dotti.

4. Le molte e varie cure del suo ministero non ci tolsero il vantaggio di molte altre sue produzioni. Trallo spazio di anni 14. ch'egli diggià esercitò la carica di Consultore della Curia del Cappelano Maggiore, e in tempo, che furono le maggiori controverbie giurisdizionali, distese delle molte Consulte, le quali riguardano ordinazioni generali, raccolte in X. volumi, avendosi nelle medesime un compiuto sistema del diritto pubblico ecclesiastico del Regno, coll'applicazione a' casi particolari.
5. Ha inoltre il Marchese Patrizj diggià formata un'eccellente opera feudale divisa in IV. tomi in 4., che manderà di brieve a stampa. Il titolo è questo: *Preparazione sulle antichità barbariche, alla piena intelligenza de' libri de' feudi del dritto comune, o sia Langobardico, e del dritto municipale del Regno di Napoli.* Egli riduce le leggi feudali in III. titoli, cioè dell'*Investitura*, della *SucceSSIONE*, e dell'*Alienazione* de' feudi. Nel I. e II. tomo tratta delle antichità barbariche, o sia della repubblica feudale considerata nelle sue varie età. Nella I. età dal secolo VI. sino all'VIII. quando imperava Carlo Magno. II. da Carlo a Corrado il Salico Duca de' Franchi Orientali, ed Imperadore nel secolo XI. III. Dal Salico all'Imperador Carlo V. IV. Da Carlo fino a nostri giorni. Sopra tutte le altre, diffusamente egli tratta della prima età; e poi delle seguenti fino a quella di Carlo V. quando felicemente sopravvenne la vecchiazza della repubblica feudale. Egli, il quale vede, che la legislazione barbarica sia quasi eguale, e dello stesso carattere in tutte le tribù, che se ne sparsero ne' varj domini di Europa, come suole accadere tra i popoli incolti, il cui ingegno non è capace di variare le sue cose, ha stimato trarre la prima oscura età, tale che fu presso i Franchi, dalle loro chiare e non interrotte memorie, e come di popoli, che diedero esempio di virtù a tutti gli altri della repubblica feudale, siccome il Ch. Eneccio non lascia di renderci questa medesima testimonianza (1).
- Nella prima età dunque si rintracciano i primi monumenti barbarici della civile società, della nata Sovranità con tutte le sue affezioni sulle persone, e sulla proprietà, e in ordine alla legislazione, delle varie classi de' sudditi, de' Beneficiarij, Duchi, Conti, Marchesi, e di tutti gli altri a quelle subordinate, delle prime dignità della Corte, delle Assemblee del Re, e della nazione, della concessione de' benefizj, degli omaggi, della guerra, del servizio militare, de' donativi, e di altri tributi, e censi, delle Fi-

(1) Vedi esso Eneccio *Element. Juris Germanici lib. III. tit. I. §. 15.*

nanze, delle giustizie reali, delle pruove, e purgazioni ne' giudizi, della vendetta privata, e delle ostilità ereditarie, delle varie leggi, e loro varia compilazione secondo le varie nazioni ridotte in un popolo, delle guerre private, e di tutte le altre affezioni di una così irregolare repubblica.

La II. età è quella di Carlo Magno, in cui non si ardì di cambiare l'architettura della prima età, ma colle aggiunzioni di un tanto Sovrano apparve tutta nuova, come poi dopo sua morte ricadde presso i suoi successori nelle stesse irregolarità quasi della prima.

La III. età da Corrado in poi cercò quasi insensibilmente a svelle le radici di questa repubblica per mezzo delle maggiori forze della Sovranità, delle prime mosse al commercio, e de' barlumi delle umane progressioni, dell'erezioni de' Comuni, e in farsi finalmente sentire il vincolo della subordinazione.

La IV., quella di Carlo V., abbattè alla fine questa macchina mostruosa, ripristinando i legittimi, e felici diritti de' governi, e del buon ordine, come si andò a godere in quasi tutti gli stati di Europa. Io credo che non si possa dubitare, che questa *Preparazione* non sia un gran fanale a ben intendere il diritto universale de' feudi, che fu detto *diritto universale di Occidente*.

E' stato particolar studio del Ch. autore, a ciascuna delle accennate età della repubblica feudale far corrispondere le quattro età della repubblica feudale Langobarda, ossia Italica, e riconcentrandosi poi nella inferiore Italia, che ora compone il nostro Regno di Napoli, egli scrive del distaccamento, e separazione de' nostri Langobardi, che stabilirono il Ducato Beneventano, da quelli che erano nel Regno d'Italia, e di tutti gli altri Duchi, Conti, e Marchesi, in tutte le altre nostre Dinastie, e del vincolo civile, ch'era tra essi, e in che differiva questa di loro così confederata repubblica dall'altra Italica; quali fossero i di loro diritti politici, e quale la di loro legislazione, e con tutte le altre specialità, ch'eran peculiari di quest'altra barbarica repubblica; quale la concessione de' nostri feudi, e quali le varie classi delle pene, e il legame della loro subordinazione. Così egli passa in appresso alla società civile de' Normanni, de' Svevi, e di tutti gli altri successivi reali dominj. Questa è una ricerca, che illustra le nostre Costituzioni Fridericiane, e tutte le altre nostre municipali leggi, riti e costumanze.

Da questa *Preparazione* sull'antichità barbariche, contenuta già ne' due primi tomi dell'opera, si passa al terzo, che contiene un compiuto *titolo dell'Investitura*, che abbraccia i generi, e specie de' varj feudi, i pesi e servigi feudali, gli omaggi, e giuramento di fedeltà, le varie forze delle Cancellerie, e tanti altri diritti,

ti, che si sogliono contenere nelle diverse investiture, dalle quali i feudi ricevono la di loro forma, e natura. Nel IV. tomo si contengono poi i due altri titoli della *successione*, e dell'*alienazione* de' feudi, che formano insieme l'intero sistema del diritto feudale. Quest'opera l'ha scritta in linguaggio italiano, ed egli solo potea così degnamente illustrare questa parte di giurisprudenza bastante-mente oscura ed involta, unendo a' colti studj una lunga pratica del foro, ed una maschia critica, a scombrare dagli astrusissimi libri de' feudi quelle tenebre sparfevi da' loro compilatori Gerardo ed Oberto, ch'ebbero la incomparabile fortuna di correre siffatti loro libri per diritto comune di tutta Europa. L'opera del Sig. Marchese Patrizj rimarrà certamente alla posterità come un gran monumento del suo sapere, e farà della molta gloria alla nostra nazione.

PECCHIA (Carlo) nacque in questa nostra Capitale il dì 6. Genajo dell'anno 1715. Sotto la disciplina dell'oggiogiorno espulsa Compagnia fatti ch'ebbe gli studj di belle lettere, apprese indi la filosofia e le matematiche nella nostra Università con felice riuscimento, ed anche la giurisprudenza, nella quale venne dipoi anche laureato. Egli avea invero sortito un ingegno pronto ad ogni sorta di letteratura, e fin dalla sua giovinezza si distinse non poco nel poetare. Gli uomini di lettere conobbero ben sulle prime il di lui merito, e venne ascritto nell'accademia della *Duchessa di Margigliano*, tra gli arcadi della *Colonia Sebezia*, e tra gl'*Infecondi* di Roma. In tutti e tre questi siffatti confessi si seppe distinguere con delle sue eleganti non meno, che graziose composizioni, ed abbracciò l'esercizio del foro, come un mezzo sicuro da procacciarsi il suo mantenimento.

Ma il bisogno, in cui vedea, e la niente prospera fortuna, ch'egli sperimentava in questo nobile intrapreso esercizio, glielo fecero bentosto abbandonare, e darsi a quello di Maestro d'atti della G. C. della Vicaria Civile. Nulladimeno ei fu in istima presso tutti, e tutto ciò che altri del suo cetò fanno per un mal appreso meccanismo, in lui vedea la cognizion delle leggi, e di quella pratica, che dee nascere dalle medesime. Quindi a ragion tutta divenne non solo capo tra quelli, che il regolatore benanche di que' che meritano la toga nel suo tribunale.

Tra siffatte noiose cure del foro, ei però non tralasciò giammai le sue letterarie applicazioni, e a coltivarsi le muse stategli diggià amiche fin da' primi anni, senza che nè anche lo avessero poi abbandonato nella sua avanzata età. Ma per le sole di lui opere poetiche non sarebbe stato per noi un tanto utile Cittadino, quanto volle darsi poi a vedere in un'opera, che tramanderà glorioso il suo nome alla posterità letteraria, e diverrà anche officina di varj lavori.

Venne dunque in mente al dotto uomo di rischiarare la storia del suo tribunale, e rintracciarne le più interessanti notizie tral bujo della mezzana età. Prese perciò con tal occasione di estendere alquanto le sue vedute sull'intera nostra polizia, e far che la sua storia si rendesse assai giovevole all'intelligenza della generale di questo Regno in supplire anche in molti luoghi a quella dell'immortal Giannone. Quindi avendone mandato a stampa il primo tomo col titolo di *Storia dell'origine, e dello stato antico, e moderno della G. C. della Vicaria* nell'anno 1777., ebbero a dirgli i dotti che all'eccellenza dell'opera non istava bene il già dato titolo indicante una picciolissima parte di ciò, che nel leggerlo vi aveano ritrovato (1). Il commutò egli bentosto in quello di *Storia civile e politica del Regno di Napoli da servire di supplemento a quella di Pietro Giannone*. Nap. 1778. t. III. in 4. ma nemmeno a molti non piacque una siffatta mutazione a cagione della molteplicità delle cose, che ei vi tratta fuori dell'istituto giannonian. Diedesene intanto un saggio nelle *Novelle letter. Fiorent.* 1779. n. 35. e grandi elogi n'esigette universalmente degli uomini, che partitamente n'esaminarono le buone cose, che vi si leggono. Il primo tomo contiene la storia dell'origine e dello stato di tal tribunale della G. C. sotto il Regno de' Normanni, e de' Svevi. Dippiù un'appendice, in cui notansi gli errori incorfi nel testo delle nostre Costituzioni, che passati in tutte l'edizioni ne aveano alterato il vero senso, e quindi opportunamente vi va soggiugnendo le correzioni. Il secondo comprende due ben lunghe dissertazioni sull'origine e progresso de' feudi in Francia, in Lombardia, in Germania, e in Inghilterra; ed anche sullo stato antico de' feudi nel nostro Regno. Fa a tal proposito parola de' nostri Sovrani; ma leggiermente, e quanto facea per verità bisogno al rischiaramento del suo assunto. Non tralascia di far menzione del celebre monistero Cassinese, e ne impugna il diploma della donazione fattagli da Gisulfo II. Il terzo finalmente comprende ciò che riguarda i tempi angioini; e in tutto il corso dell'opera vi s'incontrano delle interessanti, e non volgari notizie a ben intendere alcuni punti di nostra storia. Dovea aver seguito del quarto tomo per portarne la storia fino a' nostri tempi, che avea l'autore molto a tal oggetto raccolto; ma prevenuto da morte il dì 10. febbrajo del 1784. non si è curato finoggi di riunire le sue carte, e dare al pubblico il compimento di un'opera molto utile ed interessante.

Il Pecchia a dire il vero era egualmente dotto, che sfortunato. Per queste sue fatiche ottenne dal nostro generoso Sovrano l'assegnamen-

(1) Vedi gli Efemeridisti romani nel foglio de' 10. Ottobre 1778. n. 41.

mento di ducati 20. al mese con dispaccio del dì 4. Gennajo 1784. per maggiormente animarlo al proseguimento delle sue ricerche letterarie; ma non ebbe il piacere di godersi nemmeno la prima paga, che dovea esigere in Marzo di quell'anno. Ne abbiamo similmente alle stampe:

2. *Il Carnovale, Ditirambo*. Nap. 1767. in 4. Fu riprodotto colle
3. *Poesie serie, giocose, Italiane, e latine*. Nap. 1767. in 8.
4. *Nelle nozze di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie, e di Maria Carolina d'Austria, poesia*. Nap. 1768. in 8.
5. *Elogio dell'Abate Antonio Genovesi*. Nap. 1769. in 8.
6. *Mamachiana per chi vuol divertirsi*. Gelopoli 1770. in 8. versi e prosa.
7. *Al Signor Marchese D. Andrea Tontolo Capitoli*. A di 20. Maggio 1781. in 8.

Ve ne sono delle molte altre in fogli volanti, e in diverse raccolte (1), oltre di alcune eleganti iscrizioni. Tutte queste sue composizioni, parto di un vero poeta, hanno esatti degli uomini di lettere e di gusto de' varj dovuti elogi; quindi assai bene avvisò di lui il dotto P. Antonio Vetrani (2): *Carolus Pecchia, vir politiorum litterarum cultu clarissimus, ac in thusca praesertim poesi nulli secundus*; ed ultimamente D. Pietro Napoli-Signorelli (3) ben chiamollo uno de' più sicuri ornamenti della moderna Napoli. PECORI (Rocco) ne abbiamo a stampa: *Del privato governo dell'Università*. In Nap. 1770. t. 2. in 4. presso Donato Campo. In quest'opera viene l'autore ad esporre la polizia delle particolari Università del Regno, colle più erudite ricerche, e soda dottrina. Quindi con giudizio raccolse da fonti della ragion civile, e patria, ed altresì dalle più accurate sentenze de' nostri scrittori ricevute diggià nel foro, quanto convenivasi per illustrare una sì nobile materia. Egli non appartasi benanche da lumi della ragione, d'una sana politica, e d'una più che accurata istoria. Se ecci cosa d'inelegante, ed erroneo, non dee far disprezzare il rimanente molto buono ed utile.

PEDICINI (Virgilio) Beneventano nacque verso il 1608. ed attese agli studj di giurisprudenza in questa Capitale, di cui ne venne benanche nell'età prescritta laureato. Si vuole che si avesse procacciata della fama nell'esercizio del foro, e fin dall'età di anni 18. mandò anche a stampa la seguente operetta: *De analysi, ac synthesi*

(1) Vedi i *Componimenti in morte del Sig. Duca di S. Filippo, D. Giuseppe Brunasso*, part. 2. p. 38. e 53. part. 3. p. 27.

(2) Vetrani in *Sebethi vindiciae*, p. 84.

(3) Signorelli *Vicende della coltura nelle due Sicilie* t. 2. p. 182.

thesi triplicis entitatis juris seu analytica simpliciter juris apprehensibilium resolutione, et synthetico eorumdem usu. In gratiam eorum, qui impendio delectantur compendiis. Neap. ex typ. Dominici Maccarani 1626. in 4., che dedicò al Patriarca d'Alessandria Alessandro de Sangro. Ignoro la seconda edizione. La terza fu nel 1676. e gliela onorarono parecchi eruditi, colle loro composizioni. Egli morì da Canonico della sua Chiesa, e fu del suo sepolcro fu posto il seguente distico:

*Da cineri flores; a natura hic Pedicinus
Virgilius Magnus: magnus ab arte jacet.*

Ne fanno ricordanza il Ciarlante (1), e il de Nicaastro (2).

PELLEGRINO (Alessandro) Capuano, fecesi religioso nell'ordine de' Cherici Regolari Teatini, in cui acquistò del buon nome in ragione delle sue cognizioni. Girò per molti luoghi della nostra Italia, e pose da tempo in tempo a stampa delle opere, tralle quali ve ne sono di quelle, che si appartengono alla mia classe. Elleno han per titolo:

1. *Traктatus de duello, in quo quicquid ab utroque jure, a Sacro Concilio Tridentino, a Summis Pontificibus de duello sancitum est, praecipue vero Constitutio Clementis VIII. Pont. Max. accuratissime explicatur. Venet. apud Dufinellum 1614.* Fu riprodotto *Mediolani* nello stesso anno 1614. in 4. e poi nella medesima Città *apud heredes Pacifici Pontii, et Joannem Baptistam Piccaleum impress. archiepif. 1619. in 4.* e vi si legge: *denuo impressus, et ab eodem auctore, quae obscura videbantur explicata, et perbrevia aucta.*
2. *De immunitate ecclesiastica. Cremonae apud Marcum Antonium Belporum 1621. in 4.* Scrisse inoltre
3. *Constitutiones Congregationis Clericorum Regularium, commentariis illustratae. Romae 1628. ex typ. Cam. Apostol. in 4.*
4. *Compendium privilegiorum Clericorum Regularium, duas in partes divisum, ac scholiis illustratum. Mutinae 1614. in 8.* Si ristampò *Neap. typ. Aegidii Longi 1633. in 8.*

PELLEGRINO (Carlo) nacque nella Città di Castrovillari in Calabria Citra da uno, che vi esercitava giurisprudenza. Indirizzatosi per lo sacerdozio, e fatti ch'ebbe gli studj confacenti al suo stato, venne in questa Capitale, ove si laureò nell'una e nell'altra legge, e vi si fece anche strada al suo avanzamento. Fu chiesto dapprima a sostenere l'ufficio di Vicario presso alcuni Vescovi, e procacciò qualche fama in questo esercizio. Indi fu eletto Pro-

(1) Ciarlante *Lib. V. p. 476.*

(2) Nella sua *Pinacoth. Benev. p. 184.*

tonotario Apostolico, e finalmente dal Pontefice Clemente X. nell'anno 1673. vennegli conferito il governo della Chiesa di Avellino, e vi morì nel dì 4. Maggio del 1678. Ne abbiamo due opere:

1. *Musaeum historico-legale bipartitum, in cuius primo libro sub praestantiae Musices involucro diversae disciplinae praelibantur: in altero vero quaedam, de Angelis Caeli, Planetis, Anima, et elementis apertius expenduntur. Romae ex typ. Fabii de Falco 1665. in 4.* dedicato ad Alessandro VII.

2. *Praxis Vicariorum, et omnium in utroque foro iudicentium quatuor partibus comprehensa. In prima continentur omnia, quae ad Vicariorum quorumcumque potestatem atque officium pertinent. In secunda traditur praxis procedendi in causis civilibus. In tertia methodus in gradu appellationis. In quarta vero habetur exactissima practica criminalis cum observationibus utriusque juris; imo et municipalis Regni Neapolitani. Necnon formulis singulorum actorum judicialium, omnia fere complectens, quae per pontificias, ac Caesareas leges, conciliorum decreta, sacrarum Congregationum declarationes, ac Sacrae Rotae decisiones ad haec sancita fuerunt. Romae typ. Michaelis Herculis 1666. in f.* Vede- si anche dedicata ad Alessandro VII. ed incontrò non poco presso le persone di Chiesa di quel tempo; onde fu riprodotta in Venezia nel 1667. *apud Michaellem Milochum in f.* e tralle tante opere, che abbiamo su tal materia, può per verità meritare una qualche distinzione. Vi si dà egli a conoscere per uno, che gran maneggio avesse avuto ne' tribunali ecclesiastici; e non tanto scarso nelle cognizioni di giurisprudenza anche civile.

Ne parlano il P. Francesco de' Franchi (1), il Toppi ec. (2).

PELLICCIA (Nunzio) nacque nella Città di Aversa nell'anno 1540. Fatti ch'ebbe in questa Capitale i suoi studj, fermossi in quelli di giurisprudenza, in cui ne fu anche laureato. Indirizzatosi nell'esercizio del foro, seppe distinguersi tra' suoi contemporanei, e colla fama procacciata nel suo mestiere, acquistò similmente delle ricchezze. Egli lavorò intanto un comento sulle particolari consuetudini della sua patria frallo spazio di due anni, affrettandosi a darvi compimento, secondo egli stesso avvisa (3), non so per qual motivo, e seppe tal opera raccomandarsi alla posterità, conservandovi in essa il testo di quelle antiche costumanze, e come alcune delle medesime erano da intendersi. Ma non men queste, che altre consuetudini di alcune Città di questo Regno già pubblicate e comentate vantar pos-

(1) De' Franchi *Avellino illustrata lib. 3. cap. 15. p. 582. fin.*

(2) *Bibliot. Napol. p. 19.*

(3) Nella prefazione scrivendo: *Et vix biennii meta decursa opus properavi, cct.*

possono un degno scrittore. La storia, ch'esser dovea la scorta a poter entrare nello spirito delle medesime, vedesi del tutto tralasciata da siffatti comentatori. La sola legge romana, a cui voleano inconsideratamente ricorrere, nient'era il vero mezzo di venire a capo della loro intelligenza; ma fintantochè altri non iscriverà su quelle particolari leggi, farà in qualche pregio l'opera del Pelliccia, il cui titolo è:

Commentaria ad Consuetudines Aversanas utilia admodum et necessaria omnibus tam jurisperitis, quam in foro versantibus, etiam in toto Regno Neapolitano, prout legentes facillime hoc percipere poterunt. Veneriis apud Juntas 1605. in f. dedicati a D. Gio. Alfonso Pimentell Conte di Benavente. Io ignoro la prima edizione di quest'opera, nè venne a notizia del Toppi (1), poichè in questa da me segnata vi si legge: *cum additionibus ejusdem authoris, nunc recens in lucem edita*, nelle quali aggiunte tocca qualche cosa di storia per l'intelligenza, ed origine delle medesime; ma vi corre spesso a piè zoppo. In fine si ha benanche *Reperitio nova ad Capitulum primum de success. feudal. . . nunc recens per praeclarissimum Juris utriusque Doctor. Dominum Bartholomaeum Camerarium Beneventanum, operata tamen U. J. D. D. Nuntio Pellicciae in lucem edita*, e dedicata a D. Pietro de Vera d'Aragona Presidente del S. R. C.

Questo scrittore morì nel dì 22. Marzo dell'anno 1608. e di sua età sessantottesimo. Dalla dicostui disposizione avremo a dire, o che non avesse avuti stretti congiunti, o troppo inavvedutamente volle preferire la Chiesa di Costantinopoli a' medesimi. In una copia della di lui opera, pervenutami a caso nelle mani, vi lessi un notamento di Gio. Antonio Stanzone procuratore di detta Chiesa, e suo amico, ch'egli aveala istituita erede universale, e destinata per luogo di sua sepoltura. Quindi è che vedesi nella medesima il suo sepolcro con statua di marmo, al di sotto della quale la seguente iscrizione:

D. O. M.

Nuntio Pellicciae Aversano

Legum veritatis oraculo morum insigni patriam

Benemerito cuius Consuetudines e tenebris

In lucem eductas patriae civibus et foro restituit

Vixit annos LXVIII. obiit die 22. Martii MDCVIII.

Vr patris heres filii cohaeres

Matrem heredem instituit gubernatores ex testamento Pos.

PELLICCIONE (Tommaso) napoletano, si rendette Religioso nell'

or-

(1) Toppi Bibliotec. napolet. p. 226.

ordine de' Cherici regolari, ebbe delle non scarse cognizioni di giurisprudenza e di teologia, come appare dalle sue quistioni pubblicate dopo sua morte [e non già egli vivente come volle avvisarsi il Toppi (1)] dal P. Francesco Bolvito ritrovandosi in quel tempo bibliotecario nel monistero de' SS. Apostoli di questa Capitale, il quale dedicò a D. Antonio Caracciolo Marchese di S. Sebastiano Reggente di Cancelleria, a cui l'autore era stato suo confessore. Eccone il titolo: *Illustrium utriusque juris quaestionum quinquagena, in qua, multa ad utriusque fori directionem perutilia, dilucide pertractantur. Neap. ex typ. Camilli Cavalli 1648. in f.* Il nostro Bartolommeo Chioccarelli, che fu revisore di tal libro, ebbe a chiamarlo *valde eruditum*.

PENNA (Luca da) nacque verso il 1325. nell'antica Città de' Vestini in Abruzzo Ulteriore, da cui prese dipoi il suo cognome. La sua famiglia era di molta distinzione nel Regno per la sua antichità nommeno, che per i tanti individui, ch'eransi segnalati nelle lettere, e nell'esercizio di varie importanti cariche presso de' nostri Sovrani, da Ruggiero fino a Giovanna I. (2). Ella però si estinse in persona d'Ippolito Penna da Napoli, che fu Abbate di Montecassino dall'anno 1704. al 1717. (3). Il suo maestro di giurisprudenza fu per que'tempi il celebre Errico Acconciajoco di Ravello, e quindi vien dal nostro autore con della somma lode nominato non poche volte nelle sue opere (4). Ebbe anche a maestro il dotto Simone Borsano (5), che fu poi Arcivescovo di Milano (6), e creato Cardinale nel 1381. Nell'anno 1345. venne laureato nella facoltà legale, in cui seppe procacciarsi tanta fama, che niuno in quel tempo, e presso tutte le nazioni, potea per poco uguagliarsi al saper di costui. Egli si rese celebre per la difesa delle cause (7),

e se

(1) Toppi Bibliot. napol. p. 298.

(2) Vedi Gio. Vincenzo Ciarlanti *Memorie storiche del Sannio lib. V. cap. 24. p. 515.* e le varie iscrizioni in alcuni tempj di questa nostra Capitale presidi di questa famiglia.

(3) Vedi la *Descrizione istorica del monistero di Montecassino*, e principalmente nel *Catalogo degli Abbati p. 128.* di D. Flavio della Marra archivario di quel monistero.

(4) Vedi il nostro de Penna in *L. Si apparitor defugerit Cod. de cohartat. lib. 12.*

(5) Vedi Gio. Giuseppe Vagliano *Sommario degli Arciv. di Milano p. 308.* Ughelli *Ital. sacr. t. IV. col. 361.*

(6) Vedi l'autore in *L. fin. C. de Censib. et censitoribus, lib. XI. n. 14.*

(7) Si rileva da' seguenti luoghi della sua opera. In *L. unic. Cod. de sumptuum recuperatione lib. X.* In *L. possessio C. de munerib. patrimonial. lib. X.* In *L. 2. Cod. de Naufragiis lib. XI. etc.*

e se riguardiamo l'età, in cui scrisse, scarfa di erudizione, e di quelle necessarie notizie per l'intelligenza delle leggi romane, recherà maggior gloria al suo nome l'esserfi di tanto distinto tra tutti, e vederfi alquanto nelle sue opere uscito da quella barbarie, che indicano le opere di altri dotti uomini a noi pervenute di quella stagione. Han dovuto pur dire i moderni critici, che le di lui opere debbonfi estimare parto di un grande ingegno, e di un grande ardire. L'ordine e lo stile, poco adoperato in quel secolo, non vedesi tralasciato dal nostro autore, ed altresì quella chiarezza, per cui ebbe a lasciarsi anche molto dietro lo stesso Andrea d'Isfernia, altro nostro insigne scrittore. Fu questo un giudizio, che ne diede il dotto Francesco d'Andrea scrivendo: *etsi quod attinet ad Lucam, si quid mei iudicii esset, crederem illum, sive docendi ordinem, sive styli, et ultra quam et ferebat aetas, puritatem inspicias longe ipso Andrea majorem ec.* (1). E dopo lui l'erudito Giannone (2) attribuì a difetto del secolo assolutamente que' tali travedimenti, in cui vedesi cadere alle volte l'autor nostro in quelle opere, che or ce ne restano. Dalla lettura delle medesime si scorge ch'ei molto si fosse affaticato a ben intendere le leggi romane, e le pontificie; che avesse anche estese le sue cognizioni sulle facoltà teologiche, e il Codice della Religione andò ben letto da lui, colle opere degli antichi filosofi morali, *ita ut*, dice il Chioccarelli, *fortasse a temporibus Justiniani ad sua usque tempora, nec eo major, nec aequalis eruditione prodierit jurisconsultus.*

Dispiace a taluni, ch'egli si fosse mostrato sì contrario alle leggi langobarde, conosciutesi oggi da' più dotti uomini utili non meno che giuste, ed esaltate su tutte le altre de' bassi tempi; giugnendo anzi tantoltre la sua rabbia, a chiamarle *asinine*, e *porcili* (3). Io in questo non saprei per verità difenderlo, poichè trovò altro uom grande (4), che adottato avesse lo stesso sentimento contro i Grozj, e i Puffendorfi, la cui autorità vien tanto difesa dal Muratori, dal Montesquieu, e dal celebre Carlo Denina. Ma potrem sol dire, ch'egli sorpreso dalla gravità delle leggi romane sembrate quelle gli fossero di poco conto, o andate non gli fossero a genio, siccome addur potrei degli esempj di altri valentuomini del suo secolo, ed anche posteriori. Comunque sia sparso tanto la sua fama in tutta l'Italia letteraria, che non vi fu giu-

(1) De Andreis *Disput. an fratres in Regno, cet. cap. 1. §. 8. p. 53.* ed. 1769.

(2) Giannone *Lib. 22. cap. 7. p. 207.* ed. 1723.

(3) In *L. unic. Cod. de gladiatorib. lib. 2.*

(4) Vedi Gian. Vincenzo Gravina *De ortu et progressu juris civilis cap. 139.*

reconsulto, o altro degno personaggio, che fatta non avesse di lui la più gran stima e venerazione. Bartolo, per que' tempi, oracolo in giurisprudenza, se gli mostrò troppo amico e sottomesso, in quella corrispondenza, che molto tempo tenne con lui (1). Quest'uomo coll'andar del tempo, pretesero i Franzesi di togliercelo, con farlo natio di Tolosa: ma si conobbe, che ciò fatto avessero a cagion della scarfezza di vantare un per que' tempi, che lor recasse dell'onore colla letteratura. Quindi assai male Guido Panciroli (2) s'ingannò, scrivendo: *in Gallis eodem tempore Lucas de Penna Tholosanus enituit*; comanche Niccolò Choppio (3), e Giorgio Draudio (4). Avrebbero dovuto togliere dalla di lui opera tutti que' luoghi onde dassi a conoscere nostro Regnicolo, e cancellar insieme tutte le memorie, che di lui trovansi presso de' nostri antichi scrittori, per cui Carlo Molineo, ancorchè franzese, scrisse: *ut Parthenopaëus ille doctor Lucas a Penna* (5). Ma inutile è il trattenermi su ciò, ch'è stato egregiamente dimostrato dal dotto Bartolommeo Chioccarelli, avendo costui con somma pazienza raccolti tutti i luoghi dell'opera del nostro autore, da' quali si vede con quanto poco giudizio pretesero i Franzesi di farfelo lor nazionale; e le autorità di diversi autori, che confermano lo stesso, raccolte anche da Niccolò Toppi (6) in maniera da non poterseglì contrastare a patto niuno, e prima di essi, il celebre Muzio Panza medico, e suo concittadino, fecegli anche una dotta apologia, che non potè pubblicare prevenuto da morte. Egli morì nella sua patria, e nella Chiesa di S. Francesco accostò le mura di quell'antica Città, ove vedesi la sua effigie togata, vi si leggea in certi oscurati marmi:

Ora vides Lucae de Penna hoc marmore sculpta

Clarius in scriptis extat imago suis.

e al disotto

Disce mori: brevis hora rapit mortalia: magnus

En modo qui fueram: sum cinis: umbra, nihil.

Quindi il fullodato Muzio Panza suo concittadino fecegli il seguente elogio:

D. O.

(1) Vedi il nostro autore in *L. unic. Cod. de his qui se deser. lib. 10. col. 5. n. 21. vers. et breviter haec est ipsa veritas.*

(2) Panciroli *De clar. legum interp. lib. 2. cap. 86.*

(3) Choppio di Arles in Provenza in *epistol. proem. ad Antonium de Prato.*

(4) Draudio in *Biblioth. Classica p. 464.* edit. Francofurti 1611.

(5) Molineo *Comment. in Parisienses totius Galliae supremi parlamenti Consuetudines, tit. primo de Fiefs n. 3.*

(6) Niccolò Toppi *De origin. tribunal. part. 1. p. 114. et seq.*

e se riguardiamo l'età, in cui scrisse, scarsa di erudizione, e di quelle necessarie notizie per l'intelligenza delle leggi romane, recherà maggior gloria al suo nome l'esserfi ditanto distinto tra tutti, e vederfi alquanto nelle sue opere uscito da quella barbarie, che indicano le opere di altri dotti uomini a noi pervenute di quella stagione. Han dovuto pur dire i moderni critici, che le di lui opere debbonfi estimare parto di un grande ingegno, e di un grande ardire. L'ordine e lo stile, poco adoperato in quel secolo, non vedesi tralasciato dal nostro autore, ed altresì quella chiarezza, per cui ebbe a lasciarsi anche molto dietro lo stesso Andrea d'Isfemia, altro nostro insigne scrittore. Fu questo un giudizio, che ne diede il dotto Francesco d'Andrea scrivendo: *et si quod attinet ad Lucam, si quid mei iudicii esset, crederem illum, siue docendi ordinem, siue styli, et ultra quam et ferebat aetas, puritatem inspicias longe ipso Andrea maiorem ec.* (1). E dopo lui l'erudito Giannone (2) attribuì a difetto del secolo assolutamente que' tali travedimenti, in cui vedesi cadere alle volte l'autor nostro in quelle opere, che or ce ne restano. Dalla lettura delle medesime si scorge ch'ei molto si fosse affaticato a ben intendere le leggi romane, e le pontificie; che avesse anche estese le sue cognizioni sulle facoltà teologiche, e il Codice della Religione andò ben letto da lui, colle opere degli antichi filosofi morali, *ita ut*, dice il Chioccarelli, *fortasse a temporibus Justiniani ad sua usque tempora, nec eo major, nec aequalis eruditione prodierit jurisconsultus.*

Dispiace a taluni, ch'egli si fosse mostrato sì contrario alle leggi langobarde, conosciutesi oggi da' più dotti uomini utili non meno che giuste, ed esaltate su tutte le altre de' bassi tempi; giugnendo anzi tantoltre la sua rabbia, a chiamarle *asinine*, e *porcili* (3). Io in questo non saprei per verità difenderlo, poichè trovò altro uom grande (4), che adottato avesse lo stesso sentimento contro i Grozj, e i Puffendorfs, la cui autorità vien tanto difesa dal Muratori, dal Montesquieu, e dal celebre Carlo Denina. Ma potrem sol dire, ch'egli sorpreso dalla gravità delle leggi romane fembrate quelle gli fossero di poco conto, o andate non gli fossero a genio, siccome addur potrei degli esempj di altri valentuomini del suo secolo, ed anche posteriori. Comunque sia sparso tanto la sua fama in tutta l'Italia letteraria, che non vi fu giure-

- (1) De Andreis *Disput. an fratres in Regno, cet. cap. 1. §. 3. p. 53.* ed. 1769.
 (2) Giannone *Lib. 22. cap. 7. p. 207.* ed. 1723.
 (3) In *L. unic. Cod. de gladiatorib. lib. 2.*
 (4) Vedi Gian. Vincenzo Gravina *De ortu et progressu juris civilis cap. 139.*

reconsulto, o altro degno personaggio, che fatta non avesse di lui la più gran stima e venerazione. Bartolo, per que' tempi, oracolo in giurisprudenza, se gli mostrò troppo amico e sottomesso, in quella corrispondenza, che molto tempo tenne con lui (1). Quest'uomo coll'andar del tempo, pretesero i Franzesi di togliercelo, con farlo natio di Tolosa: ma si conobbe, che ciò fatto avessero a cagion della scarfezza di vantar un per que' tempi, che lor recasse dell'onore colla letteratura. Quindi assai male Guido Panciroli (2) s'ingannò, scrivendo: *in Gallis eodem tempore Lucas de Penna Tholosanus enituit*; comanche Niccolò Choppio (3), e Giorgio Draudio (4). Avrebbero dovuto togliere dalla di lui opera tutti que' luoghi onde dassi a conoscere nostro Regnicolo, e cancellar insieme tutte le memorie, che di lui trovansi presso de' nostri antichi scrittori, per cui Carlo Molineo, ancorchè franzese, scrisse: *ut Parthenopaeus ille doctor Lucas a Penna* (5). Ma inutile è il trattenermi su ciò, ch'è stato egregiamente dimostrato dal dotto Bartolommeo Chioccarelli, avendo costui con somma pazienza raccolti tutti i luoghi dell'opera del nostro autore, da' quali si vede con quanto poco giudizio pretesero i Franzesi di farselo lor nazionale; e le autorità di diversi autori, che confermano lo stesso, raccolte anche da Niccolò Toppi (6) in maniera da non poterseglì contrastare a patto niuno, e prima di essi, il celebre Muzio Panza medico, e suo concittadino, fecegli anche una dotta apologia, che non potè pubblicare prevenuto da morte.

Egli morì nella sua patria, e nella Chiesa di S. Francesco accolto le mura di quell'antica Città, ove vedesi la sua effigie togata, vi si leggea in certi oscurati marmi:

*Ora vides Lucae de Penna hoc marmore sculpta
 Clavio in scriptis extat imago suis.*

e al disotto

Disce mori: brevis hora rapit mortalia: magnus

En modo qui fueram: sum cinis: umbra, nihil.

Quindi il fullodato Muzio Panza suo concittadino fecegli il seguente elogio:

D. O.

- (1) Vedi il nostro autore in *L. unic. Cod. de his qui se deser. lib. 10. col. 5. n. 21. vers. et breviter haec est ipsa veritas.*
 (2) Panciroli *De clar. legum interp. lib. 2. cap. 86.*
 (3) Choppio di Arles in Provenza in *epistol. proem. ad Antonium de Prato.*
 (4) Draudio in *Biblioth. Classica p. 464.* edit. Francofurti 1611.
 (5) Molineo *Comment. in Parisienses totius Galliae supremi parlamenti Consuetudines, tit. primo de Fiefs n. 3.*
 (6) Niccolò Toppi *De origin. tribunal. part. 1. p. 114. et seq. Tom. III.*

D. O. M. P.
Lucae de Penna sepulchrum
I. C. eminentissimi

Quem
Penna in Samnio genuit
Parthenope excoluit
Sibi aemula adscripsit Gallia
Univerfa suspexit Europa
Mutius Pansa Phylofophus et medicus
Ne fuus honos in patria magno deeffet cineri
Ex humili loco in hanc extulit lucem
Elogium pofuit et apologiam civis pro cive
Confcripsit

Amoris et grati animi monumentum
Anno Iubilei M. DC. XXV.

1. La maffima delle fue opere ha per titolo: *Commentaria in tres Codicis Iuftiniani Imper. posteriores libros*, la quale direffe al Cardinal Pietro Rogerio nipote di Clemente VI. e fortì delle molte edizioni, ch' io non fo fe regiftrerò tutte. *Parifiis* 1509. *Veneriis* 1512. *apud Philippum Pincium Mantuanum*. *Mantuae* 1529 *per Jacobum Maift*, e 1538. *per Jacobum Choppium Borbonenfem*. *Lugduni* 1586. *excudit Ant. Blanc*, e 1593. *tempre in f.*
2. *Constitutiones Regni Neapolitani cum glossis dominorum Sebastiani Neapolitani, Marini de Caramanico, Bartholomaei de Capua, et Lucae de Penna, cum additionibus et apostill. D. Nicolai Superantii patritii Veneri.* *Lugduni* 1533. *apud Dionysium de Karfy in 4.* e poi *apud Jo. Crispin. alias de Quarre ann. 1537. in 4.* 1545., e 1665. (1).
3. *Capitula Regni Siciliae cum glossis dominorum Napodani Sebastiani, Lucae de Penna, et Jo. Nicolai de Neapoli.* *Neap. apud Jo. Nardum Suganappum* 1551. *in f.* Furono riprodotte *Lugduni sumtibus Jo. Andreae de Bottis* 1558. *Venet.* 1562. *tempre in f.*
4. Scrifse delle altre opere, che non ci sono pervenute. Paride del Pozzo (2) cita una fua repetizione fulla *L. fin. D. de iurisdic. omn. iudic.* e nell' indice de' libri legali accrefciuto da Gio. Wolfango Freymonio, fassi menzione di un libro del noftro Luca di Penna intitolato *De iuris interpretatione*, il qual MS. confervavafi nella biblioteca di Bologna.

Se quì voleffi raccogliere tutti que' luoghi, in dove fi fa menzione del noftro autore colle più iperboliche espressioni, non mi bafte- reb.

(1) Vedi Lipenio *Biblioth. real. iuridic. t. 1. p. 651.*

(2) Del Pozzo in *tractat. de Syndicat. in proem.*

rebbero più pagine a ciò fare, ed arrecherei anzi che no della noja a miei leggitori; rimarrò dunque contento di citare: Matteo d' Afflitto (1), Biagio da Morcone (2), Pietro Follerio (3), Bajardo (4), Gabriel Sarayna (5), il Toppi (6), e l' Origlia (7).

PEPOLI (V. Riccio-Pepoli Rosario).

PERILLO (Donato Stanislao) nacque verfo il 1694. nel Cafale di Frattamaggiore, e dappoichè fatti egli ebbe con buon ordine tutti gli studi in quefta Capitale, fi elercitò benanche da Avvocato ne' tribunali della medefima. Egli fu in iftima univerfalmente di uomo di varia erudizione avendone dati degli atteftati non dubbj al pubblico con alcune fue opere, ed accoppiò fimilmente alle cognizioni fcientifiche un fare da uomo dabbene e religiofo. I titoli delle fue produzioni fecondo l' epoca de' tempi fono i fequenti:

1. *Noctium Attellanarum libri VI. in quibus Ulpiani, Pomponii, Scaevolae, aliorumque jurisconsultorum loca aliquot non passim obvia, collatis authorum veterum testimoniis, elucidantur. Aureliopoli* 1708. *typis Societatis.* Egli ne fe dedica al celebre per que' tempi Gaetano Argento, e vi precede un' epiftola *ad lectorem* del dotto Ottavio Ignazio Vitagliano giureconfulto napoletano.
 2. *Notitia augustissimi stemmatis Austriaci solidissimis authorum cum veterum, tum recentiorum testimoniis quam perspicue indicata.* *Neapoli Kalendis Aprilibus* 1729. *typis excudebat Felix Musca, in 4.*
 3. *Ragguaglio delle ville e luoghi prescelti per uso delle cacce, pesche, e simili diporti da' Regnanti, ed altri insigni personaggi, e delle loro ammirabili magnificenze erette così in questa sempre illustre Città di Napoli, e sue vicinanze, come nell' intera Campania, non men in tempo, che le provincie di questo Regno ubbidivan all' Imperio de' romani, che dopo la tirannia de' popoli barbari fur signoreggiati da principi naturali.* Scritto per occasione della Villa della Regal Maestà di Carlo Borbone. *In Naepoli* 1737. *per lo stampatore Niccolò naso, in 4.*
- Morì in quefta Capitale il dì 13. Settembre dell' anno 1779. e di fua

(1) Afflitto in *Constit. puritatem, de praest. sacram. Bajul. n. 9.* In *Constit. Divae memoriae, de revoc. alien. feud. n. 48.* In *Constit. Cordi nobis, de notific. bannit.*

(2) Morcone in *Constit. Majestati nostrae.*

(3) Follerio in *prax. criminal.*

(4) Bajardo *ad Julium Clarum qu. 94. n. 10. p. 135. a 1.*

(5) Sarayna in *Epistol. nuncupat. ad Constit. Regni.*

(6) Toppi *De orig. trib. loc. cit. e nella B'lioth. napolet. p. 192.*

(7) Origlia *Storia dello studio di Napoli t. 1. p. 185.*

sua età 85. con esser stato per alcun tempo fuor di mente, e fu seppellito nella Chiesa di S. Michele de' 72. Sacerdoti, come benefattore di quella Congregazione, giusta l'avviso a me dato dal di lui nipote Sig. D. Niccolò d'Ambrosio sacerdote secolare, uomo anch'egli di molta erudizione, e mio amicissimo.

PERRIMEZZI (*Giuseppe Maria*) nato in Paula addì 17. Dicembre dell'anno 1670. vestì l'abito de' minimi di S. Francesco da Paola, e si distinse in tal religione per mezzo della predicazione, e di quanto altro vedea in dovere verso i fedeli. Vi sostenne delle molte cariche, acquistò delle amicizie de' letterati, e stiede in una continua applicazione, mandando a stampa delle molte opere, ch'io da qui a poco ne darò l'elenco al leggitore. Fu varie volte in Roma, e in altri luoghi d'Italia, e vi meritò delle protezioni, ch'indi a tempo gli ebbero a giovare. Eletto che fu Vescovo di Scala e Ravello nel dì 5. Aprile del 1707. da Clemente XI. venne dipoi traslatato nel dì 10. Gennajo del 1714. [e non già 1724.] nella Chiesa di Oppido in Calabria Ultra, ove istituì un' accademia in lode di nostra donna, appellata perciò la *Mariana*, le cui decisioni noterò a suo luogo, e divenne molto caro al Pontefice Benedetto XIII. dal quale fu prescelto a Prelato domestico, ed assistente al soglio pontificio. Nel corso del suo governo soffrì però qualche imparazzo, siccome può rilevarsi dalle sue allegazioni, ch'ebbe a fare in difesa delle proprie ragioni, e di quelle del suo Clero. Egli fu il primo, che tenne in quella Chiesa un Sinodo Diocesano, e che oggi abbiamo anche alle stampe; ma avendo nel mese di Gennajo del 1734. rinunciato il suo Vescovado, e conferito a Leone Luca Vita nel dì 15. febbrajo, fu creato Arcivescovo di *Bosra* Città dell'Arabia Petrea, e ritiratosi in Roma ivi finì i suoi giorni nell'anno 1740. e di sua età settantesimo incirca.

Reca della maraviglia il numero delle dicostui opere. Ma egli non istentava nello scrivere, e colla facilità avendo fortita un'indole laboriosa, niun momento perdea dopo l'adempimento delle sue cariche per poter dare anno per anno una sua qualche produzione alla Repubblica letteraria. Eccone intanto l'elenco in dove resteranno notate ne' propri luoghi quelle, che a me si appartengono:

1. *La vita dell'uomo renduta brieve dall'ozio*. Venez. presso Domenico Lovisa 1697. in 12.
2. *Scuola del buon governo aperta nel chiostro*. Venez. presso lo stesso 1697. in 4.
3. *Virtù in trionfo nel mezzo delle guerre*. Roma presso Gaetano Zenobio 1699. in 12.
4. *Orazione funebre per la morte di Carlo II. Re delle Spagne*. Roma presso lo stesso 1701. in 4.

5. Pa-

5. *Panegirici composti, e recitati in Roma, parte I. e II.* Roma presso lo stesso Zenobio 1702 - 1703. in 12.
6. *Lettere morali*. Roma presso lo stesso 1702. in 12.
7. *Vita S. Francisci de Paula ordinis Minimorum Institutionis, notis, et dissertationibus illustrata, pars I. et II.* Romae apud Bernabò 1707. in 4.
8. *Il divoto di S. Francesco di Paola istruito nella pratica de' tredici Venerdi*. Roma presso Rocco Bernabò 1707. in 12.
9. *Vita di Fra Niccolò di Longobardi*. Roma presso Zenobio 1713. in 4.
10. *Ragionamenti pastorali fatti al popolo*. Napoli presso Michele Luigi Muzio t. 2. in 4. 1717 - 1718.
11. *Ragionamenti pastorali fatti al Clero*. Napoli presso lo stesso t. 2. 1718 - 1721.
12. *Ragionamenti pastorali fatti al Chiostro*. Napoli presso lo stesso 1713. in 4. t. 2. Riprodotti nel 1724.
13. *Decisioni accademiche, part. I. II. e III.* Napoli presso Michele Luigi Muzio 1719. in 12. t. 2.
14. *Panegirici detti in alcune Città d'Italia*. Napoli presso lo stesso, t. 2. in 12. 1722.
15. *Ecclesiastiche dissertazioni dette in Roma nell'accademia de' Concilj nel Collegio Urbano de propaganda fide. Pars I. II. et III.* Ravello 1710. in 4. presso Michele Muzio.
16. *Sagre trasformazioni della croce*. Nap. presso lo stesso 1723. in 12.
17. *Dell'immunità de' sacri luoghi*. Napoli 1725. in f.
18. *Polonae gentis religio ejusque intemerata erga apostolicam sedem observantia adversus pseudo-Poloni Equitis Epistolam inscriptam: de potestate Pontificis Romani, et ejus decretum adversus Primatem et Episcopos ejus Regni Senatores*. Romae apud Komarek 1727. in 4.
19. *De natione Tortorum Christi adversus nuperum scriptorem Galium [Hyacinthum Serry Dominicanum] dissertatio*. Romae apud eundem, in 4.
20. *Delle canoniche allegazioni fatte a pro delle ragioni di se stesso, e del suo Clero, e delle sue Chiese*. Roma per Gaetano Zenobio 1725. t. 3. in 4. Egli ne fe dedica al Pontefice Benedetto XIII., al Cardinal Pietro Ottoboni Vicecancelliere di S. Chiesa Vescovo della Sabina, e Pier Luigi Carafa Arcivescovo di Larissa Segretario della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari.
21. *Prediche quaresimali*. Napoli 1727. t. 2. in 4.
22. *Prima Diocesana Synodus Oppidensis celebrata anno 1726. die 18. 19. et 20. mensis Augusti*. Neap. typ. de Musca 1728. in 4.
23. *Vita di Sor Eustochio Calesato*. Napoli 1729. in 4.
24. *Difesa della Sacra lettera di Messina*. Messina t. 2. in 4. 1730. 25. in

25. *In Sacram de Deo scientiam dissertationes selectas historicas, dogmaticas, scholasticas. Neap. apud Januarium Mutium t. 8. in f. 1730-1733.*

26. *Sentimenti di spirito proposti ad un anima, che aspira alla sua perfezione. Napoli presso lo stesso 1732. in 8. t. 4.*

27. *Vita del P. D. Antonio Torres. Napol. 1733. in 4.*

Chi non direbbe infermità lo scriver tanto del Perrimezzi? Egli era però buon teologo, erudito, giureconsulto, e fuor del Chiofiro avrebbe dato alla repubblica letteraria delle opere più utili.

PERRINIS (Cesare de) napoletano, nacque nel secolo XV. e fiorì ne' tribunali di questa Capitale oltrepassando la metà del secolo seguente. Egli ebbe buona parte in quell'operetta di Gio. Galluccio, siccome l'editore Girolamo Mangione avvisò nella dedica a Ferrante Carafa, e sarebbe superfluo quì trascriverne il titolo, quandochè l'ho diggià rapportato nell'articolo del Galluccio. Niccolò Toppi con isbaglio ebbe ad attribuirlo ad esso editore, e poi col titolo istesso ad un certo Cesare Parisio, mutandogli anche alcuni altri il cognome in quello di Perinis. Del nostro Cesare ne abbiamo similmente:

2. *Additiones ad Constitutiones Regni*, le quali col testo delle medesime sono state già riprodotte molte volte, con quelle di altri nostri scrittori.

3. Oltre a queste fecene altre sopra i Riti della G.C. e furono pubblicate per la prima volta col testo de' medesimi Riti dal Dottor Annibale Troisi nel 1545.

4. E finalmente ridusse a miglior ordine gli accennati Riti, e furono messi a stampa *Neap. apud Jo. Paulum Suganappum 1551. in f.*

PERRIS (Domenico) nacque nella Città di Cosenza nel 1746., dalla quale fatto passaggio da ragazzo in questa Capitale, con ogni buon ordine fece il corso degli studj sotto di accreditati maestri, ed abbracciò poi l'esercizio del foro, che ora tuttavia sta continuando con qualche sua lode. Ne abbiamo a stampa:

1. *Ragionamento istorico diplomatico legale su le gabelle del buon denaro, che si esigono nel maggior fondaco, e dogana della Città di Napoli dalle merci, e nelle sbarre della medesima da carri, e some. Nap. 1782. in 4.* Egli fa in questo suo primo ragionamento la storia delle due sole gabelle, che si distinguono ancora in oggi col nome di arrendamenti delle Tre e cinque ottave, e delle Corretture, avendo diggià composta l'intera storia di tutte le altre gabelle e contribuzioni del Regno di Napoli, rintracciandone di ciascuna con belli inediti monumenti, tratti dalle polverose carte degli archivj, la sua origine, progresso, osservanza, e disuso. Non evvi alcun dubbio, che continuandone la stampa, si avreb-

avrebbe una interessante parte della nostra storia, poichè unite insieme le notizie di ciascun vertigale, si verrebbe ad avere una chiara e certa idea delle rendite di questo Regno, e come e quando le medesime hanno ricevuto accrescimento, o diminuzione, anche per le alienazioni, che si son fatte del provento di quelle in beneficio di molti particolari; cosicchè il mettere in veduta un fissatto punto di storia risulterebbe certamente in sommo vantaggio del pubblico intero.

2. *Memoria per le locazioni di Salsola, e S. Giuliano su la reintegrazione del pascolo del domanio, e difese di Venosa usurpato alla Regia Corte, e defraudato alle locazioni medesime. Nap. 1783. in 4.* Egli mostra nella medesima molta intelligenza delle leggi, e della economia della Dogana di Foggia, avendo pubblicati de' molti diplomi de' nostri Sovrani, onde poter viemmaggiormente spiegare l'intrigata materia doganale.

3. *Del fondamento e dell'economia giuridica dell'usufrutto paterno, o sia dell'usufrutto legittimo, che appartienfi ai genitori sui beni de' figli, Dissertazione, in 4.* L'intestò a Luigi Perris di lui nipote, che recitolla nell'assemblea censoria il dì 1. Ottobre del 1786. essendo stato ascritto tral numero degli alunni del foro napoletano.

4. Finalmente ha diggià formata un'opera intitolata: *Dell'origine della società, e delle sue diverse età dimostrata colle leggi, e colla storia del Regno di Napoli*, ch'è nella risoluzione d'incominciare di breve la stampa. Egli mi dice, che con antichi inediti monumenti spiegherà partitamente le costumanze de' popoli di questo Regno, la sua ragion pubblica, il diritto feudale, e le leggi adattate secondo le diverse età della nostra società. L'opera gli farà certamente molto onore avendo egli delle sufficienti cognizioni a trattarla con quella dignità, che si convenga, e far conoscere quali leggi e costumanze non corrispondono alle diverse età, e condizione della società, ed allo stato presente, per evitarli la confusione nel giudicare.

PERSICO (Andrea) ne abbiamo: *Additiones ad decisiones S.R.C. Nicol. Antonii Gizzarelli. Neap. 1656. in f.* Vedi l'articolo Gizzarelli.

PERSIO (Orazio) nacque nella Città di Matera in provincia di Basilicata verso il 1577. Portatosi in questa Capitale si distinse fin da giovanetto nel poetare, e nelle cognizioni di giurisprudenza, in cui ne fu nell'età prescritta laureato. Diedesi anche nell'esercizio del nostro foro, e vi sostenne delle molte importanti cause civili nommeno, che criminali, siccome appare da' suoi consigli, o vogliam dire allegazioni, ch'ebbe a fare in difesa de' suoi clientoli,

toli, e sostenne la carica di Consultore nella Corte Bajulare. Egli compose inoltre delle varie tragedie, e componimenti da rappresentarsi, ed ebbero in quel tempo la sorte d'incontrar nella repubblica delle lettere, e più presso i dotti di Roma, a cagion de' quali egli ottenne quella Cittadinanza; ma non tutto ciò, che scrisse abbiamo oggi a stampa. Ecco in prima i titoli delle di lui opere legali.

1. *Consiliorum sive juris responsorum criminalium, cum suis decisionibus judicum tam ecclesiasticorum quam saecularium, et delegatorum in calce cujuslibet annotatis semicenturia. Neap. typ. et expensis Aegidii Longhi 1640. in f.* Ivi vedesi il suo ritratto di anni 60. inciso fin dal 1637.

2. *Consiliorum sive juris responsorum civilium cum suis decisionibus, semicenturia. Neap. apud Robertum Mollum 1642. in f.*

I titoli delle altre sue produzioni son questi:

3. *Il Gran Pompejo tragedia. Napoli 1603. presso Gio. Batista Sortile in 12.* Dedicata ad Andrea Salzano Segretario del Regno.

4. *Rappresentazione del Martirio di S. Dorodea. Napoli 1610. presso Gio. Domenico Roncalioli in 16.* Dedicata a Luigi di Castellet Marchese di Morano.

5. *Intermedia Martiae. Neap. apud eundem, e nello stesso anno in 16.* Fecene dedica a Gio. Batista de Aricia Cavalier Romano.

6. *Vita di S. Vincenzo Ferreri. Canti XII. In Trani presso Lorenzo Valerio 1634. in 4.*

Il Chioccarelli (1), e il Toppi (2) ne fecero una piucchè scarfa menzione ancorchè fossero stati suoi contemporanei.

PERSONE (Ermenegildo) patrizio Leccese, nacque nel 1725. da Gio. Camillo, e Porzia de' Bozzi Colonna. Egli essendosi portato in questa Capitale, si perfezionò molto bene negli studj di filosofia, e di giurisprudenza, in cui avvisa che vi ebbe a maestro Marcello Cusano, quegli stesso, che fu dipoi Arcivescovo di Palermo. Ritiratosi poscia in Lecce fe ben tosto passaggio in Messina, e venne ascritto tral numero degli accademici *Peloritani* di quella Città. Dopo alcuni anni fe altra volta ritorno in Napoli, ove intraprese l'esercizio del foro: ma senza giammai abbandonarsi per continuare le sue letterarie intraprese, incominciate, e proseguite tralli bollori d'innunerevoli traversie apprestategli dalla sorte, com'ei dice, le quali a sostenere mostrò mai sempre la sua costanza.

Dell'età di anni 20. diede un saggio di quanto avea profittato nello stu-

(1) Chiocc. *De Illustrib. Scriptorib.* t. 1. p. 220.

(2) Toppi *Bibl. Napol.* p. 183.

studio legale, confutando alcune opinioni del Ch. *Bynkershoek*; indi pubblicò alcune sue riflessioni su dell'opera intitolata: *Esprit des Loix* del Presidente di *Montesquieu*; e finalmente nell'età più matura, con delle sue lettere, si oppose a taluni sentimenti del celebratissimo Ab. Antonio Genovesi. In tutte queste sue opere osservasi una certa non ordinaria cognizione di cose, senza la quale egli non avrebbe potuto giammai far fronte ad uomini sì grandi nella repubblica delle lettere. Chiunque senza prevenzione voglia giudicare delle altrui fatiche, ritroverà certamente in quelle del nostro autore discoverti taluni errori, massimamente del Ch. *Montesquieu*, che grandi essi sono in ragione appunto del suo sapere. Non è alle volte che un entusiasmo di partito, abbracciare i buoni egualmente che i guasti, o poco plausibili sentimenti di un autore, che avrà sulle prime incantati gli uomini colle sue produzioni, dando alle vecchie cose un'aria di novità.

Nell'anno 1780. ei meritò anche una piazza di focio nella Real Accademia di Scienze e Belle Lettere di Napoli, ed in oggi a me sembra, che siasi quasi del tutto abbandonato in un ozio filosofico, menando felicemente i suoi giorni. I titoli di tutte le sue opere sono:

1. *In priores quatuor libros observationum juris romani Cornelii Wan-Bynkershoek animadversionum liber unicus. Neap. 1745. in 4.* Dedicato al Duca di Montallegre Consigliere e primo Segretario di Stato.

2. *Riflessioni di Ermenegildo Personè sullo spirito delle leggi tradotte dal Francese accresciute, e dal medesimo autore indirizzate ad un suo amico. In Napoli 1765. per Vincenzo Flauto in 8.*

3. *Supplemento al dizionario istorico e critico del Moreri. Napoli t. 2. in 8.* Gli articoli son pieni di buon senso, e scritti con molta eleganza, ed erudizione.

4. *Saggio sulla diceosina dell' Abate Genovesi, diviso in tre lettere. In Napoli 1777. presso i Raimondi in 8.* Nell'anno 1780. presso Gennaro Verriente uscirono tre lettere in 8. di Gaetano Fiorentino in risposta di quelle fatte dal Personè.

5. *Varie Allegazioni in giurisprudenza, tralle quali nel 1767. pose a stampa in Napoli per Vincenzo Flauto: Breve risposta alla risposta dell'anonimo Certosino, [il P. Tromby] per la causa, che ha il R. Fisco colla Regal Certosa di S. Stefano del Bosco sulla denuncia promossa dal fedelissimo Domenico Giancotti.*

6. Raccolse anche le memorie di sua famiglia, e pubblicolle in Napoli presso i fratelli Raimondi in 8. nell'anno 1780. Nella p. 48. egli confessa d'esserne l'autore, e dalla 46. alla 50. fa benanche un articoletto di se stesso.

PETRA (Carlo) Barone di Vasto Girardo, e Caccabone, nipote del
Tom. III. G

del Consigliere Prospero Petra, e figlio di Vincenzo, nacque in questa Capitale il dì 24. Novembre del 1629. Intraprese gli studi sotto di buoni maestri, e diedevi ben per tempo compimento. Il dì 30. Novembre dell'anno 1645. venne laureato nell'una e nell'altra legge, essendo dell'età di anni 16., ottenendolo per privilegio, siccome lasciò avvisato nelle sue opere (1). Abbracciò dipoi l'esercizio del foro, e non v'ha dubbio, ch'ei distinto si fosse non poco tra professori dell'età sua, essendogli state addossate delle cause d'importanza, e massimamente in materia feudale. Era ancor giovane dell'età di anni 30. incirca, allorchè fu eletto Uditore, e girò con tal carattere le provincie di Contado di Molise, di Montefusco, e Trani, e fino all'anno 1665., in cui venne creato Giudice di Vicaria per lo passaggio al Consiglierato di Giammaria Prato (2). Nel dì 27. Maggio dello stesso anno ei fu eletto Avvocato fiscale nel tribunale del Cappellano Maggiore dal Vicerè Cardinale Pasquale d'Aragona (3), e con dispaccio del dì 10. Agosto del 1666. fu prescelto per uno, che la giunta componeano detta del *vino a minuto* (4).

Dalla Vicaria civile passò nella criminale; e poichè vienci caratterizzato per uno, che avesse molto adempito al dover della toga, il dì 24. Gennaio del 1675. fu creato Regio Consigliere (5), ed indi a poco Caporuota nel tribunale della Vicaria criminale (6). Dal Vicerè Marchese de los Veles con dispaccio de' 18. Gennaio del 1676. fu destinato anche Consultore del Cappellano Maggiore (7), e nel dì 29. Luglio dello stesso anno Delegato dell'arrendamento del *vino a minuto* (8). Nel dì 29. Maggio del 1679. egli fu eletto Preside nella provincia di Abruzzo Citra; ma la rinunziò tal carica, non saprei per qual cagione (9), e fu poi creato Prefetto del Regio Erario. Finalmente nell'anno 1697. gli fu conferito il titolo di Reggente della Real Cancelleria, rimanendo Consigliere Decano del S.R.C. (10), e cavalier dell'ordine di Calatrava. Tutte siffatte cariche ce lo danno a credere per un uomo di polso, e che altresì non poco fosse riuscito nel disimpegno delle medesime,

(1) Vedi esso autore in *Rit.* 131. n. 1. et seq. tom. 1.

(2) Vedi Niccolò Toppi *De orig. tribunal. part. 3. p. 41. n. 10.*

(3) Vedi l'autore nel *Rit.* 265. n. 76.

(4) Vedi egli stesso nel cit. *Rit.* 265. n. 1.

(5) Lo avvisa nel *Rito* 295. n. 60.

(6) Vedi l'autore nel *Rito* 267. n. 20.

(7) Lo dice nel cit. *Rito* 265. n. 76.

(8) Vedi esso autore nello stesso *Rito* 265. n. 93.

(9) Lo dice nel *Rito* 272. n. 79.

(10) Vedi Gimma *Elog. academ. part. 1. p. 50.*

me; se diafi però uno sguardo alla sua opera, l'avremo ad estimare piuttosto uno scrittore laborioso, che adeguato alquanto e ragionatore. Egli si propose di comentare i Riti della G. Corte, fin dall'età di anni 30. incirca; e quindi co' lumi del suo secolo avrebbe potuto superar di gran lunga quegli altri, che si proposero lo stesso lavoro; ma a giudizio de' critici altro non riuscì la di lui opera, che un magazzino ripieno di erudizioni vaghe, e poco necessarie, e di materie, che nulla han che fare co' riti, ch'ei intendea di comentare. Ben quattro grossi volumi contiene la sua opera, dedicati a Filippo IV. e a Carlo II. Se egli prender non faceasi dalla voglia di voler dir troppo, l'avrebbe certamente resa un po più pregevole, prevalendosi poi in altro lavoro di que' tai non inutili materiali. Il Giannone (1) gliela dipinse qual era, se altri gliela lodarono però oltre il dovere. Ma nulladimeno, quante volte a classici scrittori prevalgono in utilità siffatti volumacci, benchè sconnessi di ordinate decisioni? Non è ignoto a professori. Eccone il titolo:

1. *Commentaria luculenta et absoluta in universos Ritus M. C. V. Regni neapolitani, in quibus praeter eruditionem ac rerum notabilium copiosam suppellectilem, jus commune per eosdem ritus confirmatum, limitatum, locupletatum, castigatum, aut quoquomodo invocatum declaratur. Concinna et facili methodo fere omnigenae juris materiae pontificiae, civiles, criminales, et feudales, ac omnia, quae ad praxim ejusdem Regni pertinent, explicantur. Neap. t. 4. in f. I due primi ex typis Hieronymi Fasuli 1664., i secondi ex typis Ludovici Cavalli 1680-1693., e poi Neap. 1721. sumtribus Nicolai, et Vincentii Rispoli, e 1774. anche in f.*

2. *Excellentissimo Domino D. Antonio de Aragonia Regni neapolitani Proregi, de transferendis Serenissimi Alphonfi de Aragonia ejusdem Regni primi Regis cineribus a neapolitana urbe ad Basilicum Majorum tumulum paraenesis. Neap. typis Novelli de Bonis typogr. archiep. 1668. in 4.*

3. In tempo, ch'ei fu Consultore del Cappellano Maggiore scrisse altra opera intitolata: *De officio Regii Cappellani Majoris, et de ejus origine, et antiquitate*, che non mandò poi alle stampe. Ella però è divisa in più articoli, ne quali ei tratta non solo della origine, ed antichità di tal tribunale, ma benanche della giurisdizione del Cappellano Maggiore, delle prerogative di questo uffizio, ed anche de' Regi Cappellani. Scrisse delle altre opere, le quali anche restarono inedite, oltre de' suoi risposti, ch'ei fece nel corso di sua avvocheria, e molte poetiche composi-

(1) Giannone *Stor. civ. del Regn. di Nap. lib. 25. cap. 8. p. 347. ediz. 1723.*

posizioni, che compiaceasi alle volte di comporre. Abbiamo molti autori, che fan di lui onorata rimembranza nelle di loro opere, con delle più alte espressioni di lode. Tra' tanti eccone alcuni pochi. Il dotto Bonaventura de Tristany (1), Domenico Rainaldi (2), Gio. Lionardo Rodoerio (3), Gaetano Niccolò Ageta (4), Giuseppe de Angelis (5), il Vescovo Girolamo Rocca (6), Domenico Manfreda (7), Niccolò Toppi (8), Giacinto Gimma (9), Niccolò Vincenzo Scoppa (10) chiamandolo *Phoenix ingeniorum*, e fecegli un discorso, che intitolò: *Laconica panegyris. Quinto Nonas Julii 1676. Neap. 1676. in 4.* Domenico Crispo (11), ed Asdrubale Feboni (12). Ma a dire il vero il Petra fu uomo di gran lettura, ma niente felice scrittore, avendo accumulata molta erudizione in luoghi niente propri e convenevoli. Mancò tra' viventi nel mese di Luglio dell'anno 1702. e di sua età 73., lasciando di se varj figli dalla sua moglie Cecilia Pepe, de' quali quì appresso avrò a far parola di Vincenzo anch'egli scrittore, e che apportò del molto splendore alla sua famiglia.

PETRA (Prospero) Barone di Vasto Girardo, feudo in Contado di Molise, nacque in Napoli verso il 1576. da una famiglia di molta distinzione a riferto del Visconti (13), e dell'Aldimari (14), aggregata dipoi nel 1717. nel Sedil di Portanova di questa Capitale ad avviso del Guernaccio (15). Costui si procacciò della fama nell'esercizio del

- (1) Bonav. de Tristany *Decis. Cathalon. t. 1. Decis. 26. n. 2. Decis. 25. n. 15. Decis. 24. n. 55. Decis. 27. n. 71. tom. 2. Decis. 36. n. 7.*
- (2) Raynald. *Observ. crimin. lib. 2. cap. 19. §. 1. n. 16.*
- (3) Rodoerio in *Comm. ad Pragm. 33. de feud. cap. 14. n. 20.*
- (4) Ageta in *Adnot. ad Decis. Reg. Moles part. 1. praenot. 5. p. 21., et part. 2. §. 9. de jur. Bajulat. qu. 4. n. 3.*
- (5) De Angelis in *monitis de virtutibus Christiani judicis cap. 29. n. 6.*
- (6) Rocca *Disputat. jur. select. cap. 96 t. 2. cap. 163. n. 3.*
- (7) Manfreda *Observ. ad Decis. Reg. Capyc. t. 2. Decis. 136. n. 7. Decis. 138. n. 9. Decis. 161. n. 10. Decis. 168. n. 2. Decis. 188. n. 24.*
- (8) Toppi *De Origin. tribunal. part. 3. p. 42. n. 5., e nella Bibl. Napol. p. 59.*
- (9) Gimma *loc. cit.*
- (10) Scoppa in *Adnot. ad Sarn. in prax. civil. §. 19. n. 4. et in scholiis ad controu. Regent. Merlin. t. 1. in praelat. n. 7. et cap. 1. n. 57. In explan. ad Codic. Fabr. in praesat.*
- (11) Crispo *Tract. criminal. lib. 1. tract. 8. p. 123. n. 20.*
- (12) Nella dedica a Didaco Petra dell' *Historia Marforum* di Muzio Feboni.
- (13) Orazio Visconti in *Addition. ad Decis. 229. Praesid. Vincent. de Franchis*, ove lo chiama: *ex nobilissima familia de Petra.*
- (14) Biagio Aldimari nell'epistola *ad lectorem*, che si ha nel tom. IV. delle opere di Carlo Petra.
- (15) Mario Guernaccio *Histor. Pontif. et Cardinal. t. II. p. 439.*

del foro fin da giovane di anni 23. ad avviso di alcuni scrittori suoi contemporanei. Venne indi eletto Giudice in Sessa, e poi Uditore (1), con qual carattere girò varie Provincie del nostro Regno, e specialmente quelle di Principato Citra, Basilicata verso il 1603., e nel dì 10. Giugno 1617. fu creato Uditore in Capitanata, e Contado di Molise; ma avendo rinunciato un tal passaggio, fu richiamato in Napoli, e in ricompensa del buon governo, ch'ei fatto avea negli accennati luoghi, gli fu data la toga di Regio Consigliere, che non presene dipoi nemmen possesso prevenuto da morte.

1. Essendosi riprodotte in Venezia nel 1564. le decisioni del celebre Antonio Capece, vi pubblicarono colle medesime le *Addizioni*, che fatte vi avea il nostro Petra; e quindi se ne videro altre due edizioni nel 1603. anche in Venezia, e nel 1627. in Napoli *ex typ. Lazari Scorigii*, sempre in 4.
2. Scrisse inoltre *Additiones, seu adnotationes aureae ad decisiones S. R. C. Neapol. per Thomam Grammaticum Regium Consiliarium. Neap. ex typ. Tarquinii Longi 1618. in 4.* dedicate a D. Pietro Fernandez nostro Vicerè; e furono riprodotte anche in Napoli *ex typ. Octavii Beltrani 1643. in f.*

Egli vien mai sempre nominato con gran giunta di lode da' nostri scrittori. Fabio Capece-Galeota (2), stato già suo condiscipolo negli studj di giurisprudenza, *meus in studiis socius*, chiamollo *vir doctissimus, et supremis honoribus dignissimus*. Orazio Visconti (3) *eruditus Doctor*. Scipione Rovito (4), citandolo in conferma di ciò, ch'egli volea sostenere, ne scrive così: *Vide perspicacissimum Prosperum Petram, olim meritissimum auditorem in provincia Principatus Citra, et quovis summo magistratu dignum, cet.*, nè altrimenti vien lodato da Paolo Gualtieri (5), da Niccolò Toppi (6), dall'Origlia (7), e da altri moltissimi.

PETRA (Vincenzo) nacque in questa Capitale nel dì 13. Novembre del 1662. e dato ch'ebbe opera a' buoni studj, andò poscia a ter-

- (1) Vedi Campanile *ad Rit. Cur. Arciv. 33. litt. A. in fin. p. 62. Toppi de Orig. Tribunal. part. 2. lib. V. cap. 1. n. 16. p. 375.*
- (2) Fabio Capece Galeota in una allegazione pubblicata, o riprodotta da Baldassarre de Angelis in *Addit. ad Decision. 69. n. 53., Nicol. Anton. Gizzarelli, p. 620.*
- (3) Visconti in *Addit. ad Decis. 244. Vincentii de Franchis.*
- (4) Rovito *super Pragm. 20. p. 302. n. 2. de feudis.*
- (5) Gualtieri in *praxi criminal. instrumentor.*, e propriamente nell'epistola dedicatoria indirizzata a Vincenzo Petra suo figlio.
- (6) Toppi *De origin. tribunal. part. 2. lib. 5. cap. 1. p. 375. n. 16.*
- (7) Origlia *Storia dello studio di Napoli t. 2. p. 170.*

a terminarli nel Collegio romano sotto la disciplina de' Gesuiti nell' anno 1677. Colà si perfezionò principalmente nella filosofia, e teologia, e fatto dipoi ritorno alla sua patria, ne prese principal cura il di lui Zio Didaco Petra Vescovo di Marsi e Piscina, indi Arcivescovo di Sorrento. Costui fecegli bene apprendere lo studio de' sacri canoni, e di belnuovo mandollo in Roma, ove avendo continuate le sue applicazioni sulla giurisprudenza, intraprese poscia l' esercizio di avvocato in que' tribunali, procacciandosi della fama tra' professori de' suoi tempi.

Fatto dapprima Segretario di Gio. Muto de Papazzuris prelato rispettabile del tribunale della Sacra Rota, ed avendosi diggià acquistata della molta protezione de' più potenti personaggi romani, non tantosto ascese al Pontificato il Cardinal Pignatelli col nome d' Innocenzo XII. che nel 1693. lo ascrisse tra' prelati della Curia romana, e di là a breve tempo tra' XII. del tribunale della Segreteria di giustizia, e Luogotenente dell' Uditor di Camera Apostolica. Dal Papa successore Clemente XI. nel 1706. fu creato Arcivescovo Damasceno, e venne consagrato dal Cardinal Paoluzzi, e il dì 21. Maggio dello stess' anno eletto Segretario della S. Congregazione de' Concilj. Nel 1712. fu fatto anche Consultore del S. Ufficio, e Canonista della Sagra Penitenzieria; ed indi a poco Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari. Nell' anno 1722. da Innocenzo XIII. fu prescelto per Datario della Sacra penitenzieria, e dal di lui successore Benedetto XIII. nel dì 20. Novembre del 1724. fu ascritto tra' porporati del Sagro Collegio sotto il titolo di S. Onofrio, ch' ei dipoi lasciò nel dì 10. febbrajo del 1737. desiderando assai quello di S. Pietro *ad vincula*. Nell' anno 1727. dopo la morte del Cardinal Sacripanti fu Deputato alla Congregazione *de propaganda fide*, e dopo quella del Cardinal Acquaviva non gli mancarono delle ricche abbazie, tralle quali quella di S. Maria de Banfi nel nostro Regno, già prima Monistero de' PP. Basiliani, e poscia data in commenda da Sisto V. al Cardinal Barberini.

Morto Benedetto XIII. fu eletto Penitenziere maggiore essendo mancato di vivere il dì 26. Aprile del 1730. il Cardinal Bernardo de Conti, che sostenea tal carica, e quindi dal successore Clemente XII. con ispecial diploma de' 24. Luglio dello stesso anno venne il nostro Porporato confermato in quella dignità. Egli sostenne ancora delle molte altre cariche, e fu capo in diversi tribunali, e protettore insieme del Collegio de' Greci, e della Chiesa dello Spirito Santo della nazione napoletana; qual ultima carica la depose nel 1738. e vi fu surrogato il Cardinal Trajano Acquaviva. Fu in diversi conclavi, e presso tutti i succennati Pontefici ebbesi in gran pregio, avendolo costoro da tempo in tempo in-

caricato de' più importanti affari della Chiesa romana. Tra questi però fu molto caro ad Innocenzo XII. a cui gl' innalzò poi a proprie spese, memore de' tanti benefizj, un mausoleo, che oggi vedesi dirimpetto a quello di Cristina de' Suevi nel Vaticano. Fu creato finalmente Vescovo di Palestrina, e così carico di onori e di anni, morì il dì 21. Marzo dell' anno 1747. e di sua età 75. essendo stato seppellito il di lui cadavere nella succennata Chiesa dello Spirito Santo della nazione napoletana, e in dove ben 10. anni prima egli aveasi preparata la seguente iscrizione:

*Vincentius tituli S. Petri ad Vincula
Presbyter Cardinalis Petra
Neapolitanus
S. R. E. maior Poenitentiarius
Sibi suisque
Viam universae carnis ingressuris
Vivens sepulcrum paravit
Anno Salut. MDCCXXXVII.*

1. In tempo ch' ei fu eletto Canonista della S. Penitenzieria, mandò a stampa: *De Sacra poenitentiaria apostolica. Romae 1712. in 4.* ma l' opera grande di questo porporato fu quella, che lavorò sulle Costituzioni de' Pontefici, ossia loro Bulle, incominciando da Leone Magno sino al Pontefice Sisto V. Egli vi mostrò la sua intelligenza sulla storia della Chiesa, sulla giurisprudenza de' Canonisti, e sulle cose insieme delle romane Curie. Ma non deesi però tralasciare il dire, che fosse stato un uomo laboriosissimo ed istancato nella fatica non meno che il genitore Carlo se vogliamo riguardare la mole delle corrispondenti opere loro, nelle quali la molteplicità delle cose gli fa spesso smarrire dal buon ordine. Di fiffatta sua fatica, il titolo n' è il seguente:

2. *Commentaria ad Constitutiones apostolicas, seu bullas singulas Summorum Pontificum in Bullario romano contentas secundum collectionem Cherubini, incipientes a Divo Leone Magno. Veneriis 1729. ex typ. Balleoniana t. V. in f.*

PETRIS, o PIETRI (*Francesco de*) *Napoletano, nacque probabilmente verso il 1570. Egli fu molto versato nell' erudizione, e nella storia della sua patria, ed acquistò del buon gusto nel linguaggio latino ed italiano, con averne date delle molte composizioni in prosa ed in verso. Ma non isfuggì del tutto nelle sue opere i prelievi un certo raggio di luce, che vieppiù si sparse di poi in altri ne' tempi di raffinamento. Il celebre mecenate del secolo XVI. Marchese di Villa Gio. Batista Manso, ad insinuazione di questo nostro letterato istituì l' accademia degli Oziosi, siccome piacque ad*

ad egli stesso di nominare, dando alla medesima lo stemma di un' aquila volante verso il Sole col motto *Non pigra quies*, ch' egli prese a prestanza dall' antico poeta napoletano Stazio Papinio (1). Ella ebbe il suo cominciamento il dì 3. Maggio dell'anno 1611. ne' chioftri di S. Maria delle Grazie presso S. Agnello, e tra' tanti uomini di lettere, che vi concorsero a sostenerla, il nostro Francesco col nome d' *Impedito* (2), seppe tra quelli non poco distinguersi colle sue erudite produzioni, e vi occupò anche luogo di *Viceprincipe*.

Egli estese ugualmente le sue cognizioni sulla giurisprudenza romana, ed acquistò nome di primario professore del foro, essendogli state affidate delle molte importanti cause, infra le quali ve ne furono molte, ch'ei difese con della sua gloria e vantaggio, di reintegrazioni, successioni, e di altre materie feudali. Il suo libro in dove oggi ritrovansi uniti siffatti risponsi, oltre del vedersi in essi maneggiata la legge con della erudizione non dispregevole, contengono anche delle non ovvie notizie per rispetto alla nostra storia civile. A cagion di queste sue difese ei divenne molto caro a non pochi distinti personaggi di questa Capitale, comanche presso degli stessi Vicerè, e degli uomini di lettere. Fu grande l'amicizia, ch'ei tenne specialmente col dotto Francesco Albizzi da Cesena, allorchè fu il medesimo Nunzio in questa Capitale, e poi creato Cardinale, lodando anche non poche volte il nostro de Pietri nelle sue opere.

Ma tralle sue opere, le lezioni festive, o dir vogliamo alcune dotte dissertazioni su varj punti della giurisprudenza romana, sono un gran monumento del suo buon gusto, e di quanto superato avesse i suoi contemporanei in siffatti studj. Incominciò questo lavoro da giovanetto, siccome avvisa nel *proemio* delle medesime, e vi stiede applicato presso ad anni 30. facendola indi passare sotto gli occhi de' più dotti del suo tempo, ed anche del Capaccio, che scrissegli così in una lettera: *non adulator: Genus hoc scriptoris non vulgare, cultum, curiosum, locuples, ex intimo praeclarissimorum hominum penu depromptum, tua pervigili industria elaboratum, novo bonarum artium suppellectili auctum, elatum te non ad superbiam, sed ad raritatem reddit supercilio. Accedis ad Alcianos, ad Tiraquellos, ad Cujacios, cer.* (3).

Se si leggono poi le sue poetiche composizioni, anche vi si scorge un cer-

- (1) Nel *Lib. 3. Sylvar.* Di quest' Accademia vedi Gio. Pietro d' Alessandro, che ne scrisse tre libri in versi eroici.
 (2) Vedi il *Costa Memoriale de' successi del Regno di Napoli* nell'accennato anno.
 (3) Capaccio *Epistol.* p. 32. et p. 59.

certo particolar genio accoppiato ad una mediocre eleganza, ed alle volte va benanche innanzi questa. Ma per la storia napoletana, ch'egli ne pubblicò poi la sola prima parte, meritò qualche disprezzo a riguardo di alcuni sentimenti sull' antichità e fondazione della Città nostra, essendosi appigliato a certi favolosi racconti, ch'oggi la buona critica ha del tutto sbanditi. Il dotto Pietro Lafena scrittor contemporaneo gliela pose in ischerzo quasi dappertutto nella di lui opera *dell'antico ginnasio napoletano* (1), e il Rogadei (2) ebbe a dire, che tal opera *non ha altro d' Istoria, che il mero titolo, da che tutta si versa in notizie, che riguardano il distretto de' genealogisti*; e quindi soggiugne, ch'ei non sapea comprendere, come attribuito le si fosse il titolo d' *istoria napoletana*. I libri però nella repubblica delle lettere pessimi che sieno pur molti ritrovano, che vadino loro a grado. Infatti a taluni fecero del pabulo que' tai racconti, ed ammasso di cose favolose; che volesse il Cielo, che addì nostri ancor non vi fossero ben parecchi perduti per tali fondazioni, pretese fatte da immaginarj Eroi. Il libro ebbe dello spaccio grande, a segno che mancarono ben tosto le copie, e da alcuni scrittori esteri, come dal Menckenio (3), dal Gerdesio (4), dal Vogt (5), e dal Baver (6) venne riposto tra' più rari libri del mondo. Non però le non poche iscrizioni, i tipi di antiche monete, ed altre buttate veridiche notizie la fan pur per questa parte non tanto dispregevole quanto si vorrebbe. Vediamo intanto di registrare tutte le sue opere secondo i tempi, che vennero poste a stampa dall'autore.

1. *Cronologia della famiglia Caracciolo, tratta dal quarto libro dell' historie della nobiltà d' Italia.* In Napoli per Gio. Giacomo Carlino ad istanzza d' Enrico Bacco 1605. in 4. Vi è lettera del Cavalier Girolamo Riccio Malaspina, in cui dà un saggio dell'intera storia scritta dall'autore in linguaggio latino. Questo lavoro, riguardo al suo genere, ha qualche pregio.
2. *Epigrammaton lib. II.* Nap. 1605. e 1621. in 4.
3. *Compendio della vita di Torquato Tasso.* Nap. 1619. in 4. Egli lo trasse però dalla vita, che ampiamente aveane scritta Gio. Batista Manso.
4. *Festivarum lectionum lib. III.* (non già IV. come altri avvisano) in

- (1) Vedi Lafena nell' additata opera p. 104. ediz. 1688.
 (2) Rogadei nel suo *Saggio* p. 61.
 (3) Menckenio nel *supplem.* agli *Storici napolet.* del Lenglet.
 (4) Gerdesio in *Florileg.* p. 275.
 (5) Vogt in *Catal. libror. rar.* p. 532.
 (6) Baver in *Bibliot. univ. lib. rar. t. 3.* p. 190.
 Tom. III. H

in quibus insignia juris paradoxa novo germanoque rerum sensu, novoque ineundo dicendi genere pertractantur. Neap. ex typ. Lazari Scorigii 1622. in 4. L'indice copiosissimo fu lavoro del Dottor Gio. Lionardo Turrense. Pietro de Hout stampatore nell'Haja volea riprodurle in quell'opera intitolata: *novus thesaurus jur. civ., et can. t. 2. n. 21.*

5. Dell'istoria napoletana libri due ove la primiera antichissima origine dell'alma Città di Napoli, il famosissimo culto, non men della gentile, che della Cristiana religione; la somma felicità del cielo, e della terra, l'amplissimo, e splendidissimo popolo, la dignissima ragion politica, i superbi e celebratissimi edificj, le vaghissime contrade, l'inviolata e gloriosa repub., il sovrano pregio dell'armi, e delle lettere, l'isquisita e chiarissima nobiltà, la strana, et inaudita cagion dell'insigne de nobili, et in ispecietà de' Soti; la maravigliosa inondazione de' Principi e de' popoli, che a gara ci penetrarono, e ogn'altra parte ch' à perfetta chorografia s'appartenga novellamente si spiegano. Nap. nella stampa di Gio. Domenico Montanaro 1634. in f.

6. *Responsorum legalium, sive Consiliorum liber unicus, in quibus non tam insigniores, abstrusiores, et haecenus non perpensae juris quaestiones pertractantur, quam peregrinae, gravissimaeque supremorum tribunalium inclytæ urbis Neapolis decisiones subnuntantur.* Neap. 1637. in f. typ. Francisci Savii.

7. I Problemi accademici, ovvero le più famose quistioni proposte nell'Illustrissima accademia degli Oziosi di Napoli. In Napoli 1642. nella stampa di Francesco Savio in 4. L'autore avvisa che a richiesta degli amici s'indusse a pubblicarli; essi però non son tutti di egual merito, e forse ve ne sono ancor molti di niun momento. Nel proemio di quest'opera cita il 2. libro de' suoi epigrammi.

8. Egli nella p. 134. della sua *Storia napoletana*, e propriamente nel margine, avvisa di aver pubblicata la *storia della famiglia Gennaro*, che fin dal 1620. fu veramente posta a luce senza nome di autore: ma poichè nella pag. 16. parlando in quella della famiglia Caracciola si dice: *come si narra nell'istoria di detta famiglia scritta dal Dottor Francesco di Pietro* vedesi che dovette esser difesa da altro mano. E sebbene potrebbesi dire in sua difesa, che non altrimenti doveasi egli stesso in quel modo citare, dovendo uscire anonima detta storia, pure l'Ab. Michele Giustiniani (1) ci serbò il vero nome del suo autore scrivendo: *Il Marchese Felice Gennaro Cavaliere e Consigliere Regio di Napoli, ha composto un tomo sopra l'origine et huomini illustri della sua famiglia.* Non debbo però tralasciare di avvisare, che il nostro

(1) Giustiniani *Letter. Memorab. part. 2. p. 112. ediz. Rom.*

stro di Pietro somministrò delle grandi notizie per la compilazione di quella storia, siccome appare da una sua lettera, che in molti esemplari della medesima trovasi impressa: ma non dovea perciò farsene assolutamente autore.

9. La *Storia della nobiltà d'Italia* scritta in latino accennata nel n. 1. ed altresì le sue lettere restarono inedite. Egli morì verso il 1647. dell'età di circa anni 77., e ritrovò non pochi estimatori del di lui merito tanto in vita, che dopo sua morte. Giulio Cesare Capaccio indirizzandogli una lettera per l'orazione, che il nostro autore avea da recitare per la morte di Cornelio Vitignano, scrisse così: *magno viro maximus datur orator* (1); nè altrimenti onorollo scrivendo in altra sua apera: *Francesco de' Pietri, che tra i primi giureconsulti di questa Città, honora tutti gli studij delle lettere* (2); poichè persona, egli soggiugne, di quel valore, ch' in voce, et inscritti il mondo l'ha già conosciuto; e finalmente avvisando essere la sua famiglia antichissima in Napoli, dice che vedesi in quel tempo ravvivata in esso Francesco dottor così famoso (3). Gio. Pietro d'Alessandro lo chiamò similmente (4):

Jurisconsultus celeber, celeberrime poeta.

e Girolamo Genovino (5), Bartolommeo Chioccarelli (6), Niccolò Toppi (7) si valsero benanche delle più alte espressioni per esaltarne le lodi.

PHILIPPIS (*Agnello de*) nacque in questa Capitale verso il 1620., ed appresa che ebbe la giurisprudenza romana, s'incamminò per lo foro; ma essendo egli piuttosto inclinato per l'Università, che per lo diggià intrapreso esercizio, si adoperò di ottenere qualche cattedra per concorso, e gli riuscì di aver quella delle civili istituzioni, non prima però del contagio accaduto in Napoli nel 1656. siccome avvisa l'Origlia (8); ma bensì nel 1660. ebbe la cattedra del *jus civile della mattina*, come dice il Toppi (9). Nell'anno 1687. per la morte del Pulcharelli occupò finalmente anche per concorso la primaria cattedra vespertina di diritto civile; e verso il 1688. diede fine a' suoi giorni, con esser stato seppellito con-
tut.

(1) Capaccio *Epistol. p. 120.*

(2) Capaccio nel *Forastiere giornata VIII. p. 700.*

(3) Capaccio *loc. cit. p. 770.*

(4) Gio. Pietro d'Alessandro *lib. 2. p. 52.*

(5) Genovino in *Metamorph. nom. lib. 3.*

(6) Chiocc. *De Illustrib. script. t. 1. p. 183.*

(7) Toppi *Bibliot. napolet. p. 94.*

(8) Origlia *Storia dello studio di napolì t. 2. p. 100.*

(9) Toppi *Bibliot. nadolet. p. 15.*

tutti gli onori di Conte palatino. Ne abbiamo: *Commentarius dotalis ad enodationem §. fuerat Instit. de actionibus, ubi de dotis quidditate, quoduplicitate, et privilegiis ante matrimonium, constante matrimonio, et post solutum matrimonium agitur. Neap. typ. Heredum Cavalli 1661. in 4.*

PHILIPPIS (*Giovangirolamo de*) nato nello Stato di Sanseverino da padre, ch' esercitava giurisprudenza in quel luogo, e poscia ritiratosi in Napoli coll' intera famiglia, non tralasciò d'incamminar suo figlio giovanetto allora, all'acquisto delle lettere sotto i più dotti maestri di quell' età; e gli predissero i suoi avanzamenti a cagione de' suoi vivaci talenti, e di una inchinazione ad ogni sorte di letteratura. Egli infatti riuscì un eccellente giureconsulto, e procacciòsi della fama nell'esercizio del foro, essendogli state affidate delle cause d'importanza, e ch'ei difese sempremai con buon successo ed ammirazione. Dal Vicerè D. Garzia d'Avellana, ed Haro Conte di Castrillo fu eletto Giudice di Vicaria; ma per la sua onestà, non avendosi fatto in quel tempo un patrimonio conveniente al suo mantenimento, accettar mica non volle l'onore della toga, e perciò venne a tirarsi dietro l'indignazione dell'accennato Vicerè, non ostante ch'egli fosse di genio mite ed indulgente a dir del Giannone (1). Io però intender non saprei, come un eroismo avessesi potuto prendere in tanta mala parte. Infatti si avvisano alcuni, che avesse trovati molti lodatori di sua modestia, e che il Reggente Trelles impegnatosi presso del suo Sovrano, senzachè nulla il Vicerè ne sapesse, lo fe dipoi creare Avvocato fiscale il dì 18. Marzo dell'anno 1656.

Di là ad anni 6. incirca fu promosso a Regio Consigliere; ma nell'anno stesso 1662. dovette ritornare ad occupare la carica di Avvocato fiscale, e nel 1663. ottenne la carica di Presidente della Regia Camera (2). Finalmente fu innalzato al grado di Reggente nel supremo Consiglio d'Italia, e circa questi tempi ottenne anche il titolo di Marchese sulla terra di Miano non molto lungi da Napoli da lui comprata pochi anni prima, e venne aggregato alla nobiltà di Sanseverino, dando poscia in matrimonio due sue figlie a due Cavalieri napoletani, uno della famiglia Capano, e l'altro Caracciolo.

Egli creato che fu Reggente, dovette portarsi nelle Spagne; giuntovi però appena finì i suoi giorni, e non senza qualche sospetto di veleno ad avviso del Toppi (3), essendo stato il suo protettore,

(1) Giannone *Stor. civil. lib. 37. cap. 6.*

(2) Vedi Petra in *Rit. 265. n. 98.*

(3) Toppi *Bibliot. napolet. p. 146.*

re, cui *multum me debere profiteor*, egli scrive, *ut in ejus elogio, alibi dando, sua maxima merita, measque obligationes exolvendo, cunctis patefaciam* (1). E' facile il credere che l'anno di sua morte fosse stato il 1666. lasciando delle ricchezze, ed una speciosa biblioteca.

Vienci descritto il nostro Giovangirolamo per un uomo, che molto valea negli affari politici, e che l'intero Regno fossegli non poco tenuto, poichè ne' tumulti accaduti in Napoli sotto il governo del Duca d'Arcos, descritti in parte del Giannone (2), ed esattamente da Tommaso de Santis (3), incominciati il dì 7. Giugno del 1647. e terminati il dì 6. Aprile dell'anno seguente, essendo egli in quel tempo semplice Avvocato, fu dato per Consigliere al Principe di Rocca Romana spedito in Sessa, ove il foruscito *Domenico Colesca Papone* un ben numeroso esercito raccolto, era di belnuovo sulle mire d'incominciare le sue ribalderie nella Città di Tiano (4). In tal occasione mostrò egli non solo la sua prudenza, che altresì una ben regolata politica a metter tutto in sistema e regolamento; ciocchè non poco contribuì a' suoi avanzamenti, quali volea incominciare a fargli sperimentare il suddetto Conte di Castrillo, come diggià sopraccennai, ch'egli per allora non volle poi accettare per fini assai giusti e ragionevoli.

Le opere, che ci restano di questo valentuomo chiamato da Niccolò Vincenzo Scoppa (5) *insignis summique ingenii consultus*, sono le seguenti:

1. *Juris responsum pro Ill. Fr. D. Jo. Baptista Caracciolo Hyerosolymitanae Religionis dignissimo Priore Ill. Castri Ducis ejus fratris filiis Balio, ac Ill. Sancti Boni Principe, ut insolidum obstricto, cum serenissimo Poloniae Rege, ac Neumberg Duce, ejusdem germano. Neap. 1649. in 4.* Giangiuseppe Origlia (6) ne segna l'edizione del 1645., se è vera, la mia fu ristampa.
2. *Juris responsum pro Serenis. Princ. Victoria Feltria de Rovere Medicea Magna Etruriae Duce, cum illust. Amatricis status possessoribus, die 23. Februarii 1656. in 4.*
3. *Rerum fiscalium dissertationes suis quaeque diffinitionibus illustratae. Neap. ex typ. Novell. de Bonis 1673. in f.* L'autore tra-

va-

(1) Toppi *De orig. tribunal. part. 3. p. 515.*

(2) Giannone *Stor. civil. del Regno di Napoli lib. 37. cap. 2.*

(3) Tommaso de Santis *Istoria de' tumulti di Napoli lib. 8. p. 317. dell'edizione di Gravier ann. 1770.*

(4) De Santis *loc. cit.*

(5) Scoppa *Explan. ad Cod. Fabrian. in prae'at.*

(6) Origlia *Storia dello studio di Napoli t. 2. p. 168.*

vagliò 9. anni fu di quest' opera, o vogliam dire per tutto il corso ch' ei sostenne la carica di Avvocato fiscale, siccome lo attesta nella dedica fattane a D. Pietro Antonio d' Aragona Vicerè di Napoli; e l' copiosissimo indice fu opera del di lui figlio Gennaro de' Philippis Giudice della G. C. della Vicaria. Queste dissertazioni al numero di XL. è un lavoro, che dà bastantemente a conoscere quanto egli valea nell' erudizione, nella giurisprudenza, e ne' diritti della Sovranità.

4. Presso Donatantonio de Marinis (1) ne abbiamo una sua allegazione in materia feudale, e sul quisto: *adhoc nova taxatio, aperto feudo ad Regem, num in illis nova concessio fieri possit in praejudicium creditorum, qui feudum illud obligatum tenent cum assensu? Clausula illa in feudi concessione apposta natura feudi in aliquo mutata cujus sit importantiae? et de aliis notabilibus.*
5. Un'altra se ne ritrova impressa nell' opera di Cesare d' Afflitto intitolata: *Controu. juris* pag. 170. ediz. Napol. 1748.

PICCOLO (Pietro) della terra di Monteforte in provincia di Principato Ultra, fiorì verso il 1340. Egli fu rinomato professore di legge de' suoi tempi, e venne creato Giudice della G. C. secondo appare da alcuni registri del 1345. e 1346. fol. 179. a t. lit. A. e 1346. lit. C. fol. 255. a t. Ne abbiamo:

1. *Forma appretii in Regno declarata nusquam antea impressa, cum aliquibus additionibus Domini Alberici ad materiam accommodatis sub hoc signo ✚ non solum juris studiosis, verum etiam in foroversantibus utilissima.* Neap. apud Matthaeum Cancrum, ad instantiam nobilis Jacobi Anelli de Maria bibliopolae Neap. 1572. Trovasi anche nella raccolta di Scipione Rovito p. 120. a t.
2. *Additiones ad singularia Andreae de Capua. V. Toro compend. delle sue decisioni tom. 1.*
3. *Glossa super constitutionibus Regni.*
4. *Glossa super ritibus M. C. Vicariae.* Queste furono impresse con quelle di altri nostri dottori in un solo volume, da me non poche volte citato; ma la sua glossa sulle Costituzioni ha sortite non poche edizioni. Egli va molto lodato da Luca da Penna (2), e da Matteo d' Afflitto (3). Fu seppellito in Donnaromita (4).

PICCINNI (Niccolò) nacque in Castelfaraceno in provincia di Basilicata, Diocesi di Anglone verso il 1704. da famiglia distinta, e verso il

(1) De Marinis Tom. 3. allegat. 116. p. 448.

(2) De Penna in L. 1. C. de canone frument. urbis Romae L. unic. C. de imponend. lucrator. descript. L. nemo Judes C. de decurion.

(3) Afflitto in Cap. successionis tit. de natur. success. feud.

(4) Afflitto Decis. 260. n. 3.

il 1740. divenne l' accennato Castello feudo di sua casa. Egli fece i primi studj sotto degli espulsi Gesuiti, e quindi andò di mano in mano perfezionandosi in que' di maggiore importanza, finchè giunse a quello della giurisprudenza, qual risolvè poi di professare nel nostro foro per ritrarne quel guadagno, che sperato non avrebbe da qualunque altra professione. Egli si acquistò fama di un buon giureconsulto, ed altrettanto di un eccellente poeta, siccome appare da varie sue disperse composizioni in toscano, in latino, e nella favella napoletana. Un sol sonetto in quest' ultima lingua basterà al lettore di formare la più vantaggiosa idea del Piccinni, poichè venne stimato generalmente un capo d' opera nel suo genere; avendo in esso descritti i veri difettosi caratteri di taluni professori, e capi del foro napoletano, indirizzandolo al Ch. D. Filippo di Martino anch' egli eccellente poeta, e letterato esimio; ond' è che non ispiacerà, come mi lusingo, di leggerlo quì per la prima volta a stampa:

*Quando scompo de stà senza na maglia,
Quando Poletto sta de bona voglia,
Quando non truca Forlosia le foglia,
E quando allo decretà Borgia non sbaglia,
Quando Patierno na veretà te quaglia,
E Ruoto co n' accesso non te spoglia,
Quando Fascella non te fa na mbrogia,
E non calunnia chiù Tonno Tremmaglia.
Quando Marciante chiù n' arrobbia mpuglia,
Quando lo sì Carofano non piglia,
O Ullo allo pagà non arma buglia.
Tanno alla lengua toja, che s' assottiglia,
Ed è appuntuta chiù che n' è na suglia,
Lo muorzo mettarai Pippo e la vriglia.*

Se piacque però a que' di bello spirito, fu altrettanto da' giudiziosi, ed onesti disapprovata la libertà soverchia in discovrire gli altrui difetti. Si vuole, che nell' età più matura fosse non poco rincresciuto anche a se stesso una composizione di simil fatta, ed ebbe a maledire ben mille volte il suo parlar sì franco ed inconsiderato. Egli affettò il carattere di un uomo spregiudicato, nè volle giammai accoppiare al suo sapere quella virtù tralle tutte la più necessaria. Infatti avrebbe senza dubbio meritati avanzamenti corrispondenti al suo merito, se si fosse altrimenti condotto; poichè chi se la prende contro di tutti, ha sempre tutti contro di se. L' uomo era assai dotto, e in ogni scienza valea. Attaccatosi con certo Religioso di Scuola Tomistica sugli ajuti della Divina Grazia, e sul nodo della predestinazione, intesefi dir sul mostaccio con aria fratesca *sutor ne ultra crepidam*: per lo che piccatosi il nostro giureconsulto, se vedere al buon Religioso, che egli

egli parlar potesse e scrivere, un po meglio che far potea un *cucullato*. Egli adunque mandò a stampa una dotta dissertazione, che noterò nel n. 1. in cui spiegò e sulla predestinazione, e sulla grazia il sistema delle opposte scuole Tomistica e Gesuitica difendendo l'ultima egregiamente. Monsignor Giulio Niccolò Torno Vescovo di *Arcadiopoli* addottrinato, e sostenitore della scuola Tomistica, essendo stato revisore del suo libro, fecegli una lodevole approvazione, e la concluse con queste parole: *Haec scripsi ego quamvis Thomisticae Doctrinae addictissimus, verumtamen veritati contraire non potui*. Terminò alla fine pacificamente i suoi giorni il Picinni tra PP. di S. Maria de' Monti, ov' egli era andato a ripurgare sua coscienza cogli esercizi spirituali, mancando di vivere a' piedi del confessore. Ecco ciò che di lui ci rimane:

1. *Nicolai Picinni J. C. Neapolitani dissertatio de Gratia*. Neap. 1753. in 4.
2. *Imperiales Institutiones adstrictae ejusdemque notis illustratae*. Neap. 1757. in 8. ex typ. Simoniana.
3. *Hierosolyma Carolo Borbonio Regi Inviectissimo Epistola*. Neap. typ. Joannis-Francisci Paci in 8.
4. *Varie Allegazioni giuridiche, e le sue diverse poetiche composizioni* ritrovansi pubblicate in non poche raccolte fatte, o in occasione di morte di qualche valentuomo (1), o in occasione di nozze di personaggi distinti.

PIGNATELLI (*Jacopo*) nato nello scorso secolo in Grottaglie terra in provincia di Lecce, fatti ch' ebbe i suoi studj in questa Capitale, e laureatosi nell' una e nell' altra legge, e in sacra teologia, se indi passaggio in Roma, ove si acquistò fama di un celebre Canonista, e di grande Avvocato in que' tribunali. Se riguardasi il numero de' volumi, che la di lui opera contiene, e quanto altresì va di buono nella medesima, niun negherà d' esser stato un uomo di vita laboriosa, e fornito anche di alcune non ovvie cognizioni appartenenti alle cose di Chiesa. Andò in essa l'autore determinando le principali controversie riguardo alla canonizzazione de' Santi, al Concilio Tridentino, a' Vescovi, e Regolari, all' immunità, e giurisdizione ecclesiastica; e le sue risoluzioni veggonsi poggiate sulla più ampia cognizion de' canoni, de' Padri Santi, de' classici scrittori, delle cose giudicate, ed altresì della chiefa disciplina. Eccone qui trascritto al mio solito per intero il suo titolo. *Consultationes Canonicae, in quibus praecipuae controversiae, quae ad Sanctorum Canonizationem, ac sacros Ritus, ad Sac. Concilium*

(1) Vedi i Componimenti in morte del Duca di S. Filippo D. Giuseppe Brunasse. Nap. 1740. part. 3. p. 41. e 42.

lium Tridentinum ad Episcopos, et Regulares, ad immunitatem, libertatem, jurisdictionem ecclesiasticam, ac hujusmodi alia potissimum pertinent, non solum ex utroque jure scripto, sed etiam ex Sacrarum Congregationum decretis, rebus judicatis, placitis, atque consultis ex prudentum responsis, ex moribus receptis, breviter, ac perspicue dirimuntur. Romae 1668.

Ella incontrò del molto plauso nella repubblica letteraria, e quindi finchè fu in vita, l'andò mai sempre ampliando, con farvi anche quelle correzioni, che credette opportune; e così poi sortì delle molte edizioni. *Venetiis* 1695. e 1704. *volumi X. in f.* Coloniae *Allobrogum* 1718. e 1728. *sumtibus Gabrielis et Samuelis de Tournes t. XIII. in f. Venetiis* 1722. t. XI., e 1736. t. XV. in f. *cum Comp. Pasquucci*.

Egli non fece in Roma avanzamenti corrispondenti al merito, che seppe procacciarsi da curiale, essendo morto da semplice Parroco della Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Pianto. Niccolò Toppi (1), e Giangiuseppe Origlia (2), da cui io credea trar qualche notizia di questo nostro scrittore, si contentarono di additarcene il solo nome.

PISACANE (*Gaetano*) nacque nel 1744. in questa Capitale, e dopo il corso degli studj si laureò in giurisprudenza nel dì 17. Novembre del 1753. e sotto dell' avvocato Giuseppe Maria Mazzacara intraprese l'esercizio del foro. Nel 1760. per la morte del cattedratico Biagio Troisi fece un concorso nell' Università, che mandò anche a stampa, e da detto anno fino al 1770. lesse poi da straordinario, e con dispaccio del dì 3. Dicembre 1771. fu creato Regio Governatore. Con tal carattere girò fino al 1784., nel qual anno, e propriamente nel dì 29. Aprile sorpreso da ladri nella propria stanza di sua residenza, non poco contribuì alla perdita totale di sua già peraltro vacillante salute, e fatto ritorno in Napoli, il dì 7. Marzo del 1786. finì di vivere.

In tempo che egli lesse nella nostra Università, pose a stampa: *Juris romani, neapolitani, canonici elementa, seu ad quatuor Institutionum libros commentaria, in tres partes divisa, juxta tria juris objecta, cum synopsi historica*. Neap. 1768. in 8. ma dal primo tomo in fuori altro non vide il pubblico di quest' opera.

PISACANE (*Gio. Batista*) nato verso il 1673. in Napoli, coll' ajuto de' suoi pronti talenti giunse di buon ora a far nelle scienze una plausibile riuscita. Nell' età prescritta venne addottorato nell' una e nell' altra legge, ed intraprese con dell' aspettazione l' esercizio.

(1) Toppi *Bibliot. napol.* p. 110.

(2) *Storia dello studio di Napoli* t. 2. p. 174. Tom. III.

cizio del nostro foro. Indi a qualche tempo fu creato Uditore del Regio Castel nuovo, carica di qualche riguardo, e patrocinò delle cause d'importanza da giovanetto ne' tribunali di questa Capitale. Egli però sentivasi naturalmente portato alle dolcezze d'Apollo, e tralle cure del foro, e di altre sue applicazioni, non tralasciava di segnalarsi nelle occasioni con delle sue eleganti poetiche composizioni, ch'ei facilmente vi riusciva nel linguaggio latino. Sonosi queste già del tutto disperse; ma la migliore, e ch'ebbe a riportare degli applausi grandi da' più accreditati uomini di buon gusto, pervenne a noi colle stampe, il cui titolo è questo: *Institutionum seu elementorum Divi Justiniani Sacratissimi Principis libri quatuor Carmina redacti*. Neap. 1694. ex typ. Josephi Roselli. Si può francamente asserire d'aver egli superato quanti altri vollero ridurre in verso le istituzioni Imperiali, sia per la eleganza del verso, che in aver ritenuto altresì lo spirito di quelle determinazioni. Di anni 22. fu creato Regio Consigliere, cioè nel 1695. e dopo molti gradi e cariche sostenute, fu promosso (1) a Reggente di Collaterale dallo Imperador Carlo VI. e fu Duca di S. Gio. nel Cilento, e Marchese di S. Leuci. Morì nel 1733.: ma non lasciò troppo buon nome dell'amministrazione fatta delle sue cariche.

PISANELLO (Gio. Angiolo) nacque in Napoli nel 1491. da una famiglia originaria di Pisa, ove il vecchio cognome era *Lombardi*, trasferita colà dalla Normandia ad avviso de' nostri genealogisti (2), e fissata nel nostro Regno fin dal XII. secolo (3), trovandosi in quel tempo un certo Riccardo Pisanello barone di Lecce sotto Guglielmo il Buono, da cui fan poi direttamente discendere l'autor nostro, gli accennati scrittori di famiglie. Egli riuscì un eccellente giureconsulto, e fu tanta la fama acquistata nell'esercizio del foro, che tenevasi generalmente in istima del più abile professore, e l'unico per que' tempi a ben condurre le cause. Gli affari di qualche importanza o del tutto se gli affidavano con ottima riuscita, o vi dovea almeno intervenire, come colui, che fissatte faccende ben regolava. Si vuole che il dotto Fabio Marchese, di cui ce ne restano alcune allegazioni presso del de Ma-

(1) Vedi la dedica fattasi del X. tom. delle opere di Cujacio dell'ediz. del Muzio.

(2) Vedi Biagio Aldimari *Istor. genealog.* t. 3. p. 295. e t. 4. p. 119. Domenico Consuorto della *Famiglia Ceva* p. 126. (Bologna 1737.) Niccolò Toppi *de Origin. tribunal. part.* 1. p. 232. lib. 4. c. 14. n. 17. Cesare d'Engenio *Napoli Sacra*, p. 116.

(3) Vedi Ferrante della Marra *Discorsi delle famiglie estinte sotastiere, e non comprese ne' Seggi di Napoli*, p. 295.

Marinis (1), e stato già discepolo del rinomato Marcantonio Flocari (2), rimaneva sorpreso del valore del Pisanello in questa parte. A qual cagione abbiamo memorie che la di lui casa divenne l'emporio de' professori, che tuttogiorno vi si portavano a consultarlo su' diversi articoli, e della maniera onde tenerli nel corso delle difese. Accoppiava alle sue cognizioni anche una somma felicità nello spiegarli, e perciò venne destinato dalla Città di Napoli per affari premorosissimi ambasciadore in Roma presso il Pontefice Clemente VII. Non saprei però additare al lettore in qual anno degli XI. che tenne il governo della Chiesa Clemente VII., avesse disimpegnata questa incumbenza, come anche se da Preside di Camera, e dappoichè egli rimasto ne fosse già privo a cagion d'un cattivo consiglio, che volle dare a favor della nostra Città contro il Vicerè di quel tempo. Sappiamo che di anni 23. fu creato Preside di Camera, val quanto dire nel 1514., e di là ad anni 8. fu creato Pontefice Clemente nel 1523. e morto poi nel 1534. E' facile dunque il credere, che tal legazione l'avesse sostenuta, decaduto dalla grazia del Vicerè, poichè fu mandato in nome della Città, a favor della quale egli sostenne con un suo consiglio rimasto a noi MS., di poter questa prender le armi contro il Vicerè.

Nulladimeno privato egli della toga continuò a procacciarsi della famacoll'esercizio di Avvocato, e con iscrivere altresì delle opere, parte delle quali son già a noi pervenute colle stampe, e parte ne restano tuttavia inedite, fintantochè riebbe la carica di Preside della Regia Camera della Sommaria, come da quì a poco vedremo. Nell'anno 1535. querelati i Baroni da' popoli a cagion delle oppresioni che praticavano, e resi perciò insopportabili, abusando di lor giurisdizione, venne a tal oggetto istituita una Giunta in dove fissatte querele doveansi esaminare, da quei distinti personaggi, di cui venne composta. Il Pisanello destinato alla difesa de' Baroni seppe di ne composta. Il Pisanello destinato alla difesa de' Baroni seppe di molto segnalarsi in far vedere le insuffiscenti, e capricciose querele promosse contro i medesimi. Chi difende però i più forti si può spesso ripromettere di un felice esito su de' più deboli. Gli promontò della gloria questa difesa, ed acquistò generalmente la promozione de' nobili. Egli stesso ce ne serbò memoria in una delle sue opere, essendo stata la più famigerata, ed importante difesa, ch'ei fece nel corso luminoso di sua avvocheria. Le sue parole son queste: *in ingressu Caesareae Majestatis* [intendesi già dell'Im-

(1) Vedi la Collezione di esso de Marinis allegazione 12. 17. 19. 24. 27.

(2) L' accennato de Marinis ne rapporta una sua allegazione, che è la IX. nella suddetta collezione.

Imperator Carlo V.] *Neapolim in anno 1535. in die Sanctae Catharinae de mense Novembris in suo ingressu deputavit iudices circa gravamina vassallorum in discussione multarum causarum, in quibus ego pro baronibus, et feudatariis interveni* (1).

Nell'anno 1536. fu rimesso nella carica di Presidente di camera per opera di Filiberto Chalon Principe d'Oranges Vicerè di Napoli, destinandolo benanche suo Uditor generale, e con diploma speditogli da esso Imperadore *die ultimo mensis Februarii anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto*, ch'oggi conservasi da' Signori Duchi delle Pesche, fu creato con Tommaso suo germano fratello Cavalier del Speron d'oro, e Conte Palatino coll'ampia facoltà di privilegiar Notaj, giudici a contratti, legittimar bastardi, ed emancipar figliuoli, siccome può leggerfi in esso Diploma pubblicato diggià da Domenico Confuorto (2).

Egli ebbe due mogli, la prima chiamata Azzia, la seconda Porzia de' Carrafi, con cui procreò due maschi Claudio, e Giannandrea, e quattro femmine Antonia, Vincenza, Beatrice, e Cammilla, quali vide ad avviso de' nostri genealogisti, ben collocati; quindi carico di gloria, e di anni 67. mancò tra' viventi in questa Capitale, e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore con iscrizione riferita da Cesare d'Engenio (3), e da Bartolommeo Chioccarelli (4) con molta diversità ed inesattezza. Ma eccola intanto tal qual ancor oggi si legge nel detto tempio.

Ioanni Angelo cognomento Pisanello

Ex vetusta ac illustri Lambardorum

Familia quae Pisis late olim

Floruit

Viro et iurisperito singulari

Patriae et amicis

Non sibi nato

Qui vixit ann. LXVII. magna cum civium

Et principum omnium celebritate et admiratione

Portia Carafa coniugi dulcissimo

Et Claudius et Andreas filii

Parenti optimo M. D. LVIII.

Tommaso Gramatico (5) si avvisò, che la sua autorità era molto rispett-

(1) In comment. ad pragmat. 1. de salar. vassallor. n. 1.

(2) Vedi Confuorto della Famiglia Geva, ediz. Bologna 1737. p. 127. not. (2).

(3) Engenio Napoli sacra p. 111.

(4) Chioccarelli De Illustrib. scriptorib. 1. 1. p. 250.

(5) Gramatico Decis. 76. n. 22.

rispettata nel foro. Gio. Vincenzo d'Anna (1), ch'egli dir si poteva il Principe degli avvocati. Paolo Regio Vescovo di Vicoquense nella sua orazione a Tommaso Salernitano, che trovassi impressa dopo i suoi dialoghi, così scrisse di lui: *Johannes Angelus Pisanellus vir antiqua fama apud litigantes celebris, multaeque fidei, et opinionis*. Cammillo Salerno nella prefazione, ch'ei fece alle nostre Consuetudini Napoletane impresse in Venezia nel 1586. *apud Valerium Bonellum*, ne scrisse così: *ornatur opus istud aliquibus additionibus jurisconsulti numquam satis laudati Joannis Angeli Pisanelli, de quo melius est silentio praeterire, quam pauca referre: hic enim inter quotquot unquam Parthenopes habuerit, celebratissimum nomen fuit consequutus, suaeque familiae divitias supra hominum credulitatem ac nobilitatem peperit, dum ipsa cum domina Portia Carafa matrimonium contraxerit filiabus viros nobiles dederit, filiis item cum Claudio ejus primogenito D. Dianam de Ghuevara mulierem illustrem matrimonio copulaverit, et plurimum castrorum dominum reliquerit*. Finalmente il Chioccarelli (2): *iurisperitus acri ingenii*, ebbe a chiamarlo, *doctrina et eloquentia, ac dicendi felicitate, sua tempestate insignis, ec.* Vediamo ora le sue opere:

1. *Commentarii in pragmaticam editam Thori testem falsum, et de salario Vassallorum, et super pragmat. 1. de possessoribus non turbandis*. Neap. apud Horatium Salvianum 1590. in f. che furono riprodotti da Scipione Rovito co' commenti di altri nostri prammatisti, e finalmente ne' suoi commenti in singulas Regni pragmaticas cet. nel 1600.
2. *Adnotationes ad decisiones Matthaei de Afflicto*. Han sortite delle varie edizioni colle decisioni istesse. Si vuole che fossero state impresse anche separatamente; ma io ne ignoro l'edizione.
3. *Notae ad Consuetudines Neapolitanas*. Son desse di qualche ajuto al buon intendimento delle medesime, e come fossero state alle volte interpretate nel foro. Furon impresse per la prima volta in Venezia nel 1586. *apud Valerium Bonellum*.
4. *Notae ad Constitutiones Regni*. Queste han sortite anche delle moltissime edizioni insieme col testo delle stesse nostre leggi.
5. Un suo dotto *Responsum* ritrovassi presso Gio. Antonio Cannezio autor Siciliano, e propriamente nella dicostui opera intitolata: *enarrationes perspicuae in Extravag. Volentes Venetiis 1576. in f.*
6. Il nostro Donatantonio de Marinis nella collezione, ch'ei fece di varie allegazioni di parecchi nostri professori, la prima, che vi re-

(1) Anna in Allegation. 8. n. 2. advocatum princeps.

(2) Chioccarelli loc. cit.

gistrò, fu una di esso Gio. Angiolo; ed in fine di siffatta collezione si hanno

7. *Decreta aliqua Sacri neapolitani Senatus a Domino Joanne Angelo Pisanello J.C. clarissimo annotata*. Lo stesso de Marinis porta un' altro suo responso nelle sue risoluzioni (1).

8. Finalmente alcuni suoi *Consigli* al numero di 69. manoscritti, sono stati da me osservati nella biblioteca di D. Gherardo Cono Capobianco Segretario del S. C.; qual copia, sì per riguardo a' caratteri, che alla carta, indica l' epoca dell' autore, e sonovi benanche delle annotazioni marginali del nostro celebre Nauclerio.

PISANELLI (Cesare) napoletano, fu Gesuita, e mandò a stampa: *Juris apice, quam institutrice justitia publice proponit nobilitas erudita, propugnatque in Collegio nobilium Soc. Jes. ... assistente R. D. Francisci Verde S. T. D. et Regii juris interprete*. Neap. anno D. 1672. in 8.

PISANO (Cesare Niccolò) giureconsulto napoletano, fiorì nello scorso secolo ne' tribunali di questa Capitale, e dopo molti anni di siffatto esercizio fu eletto Uditore nella provincia dell' Aquila il dì 28. Ottobre del 1688., da cui passò poi Avvocato fiscale in quella di Bari. Egli fece alcune *addizioni* a' riti della Regia Camera della Sommaria, che avea raccolti Goffredo di Gaeta, o per dir meglio a' commenti di questo stesso antico scrittore, che fatti vi avea, oltre di altri suoi su de' riti medesimi, e mandò il tutto a stampa con delle altre addizioni di anonimo autore. Neap. ex typ. Jacobi Raillard 1699. f. il cui intero titolo già da me fu rapportato nell' articolo del Gaeta tom. 2. p. 61.

Niccolò Toppi suo contemporaneo è d' avviso, ch' avea già sotto i torchi in Colonia: *Allegationes ad observationes Joannis Vincentii de Anna*; ma dir dovea *observationes ad allegationes*, qual esser dovea il titolo di questo libro, ch' io non so se fosse vera tal notizia dataci nella sua biblioteca, pag. 321. che pubblicò nel 1678.

POLICE (Antonio) patrizio di Pozzuoli, fiorì nello scorso secolo ne' tribunali di nostra Capitale; e dopo di esser stato per lungo tempo nell' esercizio del foro, fu mandato per Uditore in Abruzzo Citra, da dove passò poi in Principato Citra. Nel lungo tempo, ch' ei stiede in siffatta carica, ebbe agio a lavorare un' opera sulle preminenze delle Regie udienze provinciali. Alla novità del titolo nommeno, che alle cose sparse nella medesima dall' autore per riguardo alla pratica, che usasi in questi tribunali,

(1) De Marinis Lib. 2. *resolut. juris* cap. 79.

li, incontrò molto plauso presso de' professori. Il titolo con cui egli mandolla a stampa fu il seguente: *De præeminentiis Regiarum audientiarum provincialium ... Opus sane uti novum, ita laboriosum auctori, omnibus regiis auditoriis provincialibus, et assessoribus magnopere necessarium, ceterisque juris studiosis, et causarum patronis proficuum iis præsertim, qui criminalibus incumbunt patrociniiis*. Neap. 1690., e 1694. tom. 2. in f. Fu riprodotta anche in Napoli, e similmente in II. tom. in f. nell' anno 1724.

PONTE (Gio. Francesco de) nacque in questa Capitale, o in Majuri, come altri avvifano, verso il 1541. da un' antica famiglia originaria della Costa d' Amalfi, decantata non poco da Giulio Cesare Capaccio (1), e da parecchi altri nostri scrittori, che verranno citati nel corso di questo articolo. Egli profitto non poco de' suoi talenti, e della buona educazione datagli da' parenti per indirizzarlo nell' esercizio del nostro foro. Non tantosto ei vi comparve, che seppe distinguere, patrocinando delle cause d' importanza, e che tuttogiorno gli venivano affidate con felice riuscimento. Se luminoso fu il corso di sua avvocheria, di più degna memoria fu l' esercizio però di sue importanti cariche nella magistratura. Egli fu un de' primi a ben intendere le *Regalie de' Sovrani*, e sparse de' lumi onde togliere i pregiudizj, che la soverchia credulità introdotti avea ne' vecchi secoli di barbarie. La sua dottrina, l' arte nel giudicare, il zelo per la giustizia, e la illibatezza de' costumi, formarono a dir di tutti il più bello elogio di questo celebre togato.

Fu creato dapprima Presidente di Camera della Sommaria, e Prefetto dell' Annona verso il 1589. e nell' anno 1591. ebbe la cattedra del diritto feudale nella nostra Università. Indi fu eletto Consigliere del Supremo Consiglio d' Italia presso del Re Filippo II. e per tal promozione portossi in Ispagna, non so in qual anno. Nel dì 26. Maggio del 1594. segnasi da alcuni la sua promozione di Reggente di Cancelleria; ma egli è certo che fu successore del Moles morto già nel 1591. Il suo ritorno dalle Spagne fu nel 1597., in qual anno acquistò la terra di Murcone, su di cui ottenne anche il titolo di Marchese nel 1598., e poi quella di Padula, e nel dì 15. Maggio del 1604. venne ammessa la sua famiglia nel Sedile di Portanova (2).

Egli

(1) Capaccio nel *Forastiere* giornata IX. p. 875. avvisa ch' ebbe feudi fin dal 962. da Ottone per servizi prestati all' Impero.

(2) Vedi Girolamo Maria di Santanna Carmelitano scalzo nella *Storia genealogica della famiglia del Ponte*, part. 1. p. 91.

Egli ebbe due mogli la prima Feliciania del Ponte, e la seconda Zenobia Cicinella. Quest' ultima portogli la dote di duc. 87000. siccome appare dall' istrumento de' capitoli matrimoniali per gli atti di Notar Agnello Marino nel suddiviso anno 1598. e presentati negli atti della causa dell' ammissione al Sedile (1). I suoi figli restarono egualmente ben situati. Al primogenito diedegli per moglie Caterina de' Medici sorella del Principe di Ottajano, e nipote di Leone XI., dopo del qual matrimonio si dice che pose in gran fatto ed alterigia, e a fare delle grandi ricchezze, e Pietrantonio fattosi già Cherico Regolare, fu dipoi creato Vescovo di Troja (2).

Essendosene intanto morta Zenobia in Isernia nel dì 4. Ottobre dell' anno 1613. (3), ed egli riavutosi da una grave infermità, si avvisano taluni, che avesse fatta la risoluzione di abbandonare ogni cura mondana, e rendersi religioso nell' ordine de' Cherici Regolari, il che avvenne nell' anno stesso 1613. contando già anni 72. di sua età. Altri però vogliono, che venuto in Napoli un visitatore, e processato esso Reggente, e andato il processo in Ispagna, *insorse voce, essendo lui poco amato, che saria stato privato della toga* [così leggo in un MS.] per non aspettare siffatta vergognosa degradazione fecesi Teatino, e da Religioso mancò poi di vivere il dì 26. Giugno del 1616. con restar seppellito in SS. Apostoli. Lasciò il de Ponte non poche opere, ch' egli da tempo in tempo pose a stampa, quali verranno ora da me registrate secondo le loro epoche.

1. *Consiliorum sive juris responsorum in arduis maximorum principum caussis praesertim feudalibus editorum, vol. primum continens centuriam unam. Neap. 1554. in f.* Questo primo volume fu riprodotto in Venezia nel 1595. *in f.* dedicato al Monarca Filippo II. Indi fattosi Religioso pubblicò: *Consiliorum alterum volumen. Neap. apud Tarquinium Longum 1615. in f.*, che dedicò al Cardinal Scipione Borghese. In esso vi si contengono 160. de' suoi risponsi, quattro de' quali serbando alla posterità una poca vantaggiosa memoria per alcune nobili famiglie, ebbesi cura di fargli strappare da qualsivè tutte le copie, e fin da quelle, che ritro-

(1) Si ha dalla p. 142. dell' opera del citato Santanna.

(2) Vedi Gio. Batista del Tufo Vescovo d' Acerra nella sua *Storia della Religione de' Padri Cherici Regolari*, cap. 72. p. 285. E nel *Supplemento* p. 100. impresso in Roma nel 1616.

(3) Vedi Gio. Vincenzo Ciarlante *Memorie storiche del Sannio lib. V. p. 453.*

(4) Vedi Bartolommeo Chioccarelli *De Illustrib. scriptorib. t. 1. p. 333.* e il P. Giuseppe Silos *Histor. cheric. regul. part. 3. p. 370. a 371.*

ritrovavansi presso di taluni avveduti possessori. Ella è adunque a un di presso difficil cosa rinvenir una di queste intere ricercatissime copie, che scappata già non sia dalle mani degli accorti persecutori. Io ne darò intanto al lettore il solo titolo di ciascuno: *Consilium pro Regio Fisco contra rebelles Regni Aragonum. Consilium XX. pro Sedile Nidi contra Jacobum de Bononia. Consilium CXXXVI. pro Comite Villemedianae, ubi verbum fit de inquisitione Marci Antonii Judicis. Consilium CLVI. pro Dominis Milanis.* Nelle seguenti edizioni, *Genevae 1666. e 1667. t. 2. ec.* vi supplirono altri Consigli in luogo di questi.

2. *Juris responsum super censura Veneta Jo. Francisci de Ponte Marchionis Morroni in supremo Italico Consilio apud Catholicum Regem olim Regentem, et in Regno Neapolitano ejusdem Collateralis Decani. Romae apud Gulielmum Facciortum 1611. sumptibus Antonii Albini in 4.* Ne segnano la prima edizione nel 1607.
 3. *Decisiones Supremi Italiae Consilii, Regiae Cancellariae, et Regiae Camerae Summariae Regni Neapolitani, alle quali aggiunte*
 4. *Repetitiones feudales elaboratissimas. Neap. 1612. in f., e poi Genevae 1666. in f.*
 5. *De potestate Proregis Collateralis Consilii, Regnique regimine. Neap. 1611. in f.* Questa è la miglior tralle sue opere, che fu riprodotta anche in Napoli nel 1621. *ex typ. heredum Tarquini Longi in f.* colle addizioni di Gio. Batista de Toro napoletano. Le materie, che vi si trattano raggiransi ne' seguenti articoli: *De provisionibus circa personas pro placido, et tranquillo Regni regimine. De Annona Civitatis. De Officialium electione. De Regibus impositionibus. De Tractis, seu extractionibus. De Assensu Regio super dotibus. De Assensibus feudorum. De Successione mulierum. De Diversis provisionibus. De Trivremibus, et navigationibus, et dilationibus caussarum.* Non evvi dubbio ch' egli sia un libro pieno di buone massime, e che dà bastantemente a conoscere la non volgare cognizione del suo autore.
 6. *Consultatio super visitatione hospitalis incurabilium.*
 7. *Consultatio super visitatione Ecclesiae Altamurae.*
 8. *Consultatio super crimina bigamiae.*
- Oltre delle diggià notate, avea scritte delle molte altre opere, che rimasero inedite; ed erano *Reperitio super L. defensionis favellas, Cod. de jure Fisci*, siccome egli stesso ce lo avvisa scrivendo (1): *et ut dixi adhuc opus illud*

(1) Nella di lui opera *De potestat. Proreg. tit. 3. §. 7. n. 1. in fine Tom. III.*

remanet imperfectum, et nescio si jam senio confectus possim opus illud in lucem prodere.

De his quae practlicantur in Regno in materia jurisdictionis Ecclesiasticae propter necessariam, atque naturalem ejusdem Regni, illiusque personarum defensionem rectam, ac pacificam gubernationem. Opera interessante, e che contenea i seguenti capi: De violentia Judicis Ecclesiastici per Regem auferenda -- De Conservatoriis vigore Capitulorum Regni -- De Tertiariis, oblatiis, familiaribus, et servitutibus Clericorum -- De familia armata Episcopi -- De custodibus animalium Clericorum -- De Clericis conjugatis -- De sortilegiis -- De Eremitis -- De confugientibus ad Ecclesias -- De regio exequatur -- De salario concionatoribus solvendo -- De Bigamia -- De Monarchia Regni Siciliae -- De jurisdictione Cappellani Majoris.

Finalmente avea compilati alcuni comenti *super Bulla Gregorii XIV. pro saeculari jurisdictione.*

Non evvi scrittore, che nomina il nostro de Ponte senza una gran premessa di lode. Giulio Cesare Capaccio (1) ebbe a chiamarlo *gran giureconsulto*. Gio. Batista Confalone (2) *praeclarissimus et doctissimus*. Bartolommeo Chioccarelli (3): *jurisconsultus praeclarissimus, ac feudista praesertim maximus*. Niccolò Toppi (4), Ottavio Bambacario (5), Donatantonio de Marinis (6) si avvisarono ch'egli era *semper prae manibus habendum*; nè altrimenti Dionigi Simon (7), Giangiuseppe Origlia (8), ed altri molti, che in grazia della brevità qui da me si tralasciano, e pongo fine dicendo, che un miglior secolo, ch'avrebbe in verità meritato il nostro autore, avremmo in lui specialmente un de' più degni scrittori in materie giurisdizionali.

PONTE (Marcantonio de) cavalier napoletano celebre avvocato de' suoi tempi, fu creato Regio Consigliere nel 1594. e nel 1609. magistrato del Consiglio d'Italia, e Marchese di Santangiolo. Indi Presidente del S. R. C. nel dì 1. Ottobre 1613., e sostenne tal dignità fino al dì 14. febbrajo 1623., essendo di poi pervenuto al grado di Reggente la Real Cancelleria del Consiglio Collaterale.

Eb-

(1) Capaccio nel *Forastiere* gior. 9. p. 875.

(2) Confalone nell'*Allegat. pro tuitione Regii Domani Status Amalfiae* n. 29. inferita da Michelangelo Gizzio in *Observ. ad Decis. 174. Hectoris Capycii Latro.*

(3) Chioccarelli *loc. cit.*

(4) Toppi *Bibliot. napolet.* p. 145.

(5) Bambacario nel suo *Comment.*

(6) De Marinis *Resolut. quotid.* t. 1. cap. 152. p. 200.

(7) Simon *Bibliothèque historique des auteurs de droit.*

(8) Origlia *Storia dello studio di Napoli* t. 2. p. 133.

Ebbe de' varj governi, e fecesi maisempre buon nome in tutte le sue cariche. Morì nel dì 10. Dicembre del suddetto anno 1623., e restò tumulato in S. Maria della Sanità con questa iscrizione:

D. O. M.

Marco Antonio Ponte Marchioni

S. Angeli Equiti neapolitano sub Philip. II. et III.

Hispan. Regib. ad Supremum Italiae Senatum ascito

In hoc Regno Regiae Cancellariae Regenti

Sacri Consilii Praesidi

His aliisque muneribus per triginta sex annos

Integerrime functo

Vitaque defuncto aequiori quam ditiori

P. S. M. S. G. A. R. P.

Obiit anno Sal. MDCXXIII.

Egli scrisse un dotto *Risponso* per l'aggregazione al Sedile di Cammillo Villano nel 1570. in 4., e nella raccolta fatta dal de Marinis anche evvi una sua allegazione, e propriamente è la LI.

Va lodato da molti autori, i cui luoghi sono raccolti nella *Storia genealogica della famiglia del Ponte* scritta dal P. Fr. Girolamo Maria di Santanna pag. 98. seg.

PORPORA (Francescantonio) napoletano, nato probabilmente sul finir del XVI. secolo, ebbe a maestro in giurisprudenza il celebre Giacomo Gallo, allorchè costui dall'accademia di Pisa venne altra volta a leggere nella nostra Università. Avea egli diggià abbracciato lo stato ecclesiastico da giovanetto, e quindi seppe benanche istruirsi in quegli studj confacenti al medesimo. Segnalossi ne' tribunali con delle varie importanti difese, e vennero in molto pregio tenute le sue allegazioni. Niccolò Toppi (1) lo vuol Vescovo di Montemarano Città in principato Ultra nell'anno 1640. L'Ughelli però in questo stesso anno lo vuol già morto (2) senza darci notizia di quello della sua promozione. Io non saprei decidere, ma inchinerei piuttosto a credere l'autorità del primo. Lo stesso Ughelli lo chiama: *inter jurisconsultos celeberrimus*, e soggiugne: *ut opera ab ipso edita testantur, quae a doctis tenentur quotidie, ac laudantur*; ma quali sono queste sue opere! Una sola in materia legale a noi è pervenuta colle stampe, e ch'egli ebbe a scrivere a richiesta del Cardinal Metello Bighi Sanese dell'ordine di S. Basilio, il cui titolo è *Consilium sive juris responsum pro monachis S. Basylis in causa praecedentiae, cum monachis Cassinensibus. Neap. 1678. apud Constan.*

(1) Toppi *Bibliot. napolet.* p. 99.

(2) Ughelli *Ital. Sacra* t. 8. col. 493. pr. ediz.

stantinum Vitalem in 4. Se non evvi errore nella segnatura dell'anno, dovrà essere onninamente ristampa; poichè il già trascritto titolo vien rapportato per intero nell'opera di Antonio Caracciolo *de S. Ecclesiae neapolitanae monumentis* p. 359. pubblicato dal P. Bolvito nel 1645.

Mandò benanche a stampa *Vita Jacobi Galli*, avvisando il Toppi, che scritta l'avesse in italiano e latino, e fattene due edizioni in 4. senza data niuna. Ella però fu riprodotta anche co' consigli dello stesso suo maestro. *Neap. ex typ. Dominici de Ferdinandi Maccarani 1622. in f.*

Finalmente sappiamo ch'egli avesse formata la storia della Città d'Amalfi, attestandolo Errico Bacco (1) scrivendo: *molte cose si potrebbero dire di questa Città [Amalfi] le quali riserbo a qualche dottamente, et a longo ne scrive il Dottor Francesco Antonio Porpora gentilhuomo molto virtuoso*; e similmente il Chioccarelli (2) lo conferma, chiamandolo *vir eruditus*: ma soggiugne, che prevenuto poscia da morte *non edidit, et forte aliquando prodibit in lucem sub alterius nomine*.

Vien lodato anche da Leone Allacci nel suo libro *de patria Homerii*. POZZO (Paride del) nacque verso il 1413. da Carlotto magistrato a' tempi di Ladislao, che avea ottenuta la cittadinanza di Castellammare di Stabia con privilegio del 1412. La sua famiglia era originaria della Città di Alessandria nel Ducato di Milano, attestandolo il dotto Giulio Claro patrizio di quella stessa Città, il quale nel citare il nostro autore, soggiugne: *ex patria mea fuit oriundus* (3). La vera sua patria è stata quasi finoggi controversita, volendo alcuni, ch'ei fosse nato nella terra del Piemonte, un tempo nel Ducato di Amalfi: altri asserirono di essere stato napoletano, poichè in fine del suo trattato *de Syndicatu*, egli stesso dice *Dottor Partenopeo*, e in altre sue opere ancora; nè finalmente è mancato, chi avesse tentato di togliercelo, facendolo nativo della summenzionata Città di Alessandria (4). Ma dopo l'erudite ricerche fatte dal Ch. D. Gaetano Martucci, non rimane dubbio niuno, che la sua patria fosse stata la Città di Castellammare di Stabia, e che solo alcuni suoi maggiori erano nati nella suddetta terra del Piemonte, nella quale, senza saperse il tempo, questa famiglia eravisi trasferita dalla suddetta Città di Alessandria.

Do-

- (1) Errico Bacco *Nuova descrizione del Regno di Napoli*, p. 182. ediz. 1619.
 (2) Chioccarelli *De Illustrib. Scriptoris*, t. 1. p. 173.
 (3) *Quaest.* 82. stat. 7.
 (4) Nel suo *Esame generale de' debiti istrumentarij della Città di Castellammare di Stabia*, stampato in Napoli nel 1786. §. 89.

Dopo i suoi primi studj fatti in questa nostra Città, egli volle portarsi in alcune Università dell'Italia per apprendere la giurisprudenza, che dovea essere sua principal professione. Io mi tratterò qui un pochetto per indagare quali fossero stati i veri suoi maestri, e in quali Università gli avesse anche intesi, per oppormi alle autorità de' nostri storici, i quali non adoperarono giammai alcuna critica nelle loro opere. Dice il Giannone (1), che girò le Università di Roma, Pavia, Milano, Firenze, Bologna, Perugia ec., e non so dond'egli ricavato lo avesse, soggiugnendo, che ebbe a maestri Andrea Barbazia, Angiolo Aretino, Alessandro de Tartagnis d'Imola, ed Antonio da Pratovecchio di Bologna, citando alcuni luoghi delle opere del nostro autore malamente interpretati. I luoghi da me riscontrati sono questi. Nel primo egli scrive così: *et dictis Domini de Prato veteri de Bononia magistri mei* (2). Nel secondo: *et audiui dominum meum Angelum Aretinum* (3); e nel terzo: *in signis Doctor, et praeceptor meus And. Barbat.* (4). Esaminiam ora in quali tempi questi fiorirono, e in quali Università sostennero le loro cariche.

Antonio da Pratovecchio fu lettore delle istituzioni in Bologna nel 1410. Nel 1429. passò in Padova (5), e nell'anno 1431. in Firenze. Indi dopo il 1442. si vuole che avesse insegnato anche in Napoli (6). Dunque questo suo primo maestro l'ebbe ad ascoltare, o in Padova, o in Firenze, poichè dopo il 1442. era già gran tempo, che il Paride stava in Napoli in buona opinione, come or presto vedremo.

Angiolo Aretino *de Gambellionibus* lesse in Ferrara: ma non ci avvisa Valentino Forstero (7) in qual anno fosse stato eletto per quella Università. Ma non possiam dubitare che lo avesse avuto a maestro Paride, poichè scrive: *audiui dominum meum, ec.* Alessandro de Tartagnis da Imola fu lettore similmente in Ferrara, senza che sappiamo anche con certezza in qual anno. Il Borsetto (8) è d'avviso, che ciò fosse a' tempi di Niccolò III. e Leonello; val quan-

- (1) Giannone *Lib.* 28. cap. ult. t. 3. p. 484. ed. 1723.
 (2) Nel trattato *de Syndicat.* in Cap. An si iudex, qui dedit sententiam secundum suam opinionem, n. 12.
 (3) In eod. tract. in Cap. Per Syndicatores n. 13.
 (4) *De Reintegrat. feudor.* cap. 136. n. 11. p. 150. edit. Francofurti 1575.
 (5) Vedi il Facciolati *Fest. gymnas. Pat. part.* II. p. 32.
 (6) Vedi l'Avvocato Migliorotto Maccioni professore nell'Università di Pisa, il quale disse la Vita di questo antico giureconsulto nelle *Osservazioni* sul diritto feudale stampate in Livorno nel 1764.
 (7) Forstero *Histor. jur. civil. romani lib.* 3. n. 14.
 (8) Borsetto *Histor. gymnas. Ferrar.* vol. II. p. 29.

quanto dire tral 1440. e 1450. senza però ch' egli ne reca prova di sorta alcuna. Se dunque è vero, che il nostro Paride lo ebbe a maestro, avremo a dire, che avesse insegnato in Ferrara un po prima del tempo assegnato dal Borsetto, essendo dipoi passato a leggere in Padova (1) nel 1458. e finalmente in Bologna, che vi morì nel 1477.

Finalmente Andrea di Bartolommeo, ovvero soprannominato *Barbazia* dalla lunga barba, che coltivavasi, natio della Sicilia, andò a studiare in Bologna nel 1448. Indi dopo alcuni anni lesse giurisprudenza prima in Ferrara, e poscia in Bologna, ove morì nel 1476. Come dunque s' asserisce di essergli stato maestro in qualcheuna di queste Università, quando nel 1448. andò in Bologna a studiare (2), tempo in cui era in gran stima in Napoli il Paride? Se il nostro autore chiamollo suo precettore, fu per aver lette ed ammirate le sue produzioni; ma non già che lo avesse inteso dalla cattedra.

Da quel poco accennato finora, rilevasi, che nelle sole Università di Padova, Firenze, e Ferrara studiò la giurisprudenza, nè in quelle altre, nelle quali passarono gli stessi suoi maestri per essere già in Napoli il Paride ammirato universalmente da tutti pel suo sapere, onde Alfonso insigne favoreggiator delle lettere, destinollo per maestro di Ferdinando suo figlio, siccome avvisa Matteo d' Afflitto (3): *et videm, ad hoc dominum Paridem de Puteo de Neapoli, qui fuit optimus jurista, et fuit magister Regis Ferdinandi, quando erat Dux Calabriae*: val quanto dire, che nel 1443. essendo stato acclamato Duca di Calabria Ferdinando, in quel medesimo anno dovette esser prescelto per maestro, avendolo Alfonso creato già prima Consigliere di S. Chiara, tribunale istituito nel 1442.: *Neapolim reversus, scrive il Capaccio (4) ab Alfonso doctorum hominum Maecenate, in Regiam aulam receptus est, et inter Consiliarios S. Clarae adlectus, Ferdinando filio Calabriae Duce erudiendum tradito.*

Le cognizioni del Paride sulle storie sacre e profane, sulle leggi romane, e patrie, e sulla filosofia in ragion de' tempi, gli fecero acquistar tanto amore dal suo Real discepolo, che spesso imponea nell' animo de' grandi di dover verso di quest' uomo suo maestro usare lo stesso rispetto e venerazione, che doveasi alla sua real per-

(1) Facciolati *Fast. gymnas. Patav. part. II. p. 48.*

(2) Vedi Antonino Mongitore nella sua *Biblioth. sicula t. I. p. 25. seq.*

(3) D' Afflitto in *Constit. hac lege, tit. ut post Conclusionem intra a decem dies, rubr. 39. n. 4.*

(4) Capaccio in *Histor. neapolit. lib. II. cap. 10. p. 486.*

persona. Quindi dovendo partire Alfonso da Napoli nel 1445. colla spedizione di Toscana, e fatto Luogotenente generale del Regno esso Ferdinando, nell' anno 1446. lo creò suo Uditor generale dell' intero Regno (1), che con sommo applauso e zelo, esercitò poi in que' due anni, che fu assente Alfonso.

Mortofene intanto esso Alfonso nel 1458. vennegli conferita da Ferdinando la potestà d' inquisitor generale (2) del Regno, e propriamente nel 1459. Se lo creò benanche a suo Consigliere, ed andò mai sempre crescendo la fama di quest' uomo presso del suo Sovrano, e de' più grandi del Regno, in ragione appunto di ciò ch' ei facea sperimentare di buono nelle risoluzioni di gravi affari.

Egli da Consigliere del Re, non essendo cosa incompatibile in que' tempi, continuò a patrocinar delle cause, e a leggere nella Università verso il 1464. (3). Occupò il primo luogo tragli Avvocati, e non eravi causa d' importanza, massimamente in materia feudale, ch' ei non ne venisse consultato, come il più gran soggetto di quella stagione; il che, a dire degli scrittori, apportogli del gran guadagno, e a lasciar ben provveduto l' unico figlio, ch' ebbe dalla moglie Nardella Galeota. Ma quello, che rese più celebre il nome di Paride non solo nel Regno, che in tutta l' Italia e fuori, si fu che stando per que' tempi in sommo vigore il barbaro costume introdotto da' Longobardi delle pruove, delle purgazioni, e del duello, ond' essi credeano di venire a capo delle verità per mezzo loro; egli solo credeasi da tanto a decidere siffatti punti di cavalleria, e ne compilò un trattato, ch' avrà da quì a poco a notare: *patrocinandì munera doctissime obiit*, è d' avviso il Capaccio (4), *tum maxime in feudalibus juribus, et monomachiis quas ejus perferebat aetas, in quibus veluti oraculum Principes undique Paridem adibant.*

Il nostro giureconsulto portò molto a lungo anche la sua vita; ma l' anno più certo della sua morte è il 1493. e di sua età ottantesimo. Altri però con poca accuratezza pretesero che fosse morto nel 1483., e con isbaglio si ha nella storia del Capaccio il 1443.; e fu seppellito nella Chiesa di S. Agostino senza alcuna iscrizione. Egli molto scrisse, e dall' età sua incominciò la voglia smoderata pur troppo de' professori del foro, di mandare a stampa, introdotta già in Napoli dal suo Sovrano Ferdinando, ogni qualunque lo.

(1) Vedi il nostro autore *De reintegr. feudor. in cap. an vicarius generalis Regis, n. 10.*

(2) Lo attesta nel *Tract. de syndic. in cap. an potestas n. 13.*

(3) Vedi Dionigi Simon *Bibliothèque historique des auteurs de droit, t. I. p. 254.*

(4) Capaccio *loc. cit. p. 487.*

loro produzione, senza accorgersi che moltiplicavano alle volte il numero piuttosto de' volumi, che delle cognizioni; voglia che seppe spargersi dappertutto, nè vedesi ancora estinta. Siam però permesso il dire, che salva la riputazione dovuta alle opere degli eruditi interpreti oltramontani, deesi molto riguardo a quelle de' nostri, che meglio di quelli di ogn'altra nazione seppero scrivere sulle cose del foro. Ecco poi le opere, che ci sono pervenute di questo antico Dottore.

1. *Aureus et perspicuus tractatus de Syndicatu Officialium*. Fu la prima volta impresso da Sisto Reissinger; ma poichè non riuscì troppo esatta l'edizione, nè secondo il gusto dell'autore, non avendovi data l'ultima mano, fu costretto perciò di ripulir la sua opera, aggiugnervi di molto, e riprodurla, fu del quale esemplare sortì poi queste altre edizioni. *Venetis* 1523. *apud Philippum Pincium Mantuanum in f. max.* e 1544. *Lugduni* 1548. *apud heredes Jacobi Juntae in 8.* *Papiae* 1595. *Francofurti* 1598. *in 8.* 1608. *Venet.* 1576. *in 4.*, ed inserito nella collezione *tract. juris t. VII. p. 227.* Quest'opera acquistò della riputazione nel foro. Leggeasi con istudio da professori, e Luca Tripani fecevi anche le sue addizioni. I tanti scrittori, che si applicarono dipoi sulla stessa materia si valsero non poco de' materiali del Pozzo per le opere loro, tutti chiamando questo lavoro *opus mirificum, quamquam ordine caret*, si soggiugne però del Panciroli.

2. *De re militari*. Matteo d'Afflitto è d'avviso (1), che gliene diede occasione un certo Goffredo antico dottore, che scritto avea benanche un suo libro *de duello*. L'edizioni, che sortì questo libro scritto in latino dopo della prima, che ignorasi, furono *Mediolani* 1515. *et in antiquibus juris tractatibus* 1549. *Venet.* 1536. 1594. *in 8.*, e nella collezione *tract. juris t. XII. p. 386.* Lo stesso Paride però per renderlo più volgare lo tradusse, e mandollo a stampa in *Napol.* 1472. indi fu riprodotto nel 1518. e poi in Venezia col seguente titolo:

3. *Duello, libro de' Re, Imperatori, Principi, Signori Gentil' homini, et de tutti Armigeri, continente disside, concordie, pace, casi accidenti, et judicii con ragione, exempli, et authoritate de' Poeti, Hystoriographi, Philosophi, Legisti, Canonisti, et Ecclesiastici: opera dignissima, et utilissima ad tutti gli spiriti gentili.* Stampato in la Inclita Città de Venetia. Adi XII. Maggio M. D. XXI. *in 8.* bellissima edizione. Egli però il nostro autore non tradusse partitamente l'opera latina; ma restrinse alquanto la medesima senza tralasciare le principali massime e controverse appartenenti al duello: infatti egli stesso lo avvisa, scrivendo

(1) Afflitto in §. Si quis alium n. 5. de pac. tenend.

do così nel primo capo: *Havendo deliberato volere scrivere dell'arte militare in vulgare materno quello che in latino piu diffusamente ho scripto dela justitia pertinente adoperarse nele battaglie particolare, duelle altramente appellate: me e parso cosa conveniente primo, dovere ec.* Niccolò Toppi (1) par che dubitò di attribuire allo stesso Paride questa abbreviata traduzione scrivendo: *vedesi il suo libro latino del duello traslatato a spese di Giovanni Scoppa, e stampato per Antonio Frezza di Corinaldo nel 1518.*; ma in fine di questa edizione si legge: *Impressum Neapoli, A le spese de Joanne Scoppa, et con sua voluntà. Per Antonio Frezza de Corinaldo, Anno Dñi M. D. XVIII. A di XXVII. del Mese de Novembre in 4.* ed ignorò similmente il Toppi l'edizione fatta in Napoli vivente l'autore da Sisto Reissinger nel 1472. (2), onde credette la medesima traduzione, lavoro di qualche altro. Glielo avvertì il Nicodemi (3) nelle addizioni alla sua biblioteca napoletana. Ecco poi le altre edizioni, che sortì quest'opera: *Venezia* 1522. da Gregorio de Gregoriis. *Taurini* 1525. *Venez.* 1530. per Aurelio Pincio *in 8.* 1536. *in 8.* 1540. per Comino da Trino *in 8.*, e 1544. *in 4.* Niccolò Francesco Haym romano, ne rapporta due soltanto (4). Finalmente avviso per riguardo alla medesima, che Gio. Batista Susio gliela impugnò non poco nel suo libro intitolato: *Dell'ingiustizia del duello, e di coloro, che lo permettono*, pubblicato per le stampe del Giolito nel 1555.

4. *De ludo*, opera che ritrovasi impressa nella collezione de' trattati, *tom. VII. p. 151.* e vien molto lodata dall'Afflitto (5).

5. *Tractatus feudales De reintegratione feudorum: De finibus, et modo decidendi quaestiones confinium territoriorum: De verborum feudalium significatione: Compendium commentariorum Andreae ab Isernia.* Sortirono le seguenti edizioni or separati, ed ora inabbieme. *Neap.* 1544. *apud Matth. Cancerium in f.* 1569. *Francofurti* 1575. *ex typ. Nicolai Bassaei, impensis Sigismundi Feyerbandi in f.* *Neap.* 1593. e 1605. *in f.* *Norimbergae* 1677. per rebandi *in f.* *Neap.* 1593. e 1605. *in f.* *Lugduni* 1619. *in 8.* *Dan. Tauberum in 4.* *Coloniae* 1590. *in 8.* *Lugduni* 1619. *in 8.*

6. *De reassumptione instrumentorum.* *Venet.* 1572. *ex typ. Joannis Andreae Valvassonis in 4.* *Lipsiae* 1619. *in 8.*, e nella collezione *Tract. juris t. IV. p. 36.* Il Chioccarelli parlando di questo trattato

(1) Toppi *Bibliot. napolet.* p. 242.

(2) Vedi il Padre Orlandi dell'Origine e progressi della stampa, p. 127.

(3) Nicodemi *Addiz. alla Bibl. napol.* del Toppi p. 197.

(4) Vedi Haym nella sua *Biblioteca italiana*, ossia de' libri vari italiani t. 2.

(5) Afflitto in §. Idem si fidelis, tit. Quib. modis feud. amittit. n. 21.

to scrive: *sed veremur ne liber hic sit spurius*. Alcuni gli attribuiscono quell'altro trattato collo stesso titolo: *super re assumptione instrumentorum* impresso in Venezia nel 1589. unitamente coll'altro di Marino Freccia *de praesentat. instrumentorum*, che si ha dalla p. 201.; ma altri ne han dubitato anche a ragione (1).

7. Compose anche alcune allegazioni intorno alle collette imposte innanzi a' tempi di Luca di Penna, di cui ne fa menzione Antonio Capece (2); queste però restarono inedite insieme con delle altre sue fatiche; che avea fatte su alcuni titoli delle Pandette, come *De in integrum restitutione: De eo quod metus causa: De dolo malo: De receptis arbitris*. Avvisa il Toppi (3) che questi MSS. conservavansi da Gio. Patista de Fella napoletano.

Nella biblioteca di Martino Lipenio (4) si rapportano altre opere dell'autor nostro, e sono: *De baronum excessibus*. Francof. 1598. in 8.: *Thesaurus practicus*. Norimb. 1669. in 4.: *Opus politicum*. Argentor. 1641. in 4., che io le voglio creder vere, e differenti dalle diggià notate. Ma la biblioteca del Lipenio è piena però di molte opere immaginarie.

Il Paride va lodato da infiniti scrittori. Matteo d'Afflitto (5) lo chiama *maximus doctor, et multum reputatus in scientia utriusque censurae*, e similmente (6): *noster Paris, qui suo tempore fuit doctissimus doctor*. Giulio Cesare Capaccio *celeberrimus jurisconsultus* (7), e così con delle simili lodi i diggià citati scrittori in questo articolo ne fan menzione, a cui si possono aggiugnere Sigismondo Loffredo (8), il Gizzarelli (9), Ottavio Beltrano (10), Giannantonio Sergio (11), Mattia Konigio (12), Corrado Gesnero (13), Giulio Claro, e il Molineo; ma se ebbe delle lodi, non gli mancano benanche delle frostature. Difendendo però esso Paride, potrem dire

(1) Vedi Toppi *De orig. tribunal. lib. 3. part. 2. cap. 1. p. 214.*

(2) Capece *De investit. feudal. cap. feudorum, §. colligit. v. immunitos.*

(3) Toppi *De orig. tribun. part. 2. lib. 3. cap. 1. n. 27. p. 214.*

(4) Lipenio *Biblioth. real. jurid. t. 1. p. 107. e t. 2. pag. 164.*

(5) Afflitto in *Decis.* 291.

(6) Lo stesso in *Constit. qui per impositionem, tit. de investit. feudor. n. 5. et in Constit. hac luce, tit. ut post conclusionem n. 4.*

(7) Capaccio *loc. cit.*

(8) Loffredo *Consil. 1. n. 28.*

(9) Gizzarelli *Decis.* 36. n. 8.

(10) Beltrano *Descriz. del Regn. di Nap. p. 170. ediz. 1640.*

(11) Sergio *Supplem. a' principj della storia dell'Abate Langlet, part. 2. lezion. 21. p. 624.*

(12) Konigio *Biblioth.*

(13) Gesnero *Biblioth. p. 651.*

dire esser quegli errori del secolo, e se i suoi detrattori fossero vissuti in quella età, quanto più badiali sarebbero stati i loro strafalcioni, di quelli del nostro giureconsulto.

PRATO (*Francesco Maria*) nacque nella Città di Lecce da una distinta famiglia sul cominciare dello scorso secolo, da cui fatto passaggio nella nostra Capitale diede fin da giovanetto segni indubitati di un gran nome, che dovea procacciarsi nel corso di sua avvocheria. Egli ebbe a maestro nell'indirizzo del foro il celebre Francesco Merlino, come avvisa in una delle sue opere (1), uomo di gran fama per sua dottrina non meno, che per la di lui illibatezza di costumi. Avendo intanto il Prato fortito un temperamento, che non recavagli alcuna pena lo star sepolto tra' libri, ed una forte ritentiva, s' imbevè di buonora delle cognizioni a formar un uomo, che valesse non poco negli affari del foro. Egli dapprima intraprese delle molte difese a favor de' poveri (2), le quali seppe con tanto zelo difendere, che tirossi dietro l'ammirazione del ministero, ed incominciò poscia a sostenere delle cause d'importanza, e a farsi distinguere non poco nella classe de' professori.

Il Giannone (3) però ci dà avviso, che fosse stato sorpreso dalla presunzione di esser un de' più celebri oratori, quandochè secondo il giudizio, che ne avea diggià formato il dotto Francesco d'Andrea egli era a riporsi tral numero de' mediocri, e che fosse stato altresì affettato soverchio nel suo parlare, e al più delle volte quel suo accento leccese lo rendea rustucchevole agli ascoltanti. L'Andrea era però un po' antagonista del Prato. Non potrà mettersi in dubbio, che avesse occupato un de' migliori luoghi tragli Avvocati dell'età sua, e gli montò della gran gloria il saper aringare colla stessa facilità nella propria lingua, che nella spagnuola ancora. I Padri dell'espulsa compagnia avendoselo prescelto a lor difensore (4), gli affidarono la causa della nuova Congregazione di S. Ivone, che voleano fondare sotto lo stesso istituto di quella, che è tuttavia in oggi presso i PP. Teatini de' SS. Apostoli; ma ancorchè egregia fosse stata la difesa del Prato nel Collateral Consiglio alla presenza del Vicerè Duca d'Arcos, e che la parlò in lingua spagnuola, senza del giovane Francesco d'Andrea, ch'estesempur la perdè a fronte del giovane Francesco d'Andrea, seppe opporsi poraneamente, come avvisammo nel suo articolo, seppe opporsi alle sue già addotte ragioni. Parlò altre volte nello stesso tribunale.

(1) Vedi il nostro autore t. 3. *Disceptat. forens. cap. 40. n. 68.*

(2) Vedi esso Prato nel lib. 3. *Discept. cap. 15. et 20.*, nel vol. 1. *respons. criminal.*, e nella sua difesa n. 586.

(3) Giannone lib. 38. cap. 4. p. 431.

(4) Vedi esso autore t. 2. *Discept. forens. cap. 30.*

nale, e nella medesima lingua per affari di somma importanza, il che recavasi a somma gloria; ma a dire il vero, le sue parlate spagnuole non ebbero mai felice riuscimento.

Dal Conte di Castrillo con dispaccio del dì 30. Aprile del 1654. fu eletto Giudice criminale, e ne pigliò possesso il dì 15. Maggio, com'egli stesso avvisa, e dopo mesi quattordici, che siede in quel tribunale, passò nella civile il dì 27. Luglio dell'anno 1655. (1).

Nel 1656. attaccata di pestilenza la nostra Capitale, ed essendoli chiusi i tribunali nel dì 26. Giugno di quell'anno, ognun de' togati pensò di allontanarsi onde trovar luogo alla propria salvezza. Egli solo però il Prato uscì non volle di Città, e con affettato zelo tenne aperta a' litiganti in tutte le ore del giorno la di lui casa amministrando giustizia con rischio della propria vita. Infatti attaccatosi del contagio, non volle giammai soprassedere dal negoziar tutt'oggiorno, e finanche in quel tempo, che molestato egli veniva dalla violenta febbre, che quel mal pestilenziale seco portava.

In quel frattempo egli spedì 11517. decreti di preamboli, e 100000. decreti interlocutori, come dall'attestato fattone dal Segretario della Viceria di quel tempo Benedetto Como (2); e da questo resta ognun persuaso della non giammai interrotta udienza, ch'ebbe a dare il Prato in tutto il tempo, che furono assenti i suoi colleghi. Ma vi fu davvantaggio a farcelo credere un uomo laborioso, e di una fibra piucchè dura ed instancabile. Venne gli imposto dal Vicerè di dover girare anche in alcune ore del giorno per la Città, affin di sgombrarla da que' tanti cadaveri, che dappertutto ripiena ella vedevasi: d'invigilar su delle robe già cadute al fisco, e raffrenare insieme que' delitti, che soglionsi commettere in siffatte pubbliche turbolenze. Fe' egli costruire de' molti carri al trasporto de' cadaveri e seppellirli in certi destinati luoghi di nostra Città. Animava i destinati a siffatto trasporto con dar loro delle mance, e di suo proprio denaro, onde colla maggior prestezza tolta si fosse dagli occhi de' viventi quella scena funesta, e che più d'ognaltro recava dello spavento. E così per rispetto alle altre sue incumbenze egli seppe mostrarsi uomo di esperienza, e di prudenza. Basta esser sorpreso dall'ambizione per tentar l'impossibile. Il Prato volea fare de' voli nella magistratura, onde adoperava tutt'i mezzi per divenir meritevole.

Cessato intanto il contagio, credea ch'egli esser dovea il primo ad esigere un giusto compenso di tanti suoi servigi, avendo anche sostenute le veci di Avvocato fiscale per lo spazio di 40. giorni, durante l'in-

(1) Vedi la *Difesa*, ch'ei fece in ne' num. 61. e 62.

(2) Egli rapporta questo attestato nella sua *Difesa* n. 119.

l'indisposizione di Onofrio di Palma (1); ma contro ogni sua aspettazione videvasi posposto nella prima promozione, facendoseli sentire il gran danno, ch'egli avea recato al Fisco nella somma di due milioni e mezzo di fondi già caduti per la mortalità succeduta in quel tempo, avendo capricciosamente, e senza esame spediti que' tanti decreti di preamboli, il cui numero già si è da me di sopra accennato. Con ciò se gli volle però far anche intendere, che profittato avesse in siffatta occasione, qualora spediti gli avea in persone, che diritto niuno esse non aveano co' defunti. Dato intanto sindacato il Prato, ed ottenute anche le lettere liberali, nel mentre egli era per ripigliare l'esercizio di Avvocato, il dì 3. Ottobre del 1657. furono emanati banni, co'quali davasi la facoltà a chiunque sentivasi gravato de' suoi decreti di preamboli di comparire nella Giunta destinata a tal effetto. Pochi furon però que' che vi comparvero. Le loro ragioni non poterono ad evidenza dimostrare. Il Prato seppe anche difendersi con una scrittura, ch'io noterò nel n. 5., e venne per quella volta assoluto dal suo Sovrano Filippo IV.

Quindi nell'anno 1663. fu creato Regio Consigliere, e l'11. Ottobre ne prese possesso (2), non senza suo vantaggio ed onore. Avrebbe dovuto perciò star troppo vigilante in quest'altra sua dignità, e non terminare i suoi giorni con una perpetua infamia. Ma egli avendo un servo chiamato Scipione Vollaro (3), ch'era egli reso troppo confidente, e che avea aperti ancor gli occhi su del suo patrimonio, non avendo altro in casa il Prato, che un figliuol naturale; pensò in prima di troncar a questi i giorni sapendo per certo, che stato sarebbe in ogni conto l'erede, e quindi incominciò a far mercato del poco accorto padrone, inducendolo a dar i suoi voti a favor di chi comprati se gli avea per mezzo suo. Ma non tantosto venne siffatta sceleraggine a notizia di Carlo II. che fu egli privato della toga, e con decreto del dì 1. Marzo del 1678. del Presidente D. Felice Lanzina de Ulloa furon commesse le sue cause a D. Pietro Cortes, e tal privazione senza riguardo niuno vedesi enunciata in detto decreto, poichè vi si legge: *privatus de ejus officio a Sua Catholica Majestate* (4). In questo stesso anno, se vogliam prestar credenza a Filippo de Fortis (5), perdè anche la vita, essendo già vecchio, e lasciò delle

(1) Vedi la sua difesa n. 63.

(2) Vedi il libro delle discendenze p. 201. a 1.

(3) Vedi l'Origlia Stor. dello stud. di Napoli t. 2. p. 137.

(4) *Liber descendentiarum* S. R. C. pag. 24. a 1.

(5) De Fortis *Govern. politica* conf. 7. n. 190. p. 290.

le molte opere, che si ebbero in qualche conto da' professori del foro, i cui titoli sono:

1. *Disceptationum forensium juris communis et Regni Neapolitani liber primus, in quibus tam canonicae et civiles, quam criminales, feudales, et consuetudinae Civitatis Neapolis quaestiones methodice luculenter, et disertissime enucleantur, et resolvuntur, cum supremorum tribunalium definitionibus. Neap. apud Secundinum Roncaliolum 1645. in f.* Andò poi mandando a stampa di queste sue disceptazioni da tempo in tempo degli altri tomi, *Neap. apud Camillum Cavallum 1648. -- apud Castaldum 1660. -- heredum typis Roncalioli apud Castaldum 1662. e sempre in f.*
2. *Practicarum observationum cum decisionibus supremorum Regni Neapolis tribunalium centuria. Neap. ex typographia Secundi- ni Roncalioli 1650. in f.*
3. *Responsa criminalia et fiscalia, ac ad enucleationem Rituum M. C. Vicariae de praesentationibus, seu liquidationibus instrumentorum in supremis Regni Neapolitani tribunalium subselliis, arduis in causis reddita, cum eorumdem tribunalium decisionibus. Quibus accesserunt famigerata Responsa [dalla pag. 451.] fiscalia D. Honuphrii de Palma solertissimi ejusdem M. C. Fiscii patroni. Neapol. Roncalioli heredum typis apud Castaldum 1656. in f.*
4. *Fabrica de la esperiencia levantada par D. Diego Soria Giron y dada à la luz por el Doctor Francisco Maria Prato natural de la Ciudad de Leche Abogada en los tribunales de Ciudad de Napoles, por Camillo Cavallo 1649. in 4.*
5. *Responsum Regii Consiliarii Francisci Mariae Prato ad detegendam veritatem ejus gestorum, dum judicis M. C. V. crasante peste in florentissima Civitate Neapolis de anno 1656. munere fungebatur, cet. hac secunda editione novis adjunctum scholiis, pluribusque eruditionibus refertum, quidque auctori contigerit, diserte enarratur. Neap. heredum typis Roncalioli 1667. in f.* La prima edizione fu nel 1659.
6. *Additiones ad Jo. Bernardini Muscatelli practicam legalem civilem, et criminalem, aliaque ejusdem Muscatelli opuscula. Furon queste con tutte le opere di esso pratico impresse in Napoli nel 1646. in f.*
7. *Additiones ad tractatum Philippi Pasqualis de viribus patriae potestatis, nella nuova edizione fatta in Napoli nel 1653. apud Camillum Cavallum in f.*

Egli stesso avvisa (1), che avea benanche scritto sulle decisioni del Pre-

(1) Nel t. 1. *Discept. forens. cap. 17. n. 108.*

Presidente Vincenzo de Franchis, restate poscia inedite con delle altre sue fatiche, costando poco al Prato il formar grossi volumi in materie del foro.

Egli trovasi encomiato da parecchi scrittori legali, tra' quali da Niccolò Vincenzo Scoppa (1) sebbene costui fosse stato soverchio lodator di que' del suo mestiere, comanche dal Chioccarelli (2), dal Toppi (3), dal Petra (4); e Domenico de Angelis suo concittadino ne promise la vita nelle memorie, ch'ei raccolse de' *letterati Salentini*, ma non potè pubblicare la III. e IV. parte delle medesime prevenuto da morte nell'anno 1718.

PROVENZALE (Andrea) nacque in Napoli verso il 1579., da una famiglia oriunda di Trapani cospicua Città della Sicilia, ove rifugiati eranfi i suoi maggiori per la peste accaduta in questa nostra Capitale nel 1527., come appare dalla iscrizione posta nella Chiesa di S. Pietro a Fortuna di Posilipo, detta anche di S. Maria del Faro, da' figli di altro Andrea Provenziale. Indirizzatosi, dopo i primi studj, alla giurisprudenza, dicefi che fin da giovanetto avesse dati de' fegni non dubbj di una buona riuscita. Egli fece un particolar studio sulle nostre consuetudinarie leggi, e non eravi controversia in tal materia, che non veniva consultato da' litiganti. Si distinse adunque nel corso di sua avvocheria sostenendo delle molte interpretazioni su queste leggi, e che vennero poi adottate da' giudicanti del foro. Gli fu conferito dapprima il giudicato dell' Ammiragliato, e nell'anno 1626. ottenne la toga di Regio Consigliere. Indi se passaggio nella Regia Camera della Sommaria da Presidente, volendosi da taluni che avesse esercitato la carica di Avvocato fiscale, che io non saprei accertarne il leggitore, e morì il dì 10. Marzo del 1645.

Egli del molto, che avea scritto sulle nostre Consuetudini, e su ciò che scritto vi aveano anche diggià altri nostri Dottori, divenuto già vecchio, pensò di pubblicarne una parte; ma non tantosto ei ne avea incominciata la stampa, che fu prevenuto da morte, e così nulla farebbe a noi pervenuto, se un suo nipote Giuseppe Provenziale, che fin dal 1637. avea ottenuto il titolo di Duca di S. Agapita (5), curato non avesse di proseguire l'edizione, e farne dedica al Vicerè D. Roderigo Conze de Leon Duca d'Arcos, col titolo

Do-

(1) Vedi Scoppa *Explanat. ad Codic. Fabrianum in praefatione.*

(2) Chiocc *De Illustribus scriptorib. t. 1. p. 180.*

(3) Toppi *Bibliot. napolet. p. 100.*

(4) Petra in *Rit. 236 n. 13. Rit. 265. n. 169.*

(5) Vedi Aldimari t. 3. p. 299. delle famiglie cet.

Domini Andreae Provenzalii advocati famigeratissimi, postmodum maritimarum rerum iudicis vigilantissimi, ac Regii Consilarii disertissimi observationes, et glossata ad consuetudines neapolitanas, et Napodani, ac caeterorum, qui interpretandis consuetudinibus floruerunt, loca lustranda, quae hactenus latuerunt in tenebris. Opus tam dicentibus, quam petentibus jus apprime necessarium, diu expeditum, et tunc noviter excussum posthumum. Neap. typ. Jacobi Gaffari 1646. in f.

Quest'opera contiene alcune osservazioni sulle Consuetudini, che abbiamo sotto il titolo *de successione ab intestato*, e su quelle altre, che sono sotto il titolo *de alimentis praestandis*. Nelle dispute del foro somministrano le sue fatiche qualche lume circa il come fossero state intese le nostre leggi Consuetudinarie. L'autor va lodato da parecchi scrittori del nostro foro, ed il Chioccarelli (1) lo chiama *jurisconsultus insignis* nel suo libro *de illustribus scriptoribus*, avvisando, che ne avea parlato anche nel suo libro *De origine, et institutione S. R. Consilii*.

PULCINESE (Niccolò Bartolommeo) nostro regnicolo, mandò a stampa: *Commentaria circa vestimenta, domorum paramenta, luctus mulierum, ac circa pompas funebras immoderatas. Neap. apud Joannem Dominicum Nibium 1558. in f.* che dedicò al dott. Gio. Antonio de Nigris.

Q

QUARANTA (Stefano) nacque da famiglia nobile della Città della Cava trasferita in Napoli dal suo maggiore Marino Quaranta. Si rendette religioso nell'ordine de' Cherici Regolari, e fatto passaggio in Roma nella casa di S. Andrea, fecevi molto buon nome con quelle cognizioni confacenti al proprio stato. Si vuole da Niccolò Toppi (2) creato Arcivescovo di Amalfi nel 1650.: ma egli è questo un errore, poichè quello, che ottenne questa dignità da Innocenzo X. nel dì 21. Novembre del detto anno, anche fu Cherico Regolare, ma ben diverso dal nostro, che altro non ottenne, che un canonicato nella nostra Chiesa Metropolitana, e la carica di Giudice Sinodale. Basterà leggere la sola iscrizione riferita dal Panza (3) dove le cariche tutte partitamente si annoverano dell'Arcivescovo Amalfitano, per vederfi che l'uno fu ben dall'altro diverso, non avendo questi ottenuta nè quella di Canonico della nostra Chiesa, nè l'altra di Giudice Si-

(1) Chiocc. *De illustr. script.* t. I. p. 40.

(2) Toppi *Bibliot. napolet.* p. 286.

(3) Francesco Panza *Istor. della Costa d'Amalfi*, t. I. p. 276.

Sinodale. L'Origlia (1) anche si avvide della svista toppiana, rilevandosi similmente dalle date dell'edizioni delle opere, che ci rimangono del nostro autore. Elle sono:

1. *De Concilio provinciali, et auctoritate Episcopi in suffraganeos, eorumque subditos, in tota provincia, tractatus. Neap. apud Horat. Salvianum 1586. in 8. Lugduni Bat. 1622. in f.*
2. *Summa bullarii earumque Summorum Pontificum Constitutionum. Neap. apud Joan. Jacob. Carlinum . . . che sortì poi delle moltissime edizioni, delle quali sono a mia notizia: Brixiae 1606. apud Bartholomaeum Fontanam. Venetiis apud Juntas 1607. cum additionibus, et adnotationibus Prosperi de Augustino, e 1609. 1611. 1613. 1614. 1615. 1616. 1617. 1622. 1629. in 4. Lugduni 1622. sumtibus Antonii Pillehotte in f.*

QUINZIO (Baldassarre) della famiglia Ajello Aquilana, volle però scambiarsi il suo cognome in quello di Quinzio nome di suo padre. Nell'anno 1566. egli era in qualche credito nella Città di Venezia facendo pompa delle sue cognizioni legali, alle quali era si con buona riuscita fin da giovanetto applicato, e passò dipoi in Padova, ottenendo colà una cattedra di giurisprudenza, che sostenne con applauso per alcuni anni. Nella collezione fatta da Gio. Batista Ziletti di varj consigli di dotti giuristi, avvenne uno del nostro autore nel primo volume, ed è in ordine il CLXXVII., e dal medesimo appare, che nel detto anno egli era in Venezia. Egli fece anche le *addizioni* alle opere del celebre Paolo di Castro, le quali colle opere stesse si hanno in oggi alle stampe. Altre sue fatiche però rimasero inedite, e dicesi che diligentemente conservavano i suoi discendenti. Bernardino Alfani (2), e Giacomo Menochio (3) ne fanno onorata rimembranza nelle opere loro.

R

RAPOLLA (Francesco) nacque nel mese di Gennaio dell'anno 1701. da Angiolo e Maria Buccarelli nella terra di Atripalda. Egli incominciò i primi studj nella sua patria, ma dell'età di anni 10. fatto passaggio in questa Capitale si perfezionò non poco in que' ch'egli avea diggià appresi, e quindi passarono tantoltre le sue applicazioni, che ancor giovanetto incominciò a dar segni non equivoci della sua riuscita. Tra' suoi maestri vi furono il celebre Agostino Ariani per gli studj di filosofia, e Pietrantonio de Turris, per

(1) Origlia *Stor. dello stud. di Napoli*, t. 2. p. 171.

(2) In *Collectaneis*, coll. 950. p. 235.

(3) Menochio *De praesumptionib.* praef. 76. n. 14. lib. IV. Tom. III.

per i primi elementi di giurisprudenza.

Applicossi indi nel foro sotto la direzione di Matteo Ferrante, e Domenico Caravita, frequentando nel tempo stesso le due rinomate adunanze del Presidente Gaetano Argento, e del Consigliere Muzio di Majo. Ivi prese dell'amicizia di non pochi letterati, il che fu per lui un incitamento a non abbandonarsi totalmente alle cose del foro, tralasciando, a cagion di vil guadagno, che presto suol farsi, quegli studj confacenti a divenire interprete, e non già guastator delle leggi.

Infatti assai per tempo si annojò della professione del foro, e dell'età di anni 20. incirca fece il primo concorso, ed ottenne la cattedra delle canoniche istituzioni nella nostra Università; quindi è che abbandonò quasi del tutto il primo intrapreso esercizio, e a farsi del sommo merito nel secondo, anche perchè egli era a fronte di altri degni professori. Nell'anno 1726. essendo morto Alessandro Riccardi, uomo quanto savio, altrettanto di poca buona opinione tralle persone di Chiesa, non trovossi perciò niuno ecclesiastico, che avesse voluto onorare la sua memoria con una funebre orazione da recitarsi nella Chiesa di S. Pietro a Majella di questa Capitale, ove era stato seppellito. Quindi il giovane Rapolla si adossò l'incarico, con riportarne degli applausi da' nostri letterati: ma egualmente delle molte satire e pasquinate formate dagl'incoloriti chiefastici, che niuno fornito già di buon senso, non potè vituperare la loro maligna condotta.

Di là a pochi anni egli fe passaggio alla cattedra del Digesto, infra qual tempo essendosene morto Monsignor Vidania, e succedutogli il celebre Monsignor Galliani in quella rispettabilissima carica di Cappellano Maggiore, pensò costui sulle prime d'istituire una nuova cattedra di diritto municipale, qual sua risoluzione venne lodata non poco, essendo questa una delle più necessarie per ben intendere le proprie leggi. Lo stesso Galliani conoscitore dell'altrui merito gliela conferì al nostro Rapolla ben prevedendo quanto riuscir vi potea; ed invero se fosse stato il Rapolla un degno sostenitor della medesima, non v'ha chi nol sappia, avendone or noi un sicuro monumento in que' suoi dotti commenti su delle nostre patrie leggi, de quali da qui a poco avremo a parlare.

Nell'anno 1734. avendo Napoli fatto acquisto di un savio Principe [Carlo Borbone] promotor delle lettere, e remuneratore di chi le coltivava, elesse a governatore il nostro Rapolla nella Città di Pozzuoli; indi passò in Taranto nel 1736. ove soffrì qualche imbarazzo essendo stato rubricato da un certo Tommaso Trombaccia di 13. e più capi, per cui richiamato dalla G. C. in Napoli, giustificò la sua condotta, siccome appare dalla scrittura, ch'ei pubblicò

cò il dì 6. Giugno del 1737. ancorchè vi si vede sottoscritto l'avvocato Giuseppe Carnovale. Assoluto intanto il Rapolla, dopo 5. mesi che stiede in Napoli, fu fatto nel 1738. Governatore, e Giudice di Ariano, e finalmente di Airola, e Pruiano, che ne fu anche rimosso, val quanto dire, che un siffatto giro fu per lo spazio di anni cinque in circa; dopo qual tempo ei fe ritorno in questa Capitale nell'anno 1740. e ripigliò con anzia l'esercizio della cattedra, dove trovava tutto il suo pabulo.

Il Rapolla fin dall'anno 1726. avea data alla repubblica letteraria un'operetta sulla maniera di ben apprendere e d'interpretare le leggi, che molto piacque, ancorchè non fosse stato il primo; ma nell'anno 1742. se gli presentò occasione a far campeggiare la sua erudizione e scienza nel diritto. In quell'anno adunque il gran Lodovicantonio Muratori avendo pubblicata la di lui opera intitolata *I difetti della giurisprudenza*, non pochi si avventarono contro del grand'uomo, ed in prima l'avvocato Gio. Antonio Quirini, dando fuori in Venezia nel 1743. un'opera intitolata *La giurisprudenza senza difetti*; indi Francesco Amorea de Latamo, Agostino Matteucci giureconsulto di Fano, e l'nostro Giuseppe Pasquale Cirillo. Queste opere però poco piacquero al Muratori, non così quella del Rapolla siccome appare dalla lettera, che gliene scrisse il dì 8. Giugno del 1745. Egli colla medesima andò cercando la sua giustificazione, avvertito diggià dal nostro giureconsulto di alcune sue avanzate proposizioni, ma non potè egli far a meno di non lodarlo, ed ammirare il malchio pensare del suo onesto oppositore.

Nell'anno 1746. mandò poi a stampa la prima parte dell'opera *De jure Regni*, e che riguarda il diritto pubblico, una di cui copia giunta finalmente nelle mani dello stesso Muratori per mezzo del P. Ignazio della Croce agostiniano scalzo dopo molte, che gliene inviò l'autore, scriffegli così con lettera del dì 16. Maggio del 1747.: *Ordinariamente non si leggono le opere de' nostri leggist per trarne diletto, ma solamente per istudiare punti controversi di ragione; tale non è già questa nobil fatica di V. S. Illma. Il leggerla è piacere, ed insieme imparare; tanta è l'erudizione antica, in cui sono ospiti i dottori del foro; tanta è l'eleganza del suo stile, cotanto trascurato dagli altri; e tanta la sodezza del suo giudizio ne' diversi capitoli di questa prima parte. Ma il nostro Rogadei (1) vi trovò molto, che censurare, e conchiuse, che l'autore era poco versato nella nostra storia, e*
nien-

(1) Rogadei nel suo Saggio p. 7.